

244.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 GENNAIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

E DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Deferimento a Commissione)	14660	Proposte di legge:	
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		(Annunzio)	14653, 14667
Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1807);		(Deferimento a Commissione)	14660
INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (urgenza) (1342) .	14653	(Riconoscimento di urgenza)	14660
PRESIDENTE	14653	(Trasmissione dal Senato)	14653
ABELLI	14665	Proposta di legge costituzionale (Annunzio) .	14653
BORGHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	14656	Interrogazioni (Annunzio)	14696
CARADONNA	14679	Interrogazioni urgenti sul Biafra (Svolgimento):	
DELFINO, <i>Relatore di minoranza</i> .	14654, 14666	PRESIDENTE	14680
DE MARZIO	14664, 14666	BOFFARDI INES	14683
FRANCHI	14665	CANTALUPO	14692
MENICACCI	14666	D'AQUINO	14695
MONACO	14675	FRACANZANI	14687
NICOSIA	14665	HELPER	14684
PAZZAGLIA	14656, 14665	PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	14682
RAUCCI	14665	SANDRI	14689
SANTAGATI	14667	Provvedimenti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)	14696
TARABINI, <i>Relatore per la maggioranza</i> .	14655	Votazione per appello nominale	14658
TURCHI	14666	Votazioni segrete	14656, 14661, 14663
VESPIGNANI	14665	Ordine del giorno della prossima seduta . .	14696

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

MONTANTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 14 gennaio 1970.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BASTIANELLI ed altri: « Nuova data per le elezioni delle commissioni provinciali dell'artigianato e degli organi mutue artigiani » (2195);

TAGLIAFERRI ed altri: « Concessione ai donatori di sangue volontari della medaglia al merito della sanità pubblica » (2196);

MANCINI VINCENZO e SENESE: « Modificazioni alla legge 13 ottobre 1969, n. 691, riguardante norme integrative della legge 20 dicembre 1961, n. 1345, relativa alla Corte dei conti » (2197);

MANCINI VINCENZO ed altri: « Estensione ai dipendenti degli Enti pubblici a carattere nazionale delle norme di cui all'articolo 200 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, e delle norme riguardanti la partecipazione ai concorsi per l'immissione tra il personale delle magistrature speciali amministrative » (2198);

FOSCHI: « Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi all'esercizio di esso e inasprimento delle relative sanzioni penali » (2203);

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Estensione dell'assistenza sanitaria e farmaceutica ai congiunti dei caduti, dei dispersi e delle vittime civili di guerra » (2199);

ANSELMINI TINA ed altri: « Assegno di natalità alle lavoratrici esercenti attività commerciali » (2201);

ANSELMINI TINA ed altri: « Assegno di natalità alle lavoratrici artigiane » (2202).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede: delle altre, che

importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

**Annunzio di una proposta
di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. È stata presentata, inoltre, alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale:

DI PRIMIO: « Integrazione dell'articolo 100 della Costituzione per quanto concerne la nomina del Presidente del Consiglio di Stato e del Presidente della Corte dei conti » (2200).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge, approvata da quella VI Commissione permanente:

Senatori LA ROSA ed altri: « Inquadramento nei bienni di professori di ruolo in servizio nelle classi di collegamento » (2194).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario (1807) e della concorrente proposta di legge Ingrao ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (1342).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario; e della proposta di legge Ingrao ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario.

Come la Camera ricorda, sono stati svolti tutti gli emendamenti all'articolo 1.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, non so se è previsto nel nuovo regolamento, in elaborazione da parte della Giunta del regolamento, che, oltre al Comitato dei 9, prima di discutere e votare gli emendamenti, per dare il parere ed eventualmente elaborare dei compromessi, si riunisca, a parte, un altro Comitato. In ogni caso è certo che tale prassi è inammissibile nella vigenza dell'attuale regolamento ed è per sua natura assai poco democratica. Eppure proprio tale prassi si sta applicando, sicché per esempio oggi nel pomeriggio non ci sarà seduta perché ha luogo una riunione a parte fra esponenti della maggioranza per predisporre gli emendamenti.

Quindi ho partecipato direi inutilmente alla seduta di ieri del Comitato dei 9, perché tale Comitato non solo non ha ritenuto di accogliere alcuno degli emendamenti presentati dalla mia parte politica, ma neanche ha ritenuto di accogliere alcuno degli emendamenti presentati dalle altre parti, in quanto le elaborazioni di compromesso e le accettazioni degli emendamenti venivano concordate in altra sede, mi pare, nella sede del gruppo parlamentare della democrazia cristiana (forse lo onorevole Andreotti potrà dirci qualcosa di più), ed è dai giornali che la minoranza apprende i termini secondo cui vengono elaborati i nuovi emendamenti.

Mi sembra che questo sia un modo non solo e non tanto per ulteriormente esautorare o — come diceva qualcuno — confiscare i poteri, le prerogative e i doveri, oltre che i diritti, del Comitato dei 9, ma sia altresì un modo per privare l'Assemblea del diritto-dovere di dare il proprio contributo alla elaborazione delle leggi.

Ci si colloca in questo modo veramente al di fuori della democrazia parlamentare e si dà alle istituende regioni cui tale regime di democrazia si vuole ora estendere veramente un cattivo esempio. In questa situazione ritengo di dover dare il mio parere di relatore di minoranza sugli emendamenti, non potendo affidare personalmente questo compito al relatore di maggioranza.

All'articolo 1 è stata presentata tutta una serie di emendamenti e di subemendamenti. Per maggiore comprensione, mi permetterò di catalogarli brevemente.

I subemendamenti si trovano nello stampato n. 2-ter e sono stati presentati tutti da parlamentari del gruppo del Movimento sociale italiano. Essi si dividono in due gruppi; un gruppo modifica emendamenti presentati dai deputati del Movimento sociale italiano,

mentre altri tre di questi subemendamenti, invece, quello Pazzaglia 0. 1. 7, quello De Marzio 0. 1. 3 e quello Menicacci 0. 1. 10 modificano un emendamento presentato dall'onorevole Alpino e da altri parlamentari del gruppo liberale. Sono favorevole alla prima serie di subemendamenti perché tendono a migliorare gli emendamenti presentati all'articolo 1. Sono anche favorevole, e desidero spiegarne la ragione, agli emendamenti all'emendamento dell'onorevole Alpino 1. 10, che deve essere il risultato di una distrazione, in quanto aggiunge un tributo regionale in contrasto con la linea sempre seguita dal gruppo liberale.

BOZZI. È stato ritirato.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. È stato ritirato, ma il mio gruppo l'ha fatto proprio in considerazione del fatto che, opportunamente modificato nel senso indicato dai nostri subemendamenti, può ritenersi valido.

Per quanto riguarda l'emendamento Bodrato 1. 15, contenuto nello stampato 2-bis, esprimo parere contrario. Ci sono poi gli emendamenti contenuti nello stampato n. 2: per quanto riguarda i primi due tra questi e cioè l'emendamento De Marzio 1. 1 e l'emendamento Abelli 1. 2, esprimo parere favorevole, invitando la Camera, ed in particolare la maggioranza autenticamente regionalista, attenta a rimanere nell'ambito della Costituzione, a valutare che in definitiva si tratta di due emendamenti che non sono di ordine ostruzionistico né peggiorativo. Essi tendono in un qualche modo, non dico a nobilitare, ma a migliorare, a dare alla legge un senso più compiuto, con una premessa che si richiama direttamente all'articolo 119 della Costituzione. Questo può essere interpretato da qualcuno, e ciò è avvenuto nell'ambito del Comitato dei nove, come un fatto superfluo. Noi riteniamo invece che non sia un fatto superfluo. Oggi non è presente l'onorevole Santagati, molto versato nel fare similitudini; l'altro giorno ne ha fatta una sui vestiti. Quello che noi proponiamo è un cappello che riteniamo non stia male, per cui invitiamo la Camera a votare a favore di questi primi due emendamenti.

Parere favorevole devo altresì esprimere per quanto riguarda gli emendamenti De Marzio 1. 3, De Marzio 1. 4, De Marzio 1. 5 e De Marzio 1. 6, in quanto sopprimono le previsioni di tributi propri data l'opportunità di individuare altri tributi in modo da rea-

lizzare una omogeneità di tipi di imposta, allo scopo di evitare che ci siano regioni già esistenti come quella del Friuli-Venezia Giulia che vanno a... energia elettrica, e regioni nuove che vanno a benzina; eventualmente ci saranno poi regioni che andranno a metano. Vorremmo quindi cercare di individuare un tipo di tributo proprio omogeneo per tutto il territorio nazionale.

La minoranza della Commissione è poi contraria all'emendamento Vespignani 1. 13 ed agli emendamenti Principe 1. 11 e Vespignani 1. 14, poiché riteniamo non sia possibile fare riferimento alla futura legge sulla riforma tributaria fino a quando detta legge non sia approvata. Riteniamo anzi tale riferimento incostituzionale. Inoltre si tratta di una legge-delega che deve essere ancora approvata dal Parlamento.

Sono logicamente favorevole all'emendamento De Marzio 1. 7 poiché tende a sopprimere questo rinvio alla riforma tributaria.

Sull'emendamento Alpino 1. 10 ho già detto il mio parere parlando dei subemendamenti che intendono migliorarlo.

Sono favorevole all'emendamento De Marzio 1. 8 che tende a migliorare e a chiarire il provvedimento. L'ultimo comma dell'articolo 1 dice che le quote del gettito di tributi erariali destinati alle regioni costituiscono un fondo comune. Ora l'emendamento aggiunge

che dette quote sono « ridistribuite alle regioni secondo le norme degli articoli seguenti ». In questo modo si chiarirebbe fin dall'inizio che le regioni non hanno attribuito il fondo comune, ma le quote del fondo comune che vengono ridistribuite alle regioni. Si tratta quindi di specificare la ridistribuzione, per cui non ritengo assurdo l'accoglimento di una simile proposta.

Non accettando questo emendamento è evidente la decisione di non dialogare in alcun modo non dico nell'ambito della Camera ma nemmeno nel Comitato dei nove, che al di fuori fa il lavoro per tutti.

Sono d'accordo con il Comitato dei nove di rinviare l'emendamento Principe 1. 12 all'articolo 8, come sono d'accordo nel rinvio all'articolo 11 dell'emendamento De Marzio 1. 9.

PRESIDENTE. Qual è il parere della maggioranza della Commissione sugli emendamenti all'articolo 1?

TARABINI, Relatore per la maggioranza. La maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento De Marzio 1. 1 che con-

tiene una semplice ripetizione o una parafrasi di espressioni già contenute nella norma costituzionale. Parere contrario anche per gli emendamenti Abelli 1. 2, De Marzio 1. 3, 1. 4, 1. 5 e 1. 6, i quali propongono la soppressione delle prime quattro lettere e corrispondentemente dei primi quattro tributi previsti dall'articolo 1 del testo elaborato dalla Commissione.

Esprimo parere contrario all'emendamento Vespignani 1. 13, per ciò che riguarda tanto la lettera e), quanto la lettera f), che prevede l'istituzione di un'addizionale all'imposta erariale di ricchezza mobile, che si connette con l'emendamento 5. 0. 3 presentato dagli stessi proponenti, emendamento che comporterebbe un aggravio di spesa che si aggira sui 500 miliardi, che non solo non ha la minima possibilità di copertura finanziaria, ma altera gravemente le proporzioni dell'incidenza finanziaria di questo provvedimento.

L'emendamento Principe 1. 11 è stato ritirato.

Sull'emendamento Vespignani 1. 14, che si connette strettamente con l'emendamento 1. 13 sul quale ho già espresso parere contrario, esprimo ovviamente pure parere contrario; come pure, per ovvie ragioni, esprimo parere contrario sull'emendamento De Marzio 1. 7. L'emendamento Alpino 1. 10 è stato ritirato.

PRESIDENTE. È stato fatto proprio dall'onorevole Delfino.

TARABINI, Relatore per la maggioranza. Comunque esprimo parere contrario. Non vedo come questo emendamento possa essere armonizzato da parte dei deputati del Movimento sociale italiano con le lunghe considerazioni che essi hanno svolto in merito al problema della finanza regionale.

Parere contrario anche sull'emendamento De Marzio 1. 8.

L'esame dell'emendamento Principe 1. 12 è stato invece rinviato in sede di esame dell'emendamento 8. 0. 1. Così pure l'emendamento De Marzio 1. 9 è stato rinviato in sede di esame dell'articolo 11.

Per quanto riguarda i subemendamenti esprimo parere contrario a quelli Pazzaglia 0. 1. 1, Franchi 0. 1. 2, Roberti 0. 1. 3, per le ragioni che ho dianzi detto a proposito dell'emendamento 1. 1. Parere negativo anche per quello Franchi 0. 1. 5, stante che la proposta disposizione è in contrasto con il regime del fondo comune, e per tutti gli altri subemendamenti presentati.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1970

Vi è poi l'emendamento Bodrato 1. 15, il quale si connette con un emendamento 5. 0. 4 presentato con riferimento ad un articolo aggiuntivo 5-bis. Tale emendamento è stato ritirato dai proponenti ed è stato fatto proprio dagli onorevoli Raucci ed altri: esprimo parere negativo in quanto, pur trattandosi della soppressione, o comunque del trasferimento di una entrata che importerebbe un onere minore di quello che è previsto con la proposta dell'istituzione di una addizionale sull'imposta di ricchezza mobile, incide comunque gravemente sull'equilibrio finanziario.

PRESIDENTE. Il Governo?

BORGHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Pazzaglia, mantiene il subemendamento 0. 1. 1 non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Su questo subemendamento è stato chiesto l'appello nominale dai deputati Pazzaglia ed altri, nel prescritto numero.

Sullo stesso subemendamento è stato chiesto lo scrutinio segreto dai deputati D'Alesio ed altri, nel prescritto numero.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sul subemendamento Pazzaglia 0. 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e inteso a sostituire, nell'emendamento 1. 1 le parole: « hanno autonomia finanziaria », con le parole: « hanno una propria finanza ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	324
Maggioranza	163
Voti favorevoli	32
Voti contrari	292

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Borraccino
Achilli	Bortot
Alboni	Bosco
Aldrovandi	Botta
Alessandrini	Bozzi
Alfano	Brandi
Alini	Bressani
Allegri	Bronzuto
Allera	Bruni
Allocca	Bucciarelli Ducci
Almirante	Busetto
Amasio	Buzzi
Amendola	Caldoro
Amodei	Calveti
Amodio	Calvi
Andreoni	Camba
Andreotti	Canestrari
Anselmi Tina	Canestri
Ariosto	Cantalupo
Armani	Caponi
Arzilli	Capra
Azimonti	Carenini
Azzaro	Carta
Balasso	Caruso
Baldani Guerra	Castelli
Ballardini	Castellucci
Ballarin	Cataldo
Barberi	Cattanei
Barbi	Cavaliere
Barca	Cebrelli
Bardelli	Ceravolo Sergio
Bardotti	Ceruti
Baroni	Cesaroni
Bartesaghi	Chinello
Bastianelli	Ciaffi
Battistella	Cianca
Beccaria	Ciccardini
Belci	Cicerone
Benedetti	Cingari
Bensi	Cirillo
Beragnoli	Cocco Maria
Bernardi	Colajanni
Bersani	Colleselli
Bertè	Compagna
Biaggi	Conte
Biagini	Corà
Biamonte	Corgi
Bianchi Gerardo	Corti
Bianco	Cottone
Bini	Cristofori
Bo	Curti
Boffardi Ines	D'Alema
Boldrin	D'Alessio
Boldrini	Dall'Armellina
Borghi	Damico
Borra	D'Angelo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1970

d'Aquino	Granelli	Montanti	Sandri
D'Arezzo	Granzotto	Morelli	Sangalli
D'Auria	Grassi Bertazzi	Morvidi	Sanna
Degan	Grimaldi	Mosca	Santagati
De Laurentiis	Guarra	Musotto	Santi
Delfino	Guerrini Rodolfo	Mussa Ivaldi Vercelli	Santoni
Della Briotta	Guglielmino	Nahoum	Scaini
De Marzio	Gui	Nannini	Scardavilla
de Meo	Guidi	Napolitano Luigi	Scarlato
De Mita	Ingrao	Natta	Schiavon
De Poli	Iotti Leonilde	Niccolai Cesarino	Scianatico
De Ponti	Isgrò	Nucci	Scipioni
de Stasio	Jacazzi	Ognibene	Scotoni
Di Giannantonio	La Bella	Olmini	Scutari
Di Leo	Lajolo	Orlandi	Senese
di Marino	La Loggia	Pagliarani	Servadei
di Nardo Ferdinando	Lamanna	Pajetta Gian Carlo	Servello
D'Ippolito	Lattanzio	Pajetta Giuliano	Sgarbi Bompani
Di Primio	Lavagnoli	Palmiotti	Luciana
Di Puccio	Lenti	Pandolfi	Sgarlata
Elkan	Leonardi	Pascariello	Simonacci
Erminero	Levi Arian Giorgina	Passoni	Sisto
Esposito	Lezzi	Patrini	Skerk
Fabbri	Lizzero	Pazzaglia	Sorgi
Fasoli	Lodi Adriana	Pellegrino	Spagnoli
Ferrari Aggradi	Lombardi Mauro	Pellizzari	Specchio
Ferretti	Silvano	Perdonà	Spitella
Ferri Giancarlo	Longo Luigi	Pica	Sponziello
Fibbi Giulietta	Longoni	Piccinelli	Stella
Finelli	Loperfido	Pietrobono	Sullo
Fiorot	Luberti	Pintus	Tagliaferri
Fiumanò	Lucchesi	Piscitello	Tambroni Armaroli
Flamigni	Luzzatto	Pistillo	Tani
Fornale	Macaluso	Pochetti	Tantalo
Foscarini	Maggioni	Prearo	Tarabini
Foschi	Malagugini	Principe	Tempia Valenta
Foschini	Malfatti Francesco	Pucci Ernesto	Terrana
Fracanzani	Malfatti Franco	Querci	Terranova
Fracassi	Mancini Vincenzo	Racchetti	Terraroli
Franchi	Marchetti	Raffaelli	Tognoni
Fregonese	Marino	Raichich	Toros
Fulci	Marmugi	Raucci	Tozzi Condivi
Gastone	Marocco	Rausa	Traina
Gerbino	Martelli	Re Giuseppina	Traversa
Giachini	Maschiella	Reichlin	Tremelloni
Giannantonio	Mascolo	Revelli	Tripodi Girolamo
Giannini	Mattalia	Riz	Trombadori
Giglia	Mattarelli	Rognoni	Truzzi
Giolitti	Maulini	Romanato	Tuccari
Giordano	Mengozi	Rosati	Turchi
Giovannini	Merenda	Rossinovich	Turnaturi
Girardin	Merli	Ruffini	Urso
Giraudi	Miceli	Russo Carlo	Usvardi
Gitti	Milani	Russo Ferdinando	Vaghi
Giudiceandrea	Minasi	Sabadini	Valeggiani
Gorreri	Miotti Carli Amalia	Sacchi	Valori
Gramegna	Monaco	Salizzoni	Vecchi
Granata	Monasterio	Salvi	Vecchiarelli

Venturini	Volpe
Venturoli	Zamberletti
Vespignani	Zanibelli
Vicentini	Zanti Tondi Carmen

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bartole	Imperiale
Caiazza	Laforgia
Carra	Lospinoso Severini
Cattaneo Petrini	Micheli Pietro
Giannina	Miroglio
Cavallari	Scarascia Mugnozza
Evangelisti	Spadola
Felici	Taviani

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo al subemendamento Franchi 0. 1. 2, sul quale è stata chiesta la votazione per appello nominale dal deputato Pazzaglia ed altri, nel prescritto numero. (*Commenti al centro e a sinistra*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione nominale del subemendamento Franchi 0. 1. 2 non accettato dalla Commissione né dal Governo e tendente a sostituire, nell'emendamento 1. 1 le parole: « coordinata con quella dello Stato », con le parole: « coordinata dalle leggi della Repubblica con la finanza dello Stato, delle province e dei comuni ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Botta. Si faccia la chiama.

DELFINO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	397
Maggioranza	199
Hanno risposto sì	22
Hanno risposto no	375

(*La Camera respinge*).

Hanno risposto sì:

Abelli	Delfino
Alesi	Franchi
Alessandrini	Guarra
Alfano	Marino
Alpino	Monaco
Badini Confalonieri	Nicosia
Bignardi	Pazzaglia
Bozzi	Romualdi
Camba	Santagati
Cottone	Servello
d'Aquino	Turchi

Hanno risposto no:

Achilli	Bertè
Alboni	Biaggi
Aldrovandi	Biagini
Alini	Biagioni
Allegri	Biamonte
Allera	Bianchi Fortunato
Allocca	Bianchi Gerardo
Amadei Giuseppe	Bianco
Amadeo	Bini
Amasio	Bisaglia
Amendola	Bo
Amodei	Boffardi Ines
Amodio	Boldrin
Andreoni	Boldrini
Andreotti	Borghi
Anselmi Tina	Borra
Antoniozzi	Borraccino
Armani	Bortot
Arnaud	Bosco
Arzilli	Botta
Azimonti	Bova
Azzaro	Brandi
Badaloni Maria	Bressani
Balasso	Bronzuto
Baldani Guerra	Bruni
Ballardini	Bucciarelli Ducci
Ballarin	Busetto
Barberi	Buzzi
Barca	Calveti
Bardelli	Calvi
Bardotti	Canestrari
Baroni	Canestri
Bartesaghi	Caponi
Basso	Capra
Bastianelli	Carenini
Battistella	Carrara Sutour
Beccaria	Carta
Belci	Caruso
Benedetti	Castelli
Bensi	Castellucci
Beragnoli	Cataldo
Bernardi	Cattanei

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1970

Cavaliere	Flamigni	Lobianco	Orlandi
Cebrelli	Fornale	Lodi Adriana	Padula
Ceravolo Sergio	Fortuna	Lombardi Mauro	Pagliarani
Ceruti	Foscarini	Silvano	Pajetta Giuliano
Cesaroni	Foschi	Longo Pietro	Palmiotti
Chinello	Foschini	Longoni	Pandolfi
Ciaffi	Fracanzani	Loperfido	Pascariello
Cianca	Fracassi	Luberti	Passoni
Ciccardini	Fregonese	Lucchesi	Patrini
Cicerone	Fusaro	Luzzatto	Pellegrino
Cingari	Galloni	Macciocchi Maria	Pellizzari
Cirillo	Gaspari	Antonietta	Perdonà
Coccia	Gastone	Maggioni	Piccinelli
Cocco Maria	Gatto	Malagugini	Pietrobono
Colajanni	Gerbino	Malfatti Francesco	Pintus
Colleselli	Gessi Nives	Mammi	Pirastu
Compagna	Giachini	Mancini Antonio	Piscitello
Conte	Giannantoni	Mancini Vincenzo	Pisoni
Corà	Giannini	Marchetti	Pistillo
Corghi	Giglia	Marmugi	Pochetti
Corti	Gioia	Marocco	Prearo
Cristofori	Giolitti	Martelli	Principe
D'Alema	Giordano	Martini Maria Eletta	Pucci di Barsento
D'Alessio	Giovannini	Maschiella	Querci
Dall'Armellina	Girardin	Masciadri	Racchetti
Damico	Giraudi	Mascolo	Radi
D'Angelo	Gitti	Mattalia	Raffaelli
D'Arezzo	Giudiceandrea	Mattarella	Raicich
D'Auria	Gonella	Mattarelli	Rauci
Degan	Gorreri	Matteotti	Re Giuseppina
De Laurentiis	Gramegna	Maulini	Reale Giuseppe
De Leonardis	Granata	Mazza	Reale Oronzo
Della Briotta	Granelli	Mazzola	Revelli
De Maria	Granzotto	Mengozzi	Rognoni
de Meo	Grassi Bertazzi	Merenda	Romanato
De Mita	Grimaldi	Merli	Rosati
De Poli	Guadalupi	Meucci	Rossinovich
de Stasio	Guerrini Rodolfo	Miceli	Ruffini
Di Giannantonio	Guglielmino	Micheli Filippo	Russo Carlo
Di Leo	Gui	Milani	Russo Ferdinando
Di Lisa	Guidi	Minasi	Sabadini
di Marino	Helper	Miotti Carli Amalia	Sacchi
Di Nardo Raffaele	Ingrao	Molè	Salizzoni
D'Ippolito	Iotti Leonilde	Monasterio	Salomone
Di Primio	Iozzelli	Monsellato	Salvatore
Di Puccio	Isgrò	Monti	Salvi
Drago	Jacazzi	Morelli	Sandri
Elkan	La Bella	Morvidi	Sangalli
Erminero	La Loggia	Musotto	Sanna
Esposto	Lamanna	Mussa Ivaldi Vercelli	Santi
Fasoli	Lattanzio	Nahoum	Santoni
Ferrari Aggradi	Lavagnoli	Nannini	Sargentini
Ferretti	Lenti	Napolitano Giorgio	Sarti
Ferri Giancarlo	Leonardi	Napolitano Luigi	Scaglia
Ferri Mauro	Lettieri	Niccolai Cesarino	Scaini
Fibbi Giulietta	Levi Arian Giorgina	Nucci	Scardavilla
Fiorot	Lezzi	Ognibene	Scarlato
Fiumanò	Lizzero	Olmini	Schiavon

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1970

Scianatico	Tognoni
Scipioni	Toros
Scotoni	Tozzi Condivi
Scotti	Traina
Scutari	Traversa
Sedati	Tremelloni
Senese	Tripodi Girolamo
Sereni	Trombadori
Servadei	Truzzi
Sgarbi Bompani	Tuccari
Luciana	Turnaturi
Sgarlata	Urso
Simonacci	Usvardi
Sisto	Vaghi
Skerk	Valeggiani
Sorgi	Valori
Spagnoli	Vecchi
Specchio	Vecchiarelli
Speranza	Vecchietti
Spitella	Vedovato
Stella	Venturini
Tagliaferri	Venturoli
Tanassi	Vespignani
Tani	Vetrone
Tantalo	Vicentini
Tarabini	Vincelli
Tedeschi	Volpe
Tempia Valenta	Zamberletti
Terrana	Zanibelli
Terranova	Zanti Tondi Carmen
Terraroli	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bartole	Imperiale
Caiazza	Laforgia
Carra	Lospinoso Severini
Cattaneo Petrini	Micheli Pietro
Giannina	Miroglio
Cavallari	Scarascia Mugnozza
Evangelisti	Spadola
Felici	Taviani

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede legislativa con il parere della II, della V e della XI Commissione:

« Istituzione dell'istituto di ricerca e sperimentazione per il tabacco » (2170).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

Alla I Commissione (Affari costituzionali):

CERUTI: « Valutabilità dei benefici di carriera ed economici concessi agli ex combattenti e categorie assimilate, indipendentemente dal tempo in cui sia stato presentato il brevetto della croce di guerra » (1322) (*con parere della V e della VII Commissione*);

BERTÈ ed altri: « Norme relative agli " aiutanti tecnici " delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e di istruzione professionale » (*Urgenza*) (1853) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CICCARDINI: « Detassazione del teatro di prosa » (2119) (*con parere della II e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

DELLA BRIOTTA ed altri: « Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni per tutti gli alunni della scuola dell'obbligo » (1134) (*con parere della V Commissione*);

PICCOLI ed altri: « Norme relative all'istituzione dell'università degli studi di Trento » (2070) (*con parere della I e della V Commissione*);

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

FODERARO: « Trattamento economico dei medici, veterinari, ostetriche condotti e ufficiali sanitari » (101);

LIZZERO ed altri: « Integrazioni della legge 15 febbraio 1963, n. 151, concernente modificazioni degli articoli 41, 66 e 67 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (1010).

Riconoscimento di urgenza per una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccardini per la sua proposta di legge n. 2119, testé deferita alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, ha chiesto la procedura d'urgenza.

Pongo in votazione questa richiesta.

(È approvata).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1970

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo al successivo sub-emendamento Roberti 0. 1. 3.

Su questo emendamento è stato chiesto l'appello nominale dai deputati Santagati ed altri, nel prescritto numero.

Sullo stesso emendamento è stato chiesto lo scrutinio segreto dai deputati Canestrari ed altri, nel prescritto numero.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sullo emendamento Roberti 0. 1. 3 all'emendamento 1. 1 non accettato dalla Commissione né dal Governo e tendente a sopprimere nell'emendamento 1. 1 le parole: « in armonia con i principi della solidarietà nazionale ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	334
Maggioranza	168
Voti favorevoli	26
Voti contrari	308

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Badaloni Maria
Alboni	Balasso
Aldrovandi	Ballarin
Alesi	Barberi
Alessandrini	Barca
Alini	Bardelli
Allegri	Bardotti
Allera	Baroni
Allocca	Bartesaghi
Alpino	Barzini
Amadeo	Basso
Amasio	Bastianelli
Amodei	Battistella
Amodio	Beccaria
Andreoni	Belci
Andreotti	Benedetti
Anselmi Tina	Beragnoli
Armani	Bernardi
Arnaud	Bertè
Arzilli	Biaggi
Azimonti	Biagini

Biagioni	Degan
Biamonte	De Laurentiis
Bignardi	De Leonardis
Bini	Delfino
Bo	Della Briotta
Boffardi Ines	De Maria
Boldrin	De Marzio
Bologna	de Meo
Borghi	De Poli
Borra	de Stasio
Borraccino	Di Giannantonio
Bortot	Di Lisa
Bosco	Di Nardo Raffaele
Bova	D'Ippolito
Brandi	Di Puccio
Bressani	Donat-Cattin
Bronzuto	Elkan
Bruni	Erminero
Busetto	Esposto
Buzzi	Fabbri
Calveti	Fasoli
Calvi	Ferrari Aggradi
Camba	Ferretti
Canestrari	Ferri Giancarlo
Caponi	Finelli
Capra	Fiorot
Carenini	Fiumanò
Carta	Flamigni
Caruso	Fornale
Castelli	Fortuna
Castellucci	Foschi
Cataldo	Fracanzani
Cavaliere	Fracassi
Cebrelli	Franchi
Ceravolo Sergio	Fregonese
Ceruti	Fulci
Cervone	Fusaro
Cesaroni	Galloni
Chinello	Gaspari
Ciampaglia	Gastone
Cianca	Gatto
Ciccardini	Gerbino
Cicerone	Gessi Nives
Cingari	Giachini
Cirillo	Giannantonio
Coccia	Giannini
Cocco Maria	Giordano
Colleselli	Girardin
Compagna	Gitti
Conte	Giudiceandrea
Corà	Gorreri
Corghi	Gramegna
Cottone	Granata
Cristofori	Granelli
D'Alessio	Granzotto
Dall'Armellina	Grassi Bertazzi
Damico	Greggi
D'Auria	Grimaldi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1970

Guadalupi	Merli	Salvi	Tedeschi
Guarra	Meucci	Sangalli	Tempia Valenta
Guerrini Rodolfo	Miceli	Santagati	Terranova
Guglielmino	Micheli Pietro	Santoni	Terraroli
Gui	Milani	Sarti	Tognoni
Helfer	Miotti Carli Amalia	Savio Emanuela	Toros
Ianniello	Molè	Scaini	Traina
Ingrao	Monasterio	Schiavon	Traversa
Iotti Leonilde	Morelli	Scianatico	Tremelloni
Iozzelli	Morvidi	Scipioni	Tripodi Girolamo
Isgrò	Musotto	Scotoni	Trombadori
Jacazzi	Nahoum	Scotti	Truzzi
La Bella	Nannini	Scutari	Tuccari
Lajolo	Napolitano Luigi	Sedati	Turchi
La Loggia	Niccolai Cesarino	Senese	Turnaturi
Lamanna	Nucci	Servadei	Urso
Lattanzio	Ognibene	Sgarbi Bompani	Vaghi
Lavagnoli	Olmini	Luciana	Valeggiani
Lenti	Padula	Sgarlata	Valiante
Leonardi	Pagliarani	Simonacci	Valori
Levi Arian Giorgina	Pandolfi	Sisto	Vecchi
Lezzi	Patrini	Skerk	Vecchiarelli
Lima	Pazzaglia	Sorgi	Vecchietti
Lizzero	Pellegrino	Spagnoli	Venturini
Lobianco	Pellizzari	Specchio	Venturoli
Lodi Adriana	Perdonà	Speranza	Vespignani
Lombardi Mauro	Pica	Spitella	Vetrone
Silvano	Piccinelli	Stella	Vicentini
Longoni	Piccoli	Sullo	Vincelli
Loperfido	Pietrobono	Tagliaferri	Volpe
Luberti	Pintus	Tambroni Armaroli	Zagari
Luzzatto	Pirastu	Tani	Zamberletti
Macciocchi Maria	Piscitello	Tantalo	Zanibelli
Antonietta	Pisoni	Tarabini	Zanti Tondi Carmen
Maggioni	Pistillo		
Magri	Pochetti		
Malagugini	Pucci		
Malfatti Francesco	Racchetti		
Mammi	Radi		
Mancini Antonio	Raicich		
Mancini Vincenzo	Raucci		
Manco	Rausa		
Marchetti	Re Giuseppina		
Marmugi	Reale Giuseppe		
Marocco	Reale Oronzo		
Martelli	Restivo		
Martini Maria Eletta	Revelli		
Maschiella	Rognoni		
Masciadri	Rossinovich		
Mascolo	Ruffini		
Mattalia	Russo Carlo		
Mattarella	Russo Ferdinando		
Mattarelli	Russo Vincenzo		
Maulini	Sabadini		
Mazza	Sacchi		
Mazzarrino	Salizzoni		
Mengozzi	Salomone		
Merenda	Salvatore		

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bartole	Imperiale
Caiazza	Laforgia
Carra	Lospinoso Severini
Cattaneo Petrini	Miroglio
Giannina	Scarascia Mugnozza
Cavallari	Spadola
Evangelisti	Taviani
Felici	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Turchi 0. 1. 4, all'emendamento 1. 1.

Su questo emendamento è stato chiesto l'appello nominale dai deputati Santagati ed altri, nel prescritto numero.

Sullo stesso emendamento è stato chiesto lo scrutinio segreto dai deputati Canestrari ed altri, nel prescritto numero.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'emendamento Turchi 0. 1. 4., non accettato dalla Commissione né dal Governo e tendente a sopprimere nell'emendamento 1. 1 le parole: « ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione ».

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 345

Maggioranza 173

Voti favorevoli 26

Voti contrari 319

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Alboni	Belci
Alesi	Benedetti
Alessi	Beragnoli
Alfano	Bernardi
Alini	Bersani
Allegri	Bertè
Allera	Biaggi
Allocca	Biagini
Alpino	Biamonte
Amadeo	Bianchi Gerardo
Amasio	Bini
Amodei	Bisaglia
Andreoni	Bo
Andreotti	Boffardi Ines
Anselmi Tina	Boldrin
Armani	Boldrini
Arnaud	Bologna
Arzilli	Borghi
Azimonti	Borra
Azzaro	Bortot
Badaloni Maria	Bosco
Balasso	Botta
Baldani Guerra	Bova
Barberi	Bozzi
Barca	Brandi
Bardelli	Bressani
Bardotti	Bronzuto
Baroni	Bruni
Bartesaghi	Busetto
Bastianelli	Caldoro

Calveti	Donat-Cattin
Calvi	Elkan
Camba	Erminero
Canestrari	Esposto
Caponi	Fabbri
Capra	Fanelli
Caradonna	Fasoli
Carenini	Ferrari Aggradi
Carta	Ferretti
Caruso	Ferri Giancarlo
Castelli	Finelli
Castellucci	Fiorot
Cataldo	Fiumanò
Cattanei	Flamigni
Cavaliere	Fornale
Cebrelli	Foscarini
Ceravolo Sergio	Foschi
Ceruti	Foschini
Cervone	Fracanzani
Cesaroni	Fracassi
Chinello	Fregonese
Ciampaglia	Fusaro
Cianca	Galloni
Ciccardini	Gastone
Cicerone	Gerbino
Cingari	Gessi Nives
Cirillo	Giachini
Coccia	Giannantoni
Cocco Maria	Giannini
Colleselli	Gioia
Compagna	Giolitti
Conte	Giordano
Corghi	Giovannini
Cottone	Girardin
Cristofori	Giraudi
D'Alessio	Gitti
Dall'Armellina	Giudiceandrea
D'Angelo	Gonella
D'Arezzo	Gorreri
D'Auria	Gramegna
de' Cocci	Granata
Degan	Granelli
De Laurentiis	Granzotto
Del Duca	Greggi
De Leonardis	Grimaldi
Delfino	Guarra
Della Briotta	Guerrini Rodolfo
De Maria	Guglielmino
de Meo	Helfer
De Mita	Ianniello
De Poli	Ingrao
de Stasio	Iotti Leonilde
Di Giannantonio	Iozzelli
Di Lisa	Isgrò
Di Nardo Raffaele	Jacazzi
D'Ippolito	La Bella
Di Primio	Lajolo
Di Puccio	La Loggia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1970

Lamanna	Nucci
Lattanzio	Ognibene
Lavagnoli	Olmini
Lenti	Padula
Leonardi	Pagliarani
Levi Arian Giorgina	Pandolfi
Lezzi	Pascariello
Lima	Passoni
Lizzero	Patrini
Lobianco	Pazzaglia
Lodi Adriana	Pellegrino
Lombardi Mauro	Pellizzari
Silvano	Pica
Longoni	Piccinelli
Loperfido	Piccoli
Luberti	Pietrobono
Lucchesi	Pintus
Luzzatto	Pirastu
Macciocchi Maria	Piscitello
Antonietta	Pisoni
Maggioni	Pistillo
Malagugini	Pitzalis
Malfatti Francesco	Pochetti
Mammi	Prearo
Mancini Antonio	Racchetti
Mancini Vincenzo	Radi
Marchetti	Raffaelli
Marino	Raichich
Marmugi	Raucci
Marocco	Rausa
Martelli	Re Giuseppina
Maschiella	Reale Giuseppe
Masciadri	Reale Oronzo
Mascolo	Restivo
Mattarella	Revelli
Mattarelli	Rognoni
Maulini	Romanato
Mazza	Rossinovich
Mazzarrino	Ruffini
Mengozi	Russo Carlo
Merenda	Russo Ferdinando
Merli	Russo Vincenzo
Meucci	Sabadini
Miceli	Sacchi
Micheli Pietro	Salizzoni
Milani	Salomone
Miotti Carli Amalia	Salvatore
Molè	Salvi
Monaco	Sandri
Monasterio	Sangalli
Monti	Santagati
Morelli	Santoni
Moro Dino	Savio Emanuela
Morvidi	Schiavon
Musotto	Scianatico
Nahoum	Scipioni
Napolitano Luigi	Scotoni
Niccolai Cesarino	Scotti

Scutari	Tozzi Condivi
Sedati	Traina
Semeraro	Traversa
Senese	Tremelloni
Servadei	Tripodi Girolamo
Sgarbi Bompani	Trombadori
Luciana	Truzzi
Sgarlata	Tuccari
Simonacci	Turchi
Skerk	Turnaturi
Sorgi	Urso
Spagnoli	Usvardi
Specchio	Vaghi
Spitella	Valeggiani
Sponziello	Valiante
Stella	Valori
Sullo	Vecchi
Tagliaferri	Vecchiarelli
Tambroni Armaroli	Venturini
Tani	Venturoli
Tantalo	Vespignani
Tarabini	Vetrano
Tedeschi	Vicentini
Tempia Valenta	Vincelli
Terrana	Volpe
Terranova	Zagari
Terraroli	Zamberletti
Tognoni	Zanibelli
Toros	Zanti Tondi Carmen

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bartole	Imperiale
Caiazza	Laforgia
Carra	Lospinoso Severini
Cattaneo Petrini	Miroglio
Giannina	Scarascia Mugnozza
Cavallari	Spadola
Evangelisti	Taviani
Felici	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 1. 1:

Al primo comma dell'articolo 1 premettere il seguente:

Le Regioni hanno autonomia finanziaria, coordinata con quella dello Stato, in armonia con i principi della solidarietà nazionale, nei

modi stabiliti dalla presente legge, ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione.

(È respinto).

FRANCHI. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio emendamento 0. 1. 5 all'emendamento Abelli 1. 2.

NICOSIA. Ritiro anche il mio subemendamento 0. 1. 6 all'emendamento Abelli 1. 2.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Abelli, mantiene il suo emendamento 1. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Abelli 1. 2:

Al primo comma dell'articolo 1 premettere il seguente:

Le entrate delle Regioni sono costituite da tributi propri, da quote di tributi erariali, dai redditi sul patrimonio delle Regioni e da contributi speciali che lo Stato assegna con legge alle singole Regioni.

(È respinto).

Onorevole De Marzio, mantiene i suoi emendamenti, 1. 3, 1. 4, 1. 5 e 1. 6, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 1. 3:

Al primo comma dell'articolo 1 sopprimere la lettera a).

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 1. 4:

Al primo comma dell'articolo 1 sopprimere la lettera b).

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 1. 5:

Al primo comma dell'articolo 1 sopprimere la lettera c).

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 1. 6:

Al primo comma dell'articolo 1 sopprimere la lettera d).

(È respinto).

PAZZAGLIA. Ritiro il mio emendamento 0. 1. 11 all'emendamento Vespignani 1. 13.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Vespignani, mantiene il suo emendamento 1. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VESPIGNANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, mantiene l'emendamento Bodrato 1. 15 da lei fatto proprio, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAUCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bodrato 1. 15, fatto proprio dall'onorevole Raucci:

« Al primo comma dell'articolo 1, dopo la lettera d), aggiungere la seguente:

e) imposta erariale sull'energia elettrica ».

(È respinto).

L'emendamento Vespignani 1. 14 è precluso. Decadono, pertanto, i relativi subemendamenti Franchi 0. 1. 12 e Turchi 0. 1. 13.

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 1. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 1. 7:

Al secondo comma dell'articolo 1 sopprimere il secondo periodo.

(È respinto).

Onorevole Pazzaglia, mantiene il suo emendamento 0. 1. 7 all'emendamento Alpino 1. 10 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 0. 1. 7:

All'emendamento 1. 10 sopprimere la parola: regionale.

(*E respinto*).

Onorevole Turchi, mantiene il suo emendamento 0. 1. 8 all'emendamento Alpino 1. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TURCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Turchi 0. 1. 8:

All'emendamento 1. 10 sostituire le parole: non inferiore, con la parola: pari.

(*E respinto*).

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 0. 1. 9 all'emendamento Alpino 1. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 0. 1. 9:

All'emendamento 1. 10 sostituire le parole: quello delle imposte fondiari, con le parole: quello dell'ultimo anno di applicazione delle imposte fondiari.

(*E respinto*).

Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 0. 1. 10 all'emendamento Alpino 1. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Menicacci 0. 1. 10:

All'emendamento 1. 10, dopo le parole: sarà sostituito, aggiungere le parole: con legge dello Stato.

(*E respinto*).

Onorevole Delfino, mantiene l'emendamento Alpino 1. 10, già ritirato dai presentatori, da lei fatto proprio a nome del suo gruppo e non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DELFINO, *Relatore di minoranza*, Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alpino 1. 10, fatto proprio dall'onorevole Delfino a nome del suo gruppo:

Al secondo comma dell'articolo 1, sostituire le parole da: All'entrata in vigore, fino alla fine del comma, con le parole: Con la legge per la riforma tributaria il gettito di tale imposta sarà sostituito con un'imposta regionale che sia in grado di fornire un gettito non inferiore a quello delle imposte fondiari.

(*E respinto*).

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 1. 8 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 1. 8:

Sostituire il terzo comma dell'articolo 1 con il seguente:

Le quote di tributi erariali destinati alle Regioni costituiscono un fondo comune e sono ridistribuite alle Regioni secondo le norme degli articoli seguenti.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel suo complesso, nel testo della Commissione:

« Alle Regioni sono attribuiti i seguenti tributi propri:

a) imposta sulle concessioni statali dei beni del demanio e del patrimonio indisponibile;

b) tassa sulle concessioni regionali;

c) tassa di circolazione;

d) tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche.

Alle Regioni è attribuito il gettito delle imposte erariali sul reddito dominicale e agrario dei terreni e sul reddito dei fabbricati. All'entrata in vigore dei provvedimenti di attuazione della riforma tributaria, il gettito di tali imposte sarà sostituito da una quota del gettito derivante da un'imposta corrispondente di importo non inferiore al gettito dell'ultimo anno di applicazione delle imposte fondiari.

Alle Regioni sono altresì attribuite quote del gettito di tributi erariali mediante la costituzione di apposito fondo comune ».

(*E approvato*).

Sospendo la seduta fino alle 17,30.

(*La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 17,30*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CORTI: « Disposizioni per la determinazione della retribuzione annua pensionabile nei confronti dei lavoratori che hanno partecipato a manifestazioni di sciopero » (2204);

SISTO ed altri: « Sistemazione in ruolo di ex direttori e presidi incaricati delle scuole secondarie di primo grado attraverso concorso per titoli ed esame-colloquio » (2205).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, altresì, alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PICA ed altri: « Concorso speciale a direttore didattico riservato agli insegnanti elementari di ruolo aventi la qualifica di profugo » (2206);

PICA ed altri: « Modifica degli articoli 22 e 27 della legge 18 marzo 1968, n. 444, istitutiva della scuola materna statale » (2207).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

MONTANTI, *Segretario*, legge:

« L'imposta sulle concessioni statali si applica alle concessioni per l'occupazione e l'uso di beni del demanio e del patrimonio indisponibile dello Stato siti nel territorio della Regione, ad eccezione delle concessioni per le grandi derivazioni di acque pubbliche.

Le Regioni determinano l'ammontare dell'imposta in misura non superiore al triplo del canone di concessione.

L'imposta è dovuta dal concessionario, contestualmente e con le medesime modalità del canone di concessione ed è riscossa, per conto delle Regioni, dagli uffici competenti alla riscossione del canone stesso ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, io cercherò di non ripetere concetti ed argomenti già svolti o in sede di discussione generale o in sede di esame dell'articolo 1, la cui lettera a) prevedeva, in forma puramente indicativa, l'attribuzione, tra i tributi spettanti alle regioni, anche dell'imposta sulle concessioni statali dei beni del demanio e del patrimonio indisponibile. Io mi occuperò specificatamente ed analiticamente proprio di questo tributo.

Vorrei, innanzitutto, fare una duplice considerazione sulla natura del tributo: se si tratti in effetti di un'imposta o, più propriamente, di una tassa e se si tratti — e in che misura si possa trattare — di tributo proprio regionale. Che nella fattispecie ci si trovi in presenza di un'imposta a me pare sia fortemente da dubitare, perché basta attingere ai comuni concetti in materia di diritto finanziario per tener conto di quella che è ormai la classica tricotomia dei tributi, divisi in imposte, tributi speciali o contributi e tasse. Classificazione, questa, elaborata ormai da molti anni dalla scienza delle finanze e poi assorbita, direi tradotta in diritto positivo, del nostro ordinamento giuridico. Naturalmente questa tricotomia non è casuale e meno che mai gratuita. È una ripartizione che attiene all'essenza, alla natura, al carattere stesso del tributo.

Evidentemente, tutte queste imposizioni sono da considerare entrate di diritto pubblico, perché esse attengono ad un servizio pubblico. Solo bisogna vedere quale sia il bene che il cittadino privato ricava per il fatto di pagare il tributo.

È ormai notorio che, mentre l'imposta è diretta al mantenimento dei servizi che vanno a beneficio della collettività, e questa collettività viene considerata come una massa unitaria, indivisibile, per cui non è possibile determinare il grado di utilità che il singolo trae dal servizio, la tassa, invece, contribuisce sì all'organizzazione ed al mantenimento del

servizio di pubblico interesse, ma questo servizio si concretizza nell'adempimento di prestazioni a vantaggio dei singoli utenti. La dottrina, ed in larga misura anche la giurisprudenza, direi in termini pressoché pacifici il nostro ordinamento giuridico, fanno rientrare nel concetto di tassa i canoni dovuti per l'uso eccezionale di beni demaniali e patrimoniali indisponibili. I beni del demanio pubblico ed i cosiddetti beni patrimoniali indisponibili, invero, non possono formare oggetto di negozi giuridici bilaterali di diritto privato, quali i contributi, ma semmai di negozi giuridici unilaterali di diritto pubblico, quali le concessioni. Queste rimangono negozi di diritto pubblico anche nelle cosiddette concessioni-contratto, e non si può dire che esse siano legate alla volontà dell'altro contraente, perché rientrano in una norma di legge. È evidente, quindi, che in questa materia non siamo più in presenza di un contratto, e quindi di un incontro bilaterale tra il cittadino e l'autorità impositrice tributaria, nella fattispecie la regione al posto dello Stato, ma siamo in presenza di una volontà che scaturisce al di fuori, comunque, di una volontà contrattuale. In materia di demanio pubblico, anche se non tutti i canoni sono stabiliti dalla legge, come ad esempio per il demanio militare, il demanio artistico, il demanio aeronautico e civile, c'è sempre, tuttavia, un riferimento a disposizioni legislative o regolamentari che riguardano la misura del canone e le modalità di pagamento del medesimo. Secondo questo indirizzo ormai pacifico, noi dovremmo più correttamente parlare, in relazione al tributo di cui all'articolo 2 della legge, di tassa e non di imposta, e dovremmo più correttamente considerarlo come un tributo dovuto sotto il profilo della convenienza, dell'utilità che il singolo può ricevere attraverso il medesimo. Non siamo neanche in materia di tributi misti tra la tassa e l'imposta, quale è il contributo, perché al concetto di contributo inerisce — e non mi sembra questo il caso — una disponibilità del cittadino, che contribuisce, attraverso il pagamento del canone, alla formazione dell'utilità stessa; come potrebbe essere per i contributi di miglioria, per i contributi agrari, e così via. Noi siamo perciò in presenza, attenendoci almeno alla rigida classificazione dei tributi quale è stata fatta dalla dottrina, dalla giurisprudenza e dal nostro diritto ormai codificato, di una tassa. Questo lo si può spiegare anche in seguito a quanto è intervenuto in materia di modifica del bilancio dello Stato; come ricor-

deranno i colleghi versati in modo particolare nella materia, e come ricorderà certamente l'onorevole rappresentante del Governo, con l'articolo 1 della legge 1° marzo 1964, n. 62, si è sostituito il vecchio articolo 37 della legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, che allora disponeva — regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 — che le entrate e le spese del bilancio venissero ripartite in « titoli », secondo che fossero ordinarie o straordinarie, in « categorie » secondo che fossero effettive o riguardassero costruzione di strade ferrate, movimenti di capitale o partite di giro, e in « capitoli ». A loro volta i capitoli di ciascuna categoria venivano raggruppati in « rubriche » secondo la materia amministrata.

Invece, con la nuova qualificazione introdotta dalla legge del 1964, abbiamo tre categorie fondamentali (entrate tributarie; entrate extratributarie; entrate provenienti dalla alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e dal rimborso di crediti). Si è data tutta una nuova impostazione alla materia anche per le spese, sostituendo la vecchia e ormai superata locuzione di « spese straordinarie o di parte straordinaria », con quella di « spese correnti o di funzionamento e mantenimento, e spese in conto capitale o di investimento ».

Se vogliamo adeguare questa ripartizione dei tributi alla nuova legge sulle entrate dello Stato e se vogliamo adeguare il tributo alla classificazione che gli perviene, si dovrebbe parlare, nell'articolo 2, di una tassa e non di una imposta.

Chiarito questo primo aspetto di natura non soltanto terminologica, ma anche ontologica del tributo, andiamo a vedere di quale tipo di tributo si tratti. Ieri sera è stato presentato l'articolo 1 come quello che definisce i tributi propri delle regioni; e la lettera a) ne mette in evidenza il primo, cioè la cosiddetta imposta sulle concessioni statali. Non voglio ripetere la discussione e gli argomenti già abbondantemente affrontati e anche prospettati in quest'aula. Ma mi chiedo, che tipo di tributo proprio è quello regolato autonomamente dallo Stato? Notino i colleghi che io parlo di tributo, non parlo di imposta, poiché vorrei lasciare impregiudicata la distinzione che finora ho fatto. Si tratta quindi di un tributo che è in tutto il suo contenuto perfettamente stabilito nella legislazione dello Stato. Allora più che di un tributo proprio dovremmo parlare semmai di un tributo del quale si dovrebbero appropriare le regioni. Non dico si tratti di una appropriazione indebita; essen-

do ciò previsto dalla legge, per lo meno si tratterà di un'appropriazione legale, per cui non possiamo muovere censura alle regioni che domani si dovranno avvalere di questo tributo. Non v'è dubbio però che si tratti di una appropriazione. Ad un certo momento, quali legislatori, in questa subietta materia, anziché lambiccarci il cervello per trovare un tributo proprio, non abbiamo fatto altro che prendere un tributo dello Stato, gli abbiamo appiccicato l'etichetta di « proprio » e così abbiamo creduto di risolvere tutto.

Non vorrei, *si liceret parva componere magnis*, fare un paragone con quanto è successo dopo la caduta del fascismo, quando vi fu una specie di mania di cambiare tutto. Si pensò così di cambiare nome anche alle città. Il fascismo aveva fondato la città di Littoria, l'antifascismo fondò il nome di Latina e risolse il problema; appiccicò quell'etichetta e la città venne espropriata; non fu più merito storico del regime fascista averla creata e divenne merito del regime antifascista aver creato il nome di Latina. Lo stesso si potrebbe dire per Mussolinia e le altre località che il fascismo, almeno storicamente, ebbe il merito di aver fondato.

Non credo — ho fatto la premessa in latino per nobilitare il paragone — che, se possiamo mettere a confronto le grandi con le piccole cose, si debba ad un certo momento dire che questi tributi dello Stato sono diventati tributi regionali soltanto perché abbiamo loro appiccicato quella etichetta, senza esserci preoccupati minimamente di vedere in che cosa il nuovo tributo regionale potesse consistere, senza nemmeno aver fatto uno sforzo per cercare di creare un vero tributo regionale.

In questo avremmo potuto essere per lo meno un po' originali, onorevole relatore. Infatti voi sapete, o per lo meno tutti i colleghi versati in questa materia sanno, che le regioni a statuto speciale non hanno mai applicato tributi propri; abbiamo perduto una buona occasione per essere, almeno questa volta, originali, cercando di creare un tributo che si attagliasse alle costituenti regioni.

La verità è che queste regioni le stiamo costruendo, anzi le state costruendo — perché in questa costruzione non vogliamo assolutamente metterci le mani — nella maniera più assurda e più impensata.

Se vi foste preoccupati di fare prima le leggi-cornice; se vi foste preoccupati di creare prima le fondamenta su cui erigere poi l'istituto regionale, questi problemi sarebbero venuti a galla. Infatti avremmo visto — non attraverso le materie indicate dagli articoli

117, 118 e 119 della Costituzione, ma attraverso le materie indicate nei singoli statuti regionali — quali avrebbero potuto essere le varie attribuzioni in materia finanziaria delle regioni a statuto normale.

Di conseguenza, ad un certo momento avremmo potuto anche valutare l'opportunità o meno di inserire questo tipo di tributo nella capacità di prelievo fiscale delle istituende regioni. E allora forse sarebbe potuto nascere qualche tipo di tributo originario ed originale. Così, invece, non facciamo altro che trasformare pedissequamente il tributo dello Stato in tributo regionale.

Forse ho un po' esagerato, è vero, onorevole relatore? In effetti, questo tributo lo abbiamo un po' cambiato, un grosso sforzo ermeneutico lo abbiamo fatto. Che cosa abbiamo fatto? Abbiamo semplicemente triplicato il prelievo dello Stato. Ad un certo momento abbiamo detto che, se il canone che il contribuente sarà costretto a pagare allo Stato sarà di *tot* lire, esso diventerà tre volte tanto per il fortunato contribuente italiano che, dopo di essersi sorbiti gli ordinamenti statali, gli ordinamenti comunali, gli ordinamenti provinciali, con le relative imposte e sovrimposte, si sorbirà anche gli ordinamenti regionali. Del resto, già esiste una parte di italiani che hanno questa fortuna.

Io sono siciliano e noialtri già da oltre venti anni godiamo dell'immenso privilegio di essere anche sotto l'egida delle regioni, e quindi di essere amministrati da questi enti che, essendo a statuto speciale, sono ancora meglio organizzati delle istituende regioni a statuto normale.

E così abbiamo triplicato il tributo. Per la verità, si è cominciato a fare un passo graduale, come l'appetito, che viene mangiando. Quando il Governo presentò il testo del disegno di legge, disse che era sufficiente che la misura del canone fosse il doppio dell'ammontare del tributo statale; poi in Commissione ci hanno pensato e si son chiesti: perché proprio il doppio? Così poco? I comunisti volevano applicare addirittura il quintuplo, se ne ricorda, onorevole Tarabini? I comunisti sono molto prodighi in materia di regioni, tanto saranno i cittadini a pagare. Per loro, peggio si sta e meglio è, beninteso dal punto di vista politico, perché io faccio un riferimento tipicamente politico.

I comunisti, dunque, avevano detto: quintuplichiamo il tributo, così siamo a posto; la gente dirà quello che deve dire delle regioni e magari, quando si arriverà ai famosi parlamentari regionali, ci accorgeremo di avere

dei grandi seguiti regionali che potranno poi creare delle nuove maggioranze; e allora, come avviene in molti comuni dove i comunisti hanno la maggioranza, i comunisti le tasse non le faranno pagare più a quei cittadini che a loro non interessa sottoporre al torchio fiscale.

I comunisti, quindi, hanno proposto di quintuplicare i tributi; invece l'oculata maggioranza di centro-sinistra *in fieri* ha ritenuto opportuno limitarsi al triplo e il testo che ci sta di fronte, salvo ulteriori ripensamenti da parte della maggioranza, stabilisce che il cittadino che avrà il privilegio di essere amministrato dalle future regioni sarà costretto a pagare il triplo del canone.

Ritengo pertanto di avere dimostrato che i tributi di cui si parla non sono affatto imposte, ma hanno tecnicamente il carattere della tassa, e inoltre che non si tratta di tributi propri, ma di un supertributo dello Stato trasformato per l'occasione in una supercontribuzione (forse è appunto questo il termine più esatto dal punto di vista fiscale) a favore delle regioni.

Si è insomma trasformato il tributo statale in una supercontribuzione regionale e si è imboccata la strada disagiata delle supercontribuzioni proprio mentre si manifesta l'intendimento di eliminarle attraverso la riforma tributaria.

Al riguardo il disegno di legge sulla finanza regionale incorre in una grave contraddizione. Al secondo comma dell'articolo 1, infatti, si fa riferimento ai « provvedimenti di attuazione della riforma tributaria », il che dovrebbe portare, fra l'altro, alla eliminazione delle supercontribuzioni nel quadro di un ampio riassetto del nostro sistema fiscale; ma, questa fiducia, questa fideistica attesa della riforma tributaria viene smentita, in quanto si istituiscono supercontribuzioni che smentiscono gli intendimenti prima proclamati. L'onorevole Tarabini scuote la testa in segno di diniego, quasi a dire che questa mia interpretazione è del tutto subiettiva, ma mi pare che da quanto ho sopra illustrato non possa non emergere tale conclusione.

Si parli pure, a proposito di queste entrate fiscali, di « tributi propri » delle regioni; in realtà si tratta di tributi dello Stato triplicati. Questo soltanto è il vero significato di questi tributi.

Per quanto attiene poi alla misura del tributo e alle sue caratteristiche, ci troviamo in presenza di un tributo anomalo che non ha nulla dell'imposta o del tributo regionale,

ma ha soltanto il carattere di una entrata messa nel coacervo dei tributi considerati propri previsti dall'articolo 1 per il reperimento dei fondi a favore delle istituende regioni a statuto ordinario.

Così stando le cose, come dobbiamo comportarci? Se voi, colleghi della maggioranza, aveste ascoltato i nostri suggerimenti e aveste accettato gli emendamenti da noi proposti, le nostre osservazioni a questo articolo sarebbero superflue.

Noi abbiamo detto fin dall'inizio che l'articolo 1 andava soppresso e sostituito con un nuovo testo che abbiamo proposto e illustrato, sottoponendolo al voto dell'Assemblea. Gli emendamenti soppressivi, in particolare, della lettera a) del primo comma dell'articolo 1, tendevano appunto a dare una diversa impostazione alla legge e, dunque, anche all'articolo 2 del quale in questo momento ci stiamo occupando. La volontà della maggioranza si è invece orientata in senso contrario e la Camera, ad eccezione di una sparuta minoranza, ha stabilito che bisogna necessariamente introdurre questo tributo nel futuro ordinamento finanziario regionale. Esaminiamo dunque un poco da vicino questo tributo e vediamo come esso è congegnato.

Anche a questo proposito mi sia consentito fare un esame letterale del testo, perché mi sembra che noi legislatori, pur nella nostra sovranità, non possiamo trascurare il rispetto della grammatica e del lessico e dobbiamo essere rispettosi della buona lingua che padre Dante ci ha tramandato. Su questo punto dovremmo essere tutti d'accordo.

È un Parlamento italiano, il nostro; se fosse altoatesino sarebbe diverso, ma penso che tutti i gruppi di questo Parlamento dovrebbero d'accordo rispettare le buone regole della grammatica italiana.

Sono qui presenti molti autorevoli professori come, ad esempio, l'onorevole Cottone, che mi guarda con attenzione anche professionale. Egli avrebbe ragione di sentirsi ferito nelle sue legittime qualità professionali. Chiedo infatti all'onorevole Cottone, che è un buon cultore della lingua italiana, se sia corretto dire che l'imposta sulle concessioni statali si applica alle concessioni per l'occupazione e l'uso dei beni del demanio e del patrimonio indisponibile dello Stato. Perché questa ripetizione? Concessioni « statali », e poi: beni del demanio e del patrimonio dello Stato? Dicendo « concessioni », non è necessario aggiungere « statali ». In questo caso, inoltre, non si tratta tanto di grammatica quanto di scienza delle finanze.

Sappiamo che le concessioni o sono governative — e allora si tratta di un tipo di concessioni già classificato, di cui voglio risparmiare l'elencazione, ricordando semplicemente la più classica delle concessioni governative, ossia quella della RAI-TV — oppure sono concessioni che non hanno bisogno di essere definite statali, a meno che non siano amministrative.

Nel caso in esame, poiché abbiamo già usato il complemento di specificazione, stabilendo cioè trattarsi di concessioni di beni del demanio, non possono esservi equivoci. Quando diciamo di essere in presenza di concessioni di beni del demanio e del patrimonio dello Stato, credo sia stato detto tutto. Quindi, se non vogliamo incorrere in tali tautologie, dobbiamo sopprimere l'aggettivo « statali », il che non ferirebbe i programmi regionalisti della maggioranza, ma significherebbe soltanto un maggiore rispetto per la grammatica italiana. Ma lasciamo stare la parte puramente formale e andiamo a considerare il contenuto dell'articolo 2.

L'articolo stabilisce che questa imposta (o tributo, secondo me, perché si tratta di tassa e non di imposta) deve essere riferita alle occupazioni e all'uso dei beni del demanio e del patrimonio indisponibile dello Stato siti, naturalmente, nel territorio della regione, ad eccezione delle concessioni per le grandi derivazioni di acque pubbliche.

A proposito della eccezione, vorrei porre in evidenza un pericolo. Non esiste nella legislazione italiana una definizione *stricto sensu* di « grandi derivazioni di acque pubbliche ». Qui si parla di « derivazioni di acque pubbliche », le quali poi possono essere più o meno grandi. Non vorrei che un domani, nell'applicazione concreta del testo, ne venisse fuori una casistica. Il pericolo di creare norme equivocate può incidere sulla futura funzione legislativa dei singoli parlamentari regionali. Naturalmente, anche in questo caso è evidente la carenza di leggi-quadro che potrebbero eliminare incertezze del genere.

Infatti, a seconda delle particolari condizioni fluviali e idriche, può darsi che talune regioni per « grandi derivazioni di acque pubbliche » intenderanno derivazioni effettivamente grandi, mentre altre regioni, con condizioni fluviali e idriche molto più modeste, considereranno « grandi derivazioni » quelle che le prime possono considerare piccole. Alcune regioni, per intenderci, potrebbero includere queste derivazioni, e altre regioni escluderle.

TARABINI, *Relatore per la maggioranza*. La distinzione tra grandi e piccole derivazioni è contenuta nel testo unico sulle acque e gli impianti elettrici del 1933.

SANTAGATI. Mi riferisco alla ripartizione che le leggi tributarie italiane fanno in materia di tassazione sulle acque pubbliche. (*Interruzione del Relatore per la maggioranza Tarabini*). Onorevole Tarabini, si tratta di dati obiettivi, ella può andare a controllare i testi. Per le derivazioni, sia grandi, sia piccole, si paga tanto. Stiamo parlando di regime fiscale, di pagamenti, non del regime previsto in materia di acque, il che è diverso. Se avessimo un sistema tributario secondo il quale per le grandi derivazioni si dovesse pagare x e per le piccole y , la sua obiezione sarebbe validissima. Ma siccome in campo fiscale non abbiamo questa distinzione, avverto la Camera dei pericoli che possono nascere. Del resto, faccio questa osservazione per contribuire alla migliore stesura del testo, perché aggiungere o togliere un aggettivo non significa spostare il problema di fondo che stiamo dibattendo. Noi sosteniamo due tesi: la principale è quella di non fare le regioni e per la quale ci batteremo; la subordinata è quella che, se proprio fossimo costretti a « sorbirci » queste regioni, esse si facciano almeno nel miglior modo possibile. Ecco perché ci preoccupiamo che nell'articolo si mettano le norme più congrue e idonee possibili per l'interesse generale della collettività.

Ma, a parte questa obiezione, onorevole relatore per la maggioranza, il discorso va spostato non sulla eccezione — che conferma la regola — ma sul principio generale, cioè sull'imposta che deve essere applicata per l'occupazione e l'uso dei beni del demanio e del patrimonio indisponibile dello Stato.

Per quanto riguarda la latitudine di questa imposta, bisogna procedere cautamente perché ormai attraverso la più recente dottrina vi è una nozione pressoché costante ed univoca del concetto di demanio pubblico e soprattutto del concetto di patrimonio indisponibile, che è un termine più recente, perché nella precedente legge non era previsto né classificato. Non dobbiamo quindi correre il rischio di trovarci dinanzi a posizioni molto diverse a seconda delle regioni in cui queste norme debbono essere oggetto di applicazione. Sappiamo che sul demanio pubblico vi è una nozione acquisita e pacifica e che per patrimonio indisponibile si intendono le miniere. Apro, onorevoli colleghi un discorso pratico con un esempio pratico.

Le miniere, secondo quanto è stato finora stabilito dalla natura sono distribuite in maniera diseguale in tutto il territorio nazionale. Sappiamo che nel patrimonio minerario sono compresi gli idrocarburi e sappiamo anche che cosa significhi una disciplina in materia, perché essa indubbiamente potrà essere foriera di grosse conseguenze. E anche qui non parlo in termini astratti o generici, ma faccio riferimenti specifici alla mia regione, alla regione siciliana.

Lo statuto regionale ha attribuito una competenza primaria alla regione siciliana in questa materia (mentre ancora non sappiamo se ci sia una vera e propria competenza primaria delle future regioni a statuto normale), ma abbiamo constatato di non averne avuto un vantaggio. Si è fatta, sì, in Sicilia la legge per la ricerca degli idrocarburi e si deve dare atto che in Sicilia si è trovato il petrolio — non so se come conseguenza della legge o per pura casualità — però questa disciplina sugli idrocarburi regionali ha recato un grave danno alla regione. Sembrerà un paradosso, ma è così e spiegherò il perché.

Vorrei però parlare prima di una ricchezza esistente in Sicilia prima ancora che entrasse in vigore l'ordinamento regionale, cioè lo zolfo. Parlerò poi degli idrocarburi.

Lo zolfo ha costituito in Sicilia per il passato una fonte cospicua di benessere per una ampia fascia di territorio di quella regione. In particolare, erano cointeressate in quella ricchezza le province di Caltanissetta, Enna ed Agrigento. Vi fu un momento in cui la produzione dello zolfo, protetta da determinate norme (guarda caso, proprio del « deprecato ventennio »), entrò in concorrenza con quella americana, anche se i metodi erano diversi. Infatti, in Italia seguivamo un metodo primitivo di estrazione, il cosiddetto metodo *Flash*, mentre gli americani, partiti dallo stesso metodo, finirono poi con l'adottarne un altro più progredito. Inoltre, le norme a tutela di questa produzione consentirono di potere esportare all'estero lo zolfo.

Cosa è successo allorché la regione siciliana ebbe la possibilità di modificare la legge del 1927 che disciplinava lo sfruttamento delle miniere e l'uso delle risorse minerarie italiane? È successo che lo zolfo è stato non più fonte di ricchezza per la Sicilia, bensì fonte di povertà. È diventato un pretesto per la creazione di quell'Ente chimico minerario che è costato fior di miliardi al contribuente italiano, ed in particolare al contribuente siciliano.

Da un calcolo approssimativo, infatti, si è evidenziato che, se anziché dare sussidi ai minatori disoccupati ed erogazioni varie per le miniere « regionalizzate » rimaste chiuse, si fosse provveduto a regalare ai minatori i miliardi complessivamente spesi, ogni minatore sarebbe stato destinatario dei proventi di una piccola lotteria di una *Canzonissima* su scala ridotta, avrebbe cioè ricevuto un premio di consolazione che si sarebbe aggirato sui 10 e più milioni. E noi sappiamo che il buon lavoratore meridionale, il buon lavoratore siciliano, con 10 milioni è in grado di risolvere i suoi problemi.

Ed invece egli aspetta ancora che si interessi ai suoi problemi il senatore Verzotto, il quale ha finalmente deciso di lasciare palazzo Madama e di dedicarsi interamente a quell'Ente minerario siciliano, di cui è presidente, cosa che conseguentemente ha provocato la sua elezione a senatore. Ora che, dopo un anno e mezzo, il senatore Verzotto si è deciso a lasciare palazzo Madama per continuare a dirigere l'ente di cui è presidente, forse i minatori siciliani cominciano ad intravedere qualche spiraglio di benessere.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, la prego di ricordarsi che ella parla sull'articolo 2 del disegno di legge.

SANTAGATI. L'articolo 2 tratta del patrimonio indisponibile dello Stato, nel quale rientrano appunto le miniere di zolfo.

PRESIDENTE. Posso assicurarla che il senatore Verzotto, cui ella ha fatto riferimento, non è compreso nell'articolo 2.

SANTAGATI. È compreso però nei miliardi dell'Ente chimico siciliano.

Ma torniamo agli idrocarburi. Anche se i colleghi presenti in questo momento sono pochi, desidero ugualmente parlare di queste cose, perché restino consacrate negli *Atti parlamentari*, oltre che per scrupolo di coscienza. Mi auguro, inoltre, che le cose che dico siano lette.

Ho appreso oggi dal relatore per la maggioranza, ad esempio, che egli ha avuto l'amicizia di leggere il resoconto del mio lungo intervento in sede di questione pregiudiziale. Quindi, spero vivamente che vi sia sempre qualche parlamentare diligente, come il nostro relatore, che voglia leggere le cose che un altro parlamentare, nell'adempimento del proprio dovere, dice in questa Assemblea.

Tornando al tema degli idrocarburi, vorrei ricordare la storica seduta dell'assemblea regionale siciliana (non posso dimenticarla, perché ne facevo parte), nel corso della quale l'assessore regionale all'industria si presentò in aula reggendo una boccettina contenente, come una reliquia, un campione del primo petrolio estratto dalle viscere della Sicilia.

Ci fu un applauso generale; qualcuno magari pensò che la cosa potesse avere un sapore di apologia perché, caso strano, questo petrolio fu portato in aula il 28 ottobre del 1953: una pura coincidenza casuale. Dopo questi applausi si cominciò a sperare, si cominciò a presumere che finalmente per la Sicilia si fosse aperta un'era di benessere, di ricchezza grazie al reperimento degli idrocarburi. E qui entrarono in ballo proprio quelle leggi regionali che ora attraverso questo articolo 2 si vogliono affidare con congegni più o meno affini alle future regioni a statuto ordinario.

Gli amministratori regionali ragionarono molto; prima di tutto cominciarono a chiedersi a chi avrebbero dovuto dare la concessione per lo sfruttamento e, caso strano, ci furono lunghi discorsi, lunghi conciliaboli. Ancora l'ENI non aveva assunto la massiccia capacità di penetrazione nell'ambiente economico italiano che ha assunto oggi, quindi non entrò in concorrenza. Si presentò la *Gulf* e dopo lunghe, laboriose e fruttuose trattative si arrivò alla stipula di un contratto, di un disciplinare, di un decreto interassessoriale — dei due assessori delle finanze e dell'industria e commercio — che consentiva di dare in concessione lo sfruttamento degli idrocarburi a questa compagnia petrolifera.

Si creò all'uopo un grosso apparato, arrivarono le trivelle: non vi dico la gioia, la soddisfazione di tutti i siciliani i quali speravano che con l'oro nero finalmente venissero risolti tutti i problemi millenari della loro arretratezza e del loro sottosviluppo.

Come è finita? Vengo alla conclusione per abbreviare il mio dire, perché la storia sarebbe così lunga che richiederebbe chissà quanto tempo, ed il Presidente con il suo garbo signorile mi rivolge l'invito, non espresso ma direi anche più espressivo di quello verbale, a non andare oltre. È finita che ad un certo momento il petrolio in Sicilia non l'hanno cercato più. Si sono fermati: non perché fosse cessata la potenzialità produttiva dei pozzi petroliferi — tutt'altro, perché pare che di petrolio in Sicilia ve ne sia in abbondanza — ma perché ad un certo momento, per ragioni di mercato internazionale, si scoprì, caso strano, che era meglio non cercare il petrolio per il momento,

e che, dati gli accordi esistenti tra le « sette sorelle » ed altre grosse compagnie, conveniva per allora lasciar marcire i giacimenti petroliferi siciliani.

Poi è entrato in campo l'ENI, ed è successo a Gela quello che sappiamo; sono andati a cercare il petrolio addirittura in mezzo al mare, mentre quello sulla terra vicino a Ragusa è stato lasciato tranquillamente dove stava. E la dolorosa istoria nasce proprio da una serie di disposizioni inerenti all'autonomia finanziaria delle regioni in questo campo specifico delle miniere e delle risorse minerarie. Quindi, stiamo attenti.

Voglio augurarmi che non introduciamo in questo modo un elemento di perturbazione e di squilibrio. Se infatti, per avventura, ci capitasse di trovare qualche grossa risorsa mineraria in una piccola regione (del resto chi pensava mai che in Libia vi fosse tanto petrolio? Oggi la Libia è diventata una delle più ricche nazioni del mondo grazie al petrolio. Chi vi dice che domani il petrolio, come è stato trovato in Sicilia, non si possa trovare anche in Basilicata, in Calabria, cioè nelle zone del nostro Stato maggiormente sottosviluppate?), quali potranno essere le capacità contrattuali di un governo regionale nei confronti dei colossi dell'industria petrolifera e petrolchimica, cioè di settori che, oltre ad essere sempre più incandescenti, assicurano una sempre maggiore potenza? Stiamo attenti, perché una ricchezza nascosta venuta alla luce in una determinata regione potrebbe, anziché servire a dare benessere alle popolazioni locali, come ci si augurava appunto in Sicilia, essere soltanto fonte di amarezze e di delusioni. Meditiamo anche su queste esperienze perché, purtroppo, le regioni a statuto speciale di esperienze ce ne hanno date tante, ma quasi tutte, per non dire tutte, negative.

Credo con questi argomenti di avere sufficientemente illustrato i primi due commi dell'articolo 2. Tratterò ora brevemente del terzo comma. A me pare che anche nella stesura di questo terzo comma si sia incorso in talune inesattezze o imperfezioni. Si dice: « L'imposta è dovuta dal concessionario, contestualmente e con le medesime modalità del canone di concessione... ». Ora domando: che cosa significa « contestualmente »? Posso comprendere le parole « con le medesime modalità del canone di concessione » perché si presume che già esista una concessione su cui poi la regione fa valere i suoi diritti di natura fiscale. Sotto questo profilo mi rendo conto che le modalità della concessione sono

quelle che lo Stato ha già fissato al cittadino concessionario e in virtù delle quali quest'ultimo, se ad esse si adegua, ha diritto alla concessione. Quello che non comprendo è il « contestualmente ». Che cosa c'entra la contestualità? Noi non sappiamo infatti quello che succederà nel futuro ordinamento tributario regionale e come si realizzerà questo potere impositivo. Ecco ancora una volta dimostrata la necessità — è la solita storia che ritorna sempre — delle leggi-quadro, delle leggi-cornice. Come avverrà questa esazione? Come si realizzerà il potere impositivo della regione? È inutile che noi fissiamo qui questi principî astratti e generici quando non siamo in grado di sapere quello che effettivamente succederà. Ora stabiliamo il principio della contestualità; fra due articoli potrebbe accadere che tale principio venga soppresso per stabilire la non contestualità; può darsi che le singole regioni, attraverso quelle parvenze di leggi-quadro che, se non come leggi, ci si augura nascano almeno come decreti, riusciranno ad avere almeno un minimo di parvenza strutturale. Non vedo quindi come si possa dire « contestualmente ». È un altro pio desiderio, è un'altra di quelle velleità che presiedono a questo dibattito affrettato, a mio avviso, scollato dal resto della situazione politica. Infatti, mentre noi stiamo qui a fare il nostro dovere, sappiamo che i quattro partiti del centro-sinistra non riescono a mettersi d'accordo su niente. Mentre ieri sembrava che, avendo raggiunto un compromesso sull'articolo 15, avessero già dato vita al nuovo Governo cosiddetto di centro-sinistra organico, oggi tutte le euforie sembrano essere diventate un sogno di una notte di mezzo inverno. Ed allora, se tutto questo è puramente velleitario, penso che sarebbe opportuno modificare questa parte del terzo comma. Si dice: « ed è riscossa, per conto delle regioni, dagli uffici competenti alla riscossione del canone stesso ». A parte la cacofonia — ormai ci siamo abituati a fare brutte leggi dal punto di vista grammaticale e lessicale — dei termini « riscossa » e « riscossione », a parte questo, che cosa significa « è riscossa, per conto delle regioni, dagli uffici competenti »? Già si prefigura una riscossione dello Stato per conto delle regioni. È questo un principio quanto mai strano, onorevoli colleghi.

Non che io mi preoccupi che questo principio possa costituire limitazione alle regioni — anzi, sarei felice se ad un certo momento noi stabilissimo un criterio univoco per cui soltanto lo Stato e non le regioni può incame-

rare e poi redistribuire — ma perché questo principio viene stabilito soltanto per questo articolo e soltanto per questo tipo di tributi e non anche per gli altri tributi? In questa maniera si dà vita ad una nuova complicazione burocratica, perché è perlomeno da presumere che questi uffici dello Stato debbano tenere due registri, una doppia contabilità. Così queste regioni non solo costeranno molto a causa del loro costo intrinseco; c'è anche un costo aggiuntivo da parte dello Stato, il quale si dovrà preoccupare (bontà sua) non solo di dare i contributi, non solo di dare la parte che spetta secondo questa legge alla regione (e sono già 580 miliardi in partenza, che si vogliono dare) ma dovrà accollarsi l'onere direi di raccoglitore; lo Stato italiano dovrebbe diventare una specie di collettore delle imposte, una specie di esattore per conto delle regioni.

Anche questo dimostra a sufficienza, qualora ancora dubbi ci fossero in questa sabbietta materia, quanto almeno l'articolato sia infelice, cioè quanto, anche se si vogliono perseguire determinati obiettivi, anche se si vogliono sostenere determinati principi e si vogliono questi principi codificare con una norma di diritto positivo, non si risponda neanche ad essi con l'articolazione della norma. Per cui siamo arrivati al paradosso di dare alle regioni lungo la strada ulteriori vantaggi, aggravando sempre più la posizione di svantaggio dello Stato e mettendo quindi sempre più lo Stato in condizioni di disagio e di particolare danno.

Penso, onorevoli colleghi, che queste mie modeste considerazioni dovrebbero almeno fare riflettere sulla infelice stesura di questo testo.

Ieri, quando ho avuto occasione di parlare su uno degli emendamenti presentati dal mio gruppo e ho avuto modo di riferirmi più specificamente a questo primo tributo, ho coltivato l'ingenua speranza (mi rendo conto della mia ingenuità) non già che venisse soppresso il testo presentato dal Governo (perché su questo non mi facevo illusioni né me ne farò per i futuri articoli), ma che si facesse almeno tutti insieme uno sforzo per migliorarlo. Questo è l'appello che io rivolgo a quest'aula piuttosto deserta e distratta.

Io dico: questa legge non è certo da noi desiderata, tutt'altro; è una legge che noi ameremmo vedere respinta in tutti i suoi articoli; ma ci rendiamo conto che questa mania, questa specie di *raptus* regionalistico ancora perdura, anche se poi nei conversari singoli scopriamo delle insperate oasi di solidarietà.

Se vi dovessi dire quanti deputati democristiani — proprio per rivolgermi al partito di maggioranza relativa — negli incontri che avvengono alla *buvette* per consumare qualche caffè lamentano la non felice stesura degli articoli di questa legge, il danno che deriverà dalla attuazione delle regioni, voi forse non ci credereste. Ma vi assicuro che è così. E quando io osservo loro: « Perché non le dite queste cose? », mi rispondono: « Eh no, perché noi abbiamo l'ordine » (e poi si dice che era il fascismo a dare gli ordini!) « di sostenere queste tesi e quindi non abbiamo il coraggio ufficiale di fare le nostre osservazioni, le nostre riserve ». Noi chiediamo, allora, che almeno si migliori il testo della legge.

Non mi faccio illusioni, cioè non ritengo ormai attuabile il nostro desiderio che le regioni non si facciano, o che almeno non si facciano con questa legge, anche se lotteremo per questo fino all'esaurimento delle nostre energie: ma almeno cerchiamo di migliorare la legge.

Ieri l'onorevole Abelli diceva una cosa molto seria. Diceva che l'opposizione, soprattutto quando si fa in maniera così drastica, così analitica e così puntuale, può dare un grosso contributo alla stesura delle leggi perché, inducendo a studiare analiticamente i singoli articoli, le singole parole dei singoli articoli, perfino i punti e le virgole, consente di porre in evidenza certi difetti che un'opposizione teorica, di principio, non avrebbe mai fatto scoprire.

Questo dovrebbe essere l'aspetto positivo di una opposizione così drastica, così massiva, qual è la nostra. Cercate di raccogliere queste nostre sensate osservazioni, almeno sul piano tecnico, se non anche su quello politico. Io vorrei che il relatore e per lui il Governo, potessero prender nota delle osservazioni e delle proposte veramente obiettive, che vanno al di là di qualsiasi presa di posizione di parte, perché, così facendo, si potrebbe sperare che da questo acceso dibattito scaturisca la scintilla, non dico della verità, perché non è consigliabile scoprirla, specie con questi rigori invernali, ma almeno di una prospettiva, di una soluzione politica che consenta di affidare all'altro ramo del Parlamento un testo più completo, più perfetto, più emendato.

Con questo augurio, con questo auspicio, credo di avere a sufficienza dimostrato le ragioni che, a nome del mio gruppo, ho avuto l'onore di esporre a sostegno di alcune tesi inerenti all'articolo 2 della presente legge. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

MONACO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questo articolo 2 del quale ora ci occupiamo segue sostanzialmente il criterio generale che caratterizza la impostazione di tutto il disegno di legge sottoposto al nostro esame. Disegno di legge, è bene non dimenticarlo e non ci stancheremo di ripeterlo, dettato, anzi, imposto dalla necessità di aggirare l'ostacolo del famoso articolo 22 della legge elettorale, il quale pone la condizione imprescindibile di stabilire la regolazione della finanza regionale prima di addivenire alla scadenza elettorale. Di qui la furia di insediare, a tutti i costi e comunque, questi consigli regionali e, quello che più conta per certi effetti, le relative giunte; fretta che ha portato e porta avanti il provvedimento di cui ora trattiamo il secondo articolo e che altro non è, come abbiamo avuto già occasione di dire, che un espediente per addivenire alla programmazione di queste regioni le quali poi vivranno, una volta costituiti i consigli e le giunte regionali, come potranno. Si emaneranno dopo le altre indispensabili leggi finanziarie (questo è stato riconosciuto da tutti), ma l'importanza per la maggioranza di centro-sinistra è ora di fare le regioni a tutti i costi, anche senza avere prima predisposto ciò che è necessario per la loro normale, retta esistenza, per un loro corretto modo di inserirsi nella organizzazione di questo nostro Stato che oggi non è certo in condizioni ideali. Indubbiamente — dobbiamo riconoscerlo — una legge per la finanza delle regioni è un provvedimento di assai difficile attuazione. Questo, del resto, hanno sempre affermato e non soltanto ora, ma in un passato anche remoto, illustri giuristi e parlamentari, tra i quali, in tutte le occasioni che si sono presentate nella vita politica e nella vita legislativa della nazione, gli uomini della mia parte politica, i quali hanno sempre affermato essere la regolamentazione della finanza regionale il vero e proprio scoglio per la costituzione di questi enti intermedi.

Ma il fatto della difficoltà di creare questo strumento legislativo non giustifica e non può in nessun modo giustificare il ricorso a quegli espedienti (così io li chiamo) che cercano (e momentaneamente può anche sembrare che riescano nel loro intento) di aggirare l'ostacolo, ma che nel loro insieme non costituiscono una vera e propria legge finanziaria con tutte quelle caratteristiche che una vera e propria legge finanziaria richiederebbe per

fare delle costituenti regioni una costruzione su basi solide e non una costruzione, come si suol dire, fondata sulla sabbia.

Ora questo articolo 2 (voglio restare nell'argomento) contiene proprio uno di quegli espedienti cui ho accennato, uno di quei ritrovati che l'alchimia politica del centro-sinistra ha versato nell'alambicco del suo — vorrei dire — diabolico laboratorio chimico, per farne venir fuori un ibrido ed equivoco elaborato, un complesso prodotto sintetico la cui formula — come del resto quella della coalizione di maggioranza — è un aggregato delle più svariate molecole politiche, demagogiche e pseudofinanziarie al quale noi oggi siamo chiamati a dare un voto che, se fosse di approvazione, sarebbe, a mio avviso, da considerare irresponsabile.

Noi, con la nostra azione (ripeto quanto ho detto nel mio intervento di ieri, nel quale sono stato frainteso in ciò che affermai a giustificazione della brevità del medesimo) cerchiamo di dare al disegno di legge, dato che la maggioranza è purtroppo decisa ad attuare il suo insano proposito di fare le regioni, una buona struttura tecnica, non potendo darle (e ne avrebbe estremo bisogno) un valido contenuto socio-politico. Ma la maggioranza — come abbiamo già visto — si oppone anche a questa nostra azione respingendo i nostri emendamenti.

RAUCCI. Per la verità li avete ritirati.

MONACO. Fino a questo momento noi ne abbiamo ritirato uno.

PAZZAGLIA. L'onorevole Raucci si sente nella maggioranza.

RAUCCI. Stavo dicendo, onorevole Monaco, che nessun emendamento liberale è stato respinto, ed io ieri, nel « Comitato dei nove », mi sono astenuto su un emendamento liberale.

MONACO. Le mie parole si riferivano agli emendamenti, o per lo meno alle proposte di suggerimento che abbiamo avanzato nelle altre sedi che hanno preceduto la discussione in aula e dove noi non siamo stati ascoltati. Questo mi lascia presumere che la stessa cosa accadrà anche in questa sede. Ma le sue parole mi fanno sperare che quanto ora io dico contribuisca a fare approvare questi nostri correttivi. Ne prendo atto, onorevole collega Raucci. Ma qualora questi nostri correttivi, questi nostri emendamenti non dovessero es-

sere accolti, qualora i nostri suggerimenti non dovessero essere ascoltati, vuol dire, onorevoli colleghi che avete la pazienza di ascoltarmi in questo tardo e stanco pomeriggio, che il nostro discorso uscirà fuori da quest'aula, che si trasferirà nell'opinione pubblica, nel paese, negli elettori, che noi auguriamo verranno al più presto chiamati alle urne non già per votare i consigli regionali, ma per esprimere il loro giudizio sul Parlamento e sulla maggioranza, su quella maggioranza che, in contrasto con le tante cose che non ha fatto, o ha fatto male, provocando nel paese — e lo vediamo tutti i giorni — gravissimi guasti, fa ora male e in fretta le ragioni; opinione pubblica e cittadini elettori che non potranno non domandarsi, leggendo i nostri emendamenti, perché non sono stati accettati. Arrivati al punto in cui prevale e si impone una volontà politica di fare ad ogni costo la legge, dovete convenire, colleghi della maggioranza, che rimane pur sempre l'esigenza tecnica di farla bene.

Noi pensiamo che sia contrario agli interessi della nazione fare questa legge dal momento che è stata dettata soltanto da uno stato di necessità, come ho detto poc'anzi; e non posso essere smentito. È concepita male ed è imposta al paese che nella sua stragrande maggioranza non la chiede, mentre chiede altre più importanti, utili ed essenziali cose. Ma noi vorremmo almeno — e vivaddio ci sia consentito — che la legge sia fatta tecnicamente bene. Altrimenti il danno politico sarà duplice: avremo una legge dannosa per il fine che con essa ci si propone, una legge mal redatta.

L'articolo 2 tratta dei cosiddetti — e sottolineo cosiddetti — tributi propri, che sono stati attribuiti alle regioni nel complesso delle entrate tributarie previste dall'articolo 1 del provvedimento che è stato approvato questa mattina.

Tratta, cioè, delle imposte sulle concessioni statali dei beni del demanio e del patrimonio indisponibile dello Stato situati nel territorio della Repubblica, ad eccezione delle concessioni per le grandi derivazioni di acque pubbliche. L'articolo 2 stabilisce inoltre che le regioni « determinano l'ammontare dell'imposta in misura non superiore al triplo del canone di concessione »; tutti sappiamo che originariamente il testo governativo parlava di una misura non superiore al doppio, ma che in sede di Commissione tale norma è stata modificata.

Quali conseguenze avrà questa norma? Indubbiamente essa produrrà in via generale

un considerevole aumento dell'attuale imposizione. Si tratta quindi di una norma che lede un principio, e cioè quello di non aumentare l'imposizione globale, principio che a detta della maggioranza doveva rappresentare un presupposto fondamentale di tutta la legge, come sottolinea la relazione di maggioranza stessa.

Senonché la fretta con la quale, per accordi politici che nulla hanno a che fare con la necessità di arricchire il patrimonio legislativo dello Stato con un provvedimento serio ed efficace, atto a dare una solida struttura ad un ordinamento decentrato, si è proceduto sulla via dell'instaurazione delle regioni, questa fretta, dicevo, ha portato ad escogitare fonti di entrata come questa della quale ci stiamo occupando.

È noto che in una animata riunione del Consiglio dei ministri, dopo un acceso dibattito nel quale pare siano avvenuti scontri piuttosto violenti fra le diverse correnti presenti nel Governo monocolore, venne respinta la primitiva impostazione che era stata data al provvedimento dal ministro delle finanze e che tendeva a dare al disegno di legge la struttura e l'ampiezza di una vera legge finanziaria.

Che il disegno di legge al nostro esame, di cui l'articolo 2 è un probante campione, non sia una vera legge finanziaria, è dimostrato, se mi è consentito il dirlo, anche dalla terminologia molto modesta con la quale viene intitolato.

Quando, nel 1962, fu presentato un disegno di legge molto più organico, quello n. 4281 del 21 novembre 1962, esso era intitolato: « Finanza, demanio e patrimonio delle regioni ». L'attuale provvedimento, invece, molto più modestamente, pudicamente, quasi vergognandosi di se stesso, si intitola: « Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario ».

Dal semplice raffronto fra i titoli dei due provvedimenti emerge chiaramente, onorevoli colleghi, la profonda differenza di impostazione e di struttura fra il disegno di legge presentato nel 1962 (e che non è mai giunto al termine del suo *iter* parlamentare) e l'attuale provvedimento che, ripeto, è dettato da esigenze che nulla hanno a che vedere col benessere dei cittadini e delle costituenti regioni.

Questo dimostra che le nostre critiche sono critiche fondate, anche perché, ripeto, in quel Consiglio dei ministri da cui è uscito, nella sua prima stesura, il disegno di legge inviato

poi all'esame del Parlamento, gli stessi ministri, che hanno poi finito con l'approvare il provvedimento, avevano probabilmente, almeno alcuni di essi, le nostre stesse preoccupazioni, manifestavano allora quegli intendimenti che noi ora manifestiamo per modificare questa legge, mal concepita e mal fatta. E quanto ora dico non è frutto della mia fantasia, né si tratta di una voce che riferisco, poiché parlo in base a dati di fatto che sono alla portata di tutti, che possono essere sottoposti ad un attento esame da parte dei colleghi che abbiano la vaghezza di andare a controllare la verità di quanto io dico. Si tratta di fatti che sono stati ampiamente riportati da parte della stampa democristiana, della stampa repubblicana, fatti che non sono stati in alcun modo smentiti dal ministro delle finanze o da altri, che sono stati ripetuti e riportati in quest'aula, ampiamente citati dal collega onorevole Cantalupo nel corso del suo intervento del 18 novembre, e nemmeno in quell'occasione smentiti, sebbene il rappresentante del Governo fosse qui presente. In quell'occasione, il collega Cantalupo ha riportato in quest'aula alcune precise dichiarazioni, nel testo integrale, di un ministro in carica, l'onorevole Vittorino Colombo, padre putativo — pare — del nuovo testo della legge, in polemica con un partito membro, diciamo così, in sospenso, della maggioranza attuale: voglio alludere al partito repubblicano, il quale non si sa se faccia parte della maggioranza o no. Riporto le parole dell'onorevole Vittorino Colombo: « Evidentemente il rappresentante del partito repubblicano ha dimenticato che l'iniziale progetto predisposto dai tecnici » (era quello con il quale il ministro delle finanze si era presentato in Consiglio dei ministri) « non consentiva il pieno rispetto di questa esigenza di carattere politico ». Quale era tale esigenza di carattere politico? Il ministro Vittorino Colombo lo spiega, poiché dice: « Era che si dovesse dare un puro avvio alla regione, e dopo conferire un assetto organico al suo ordinamento ».

Ecco, onorevoli colleghi, come si giunge alla scoperta di quei mezzi finanziari ai quali poc'anzi accennavo, ai mezzi finanziari del tipo di quelli previsti nell'articolo 2, di cui ci stiamo occupando, e che io qualifico meschini espedienti, mostriciattoli sostitutivi di ben più organiche provvidenze, povere membra, deformi e focomeliche di un corpo che altro non è che « un feto privo di vita », per adoperare ancora un'espressione dell'onorevole Cantalupo, espressione colorita, ma rispondente alla realtà.

Ora è bene notare, a riprova di quanto ho detto (scusatemi se l'ho fatto con una certa foga: è la passione politica che mi spinge) che nell'articolo 2 si ricorre ad una finzione. Parlare infatti di tributo proprio è una vera e propria finzione, poiché si tratta puramente e semplicemente di un tributo retrocesso; cioè, sorge il tributo della regione, cessa il tributo dello Stato. Allora, perché lo volete gabellare per tributo proprio?

CANTALUPO. È uno pseudonimo.

MONACO. Chiamiamolo pure così.

Noi eravamo già preoccupati, allorché abbiamo preso visione del testo governativo del disegno di legge, per il tetto impositivo che veniva raggiunto da quanto stabilito in quel testo. Si determinava infatti l'ammontare dell'imposta in misura non superiore (non ci illudiamo: quando si dice in misura non superiore, possiamo star certi che non verrà mai applicata una misura anche leggermente inferiore) al doppio del canone di concessione. A proposito di questo « non superiore » vale lo stesso ragionamento che ho fatto non più tardi di ieri in merito al 10 per cento in più o in meno per altri tributi, come la tassa di circolazione.

In Commissione questo tetto impositivo commisurato al doppio si è alzato (vi è stata una licenza edilizia: è stato costruito un altro piano) ed è arrivato al triplo. Non so se questa « sopraelevazione » abbia avuto il beneplacito del Ministero che oggi spadroneggia nella urbanistica, anche ledendo le autonomie comunali.

Proprio al fine di contenere questo aggravio della pressione globale, noi siamo stati indotti a presentare all'articolo 2 un emendamento. Vediamo se il collega Raucci potrà darci per questo emendamento, anche lui, il suo beneplacito.

RAUCCI. Non c'entra con questo articolo, perché nell'emendamento si parla di imposte immobiliari.

MONACO. Si tratta dell'emendamento Alpino 2. 4, tendente a sostituire il secondo comma dell'articolo 2 con il seguente:

« Le Regioni determinano l'ammontare dell'imposta in misura non superiore alle corrispondenti imposte immobiliari ».

Adesso, onorevole Raucci, le spiego perché l'emendamento è perfettamente aderente a quanto stavo dicendo.

Questo emendamento tende a far sì che la misura della imposta sulle concessioni da parte delle regioni non superi le attuali imposte erariali — alle quali viene ancorato — che vengono qui passate dalla potestà dello Stato alla potestà delle regioni. E questo in omaggio al principio in base al quale non si dovrebbe aumentare l'imposizione globale con l'entrata in vigore delle regioni.

Vedo che il collega Raucci sorride: probabilmente noi abbiamo torto e la maggioranza...

RAUCCI. Io sono dell'opposizione.

MONACO. ...o l'opposizione di cui l'onorevole Raucci è rappresentante non saranno del nostro parere, ma ciò naturalmente non attenua neppure la nostra convinzione che l'emendamento, che riteniamo di avere così illustrato, meriti di essere sottoposto all'attenzione della Camera. E noi ci auguriamo che esso venga approvato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho concluso. Come ho detto prima, ritengo anche l'articolo in esame un campione esemplare (di quei campioni che si offrono ai clienti all'atto dello acquisto di merci) di tutto — mi sia consentito — lo *stock* merceologico che è costituito dai vari articoli di questa legge nel suo complesso, con i suoi vari espedienti, con le sue varie trovate, come questa dell'articolo 2 di cui abbiamo testé parlato. Noi riteniamo che anche quest'articolo non porti nessun contributo ad una sana, concreta, seria legge sulla finanza delle regioni: anche quest'articolo ne disattende in pieno le esigenze. E naturalmente è questo il motivo per il quale noi non lo approveremo. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 2.

2. 1. De Marzio, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponzio, Tripodi Antonino, Turchi.

Al secondo comma sostituire le parole: al triplo del canone di concessione, *con le parole:* al 100 per cento del canone di concessione.

2. 2. **Delfino, De Marzio, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Nicolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

Sostituire il terzo comma con il seguente:

L'imposta dovuta è riscossa dagli uffici competenti alla riscossione del canone di concessione contestualmente e con le medesime modalità.

2. 3. **Franchi, De Marzio, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Nicolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

CARADONNA. Chiedo di svolgere io questi emendamenti. Inoltre chiedo di svolgere io anche l'emendamento De Marzio 0. 2. 1, al quale mi associo, all'emendamento Alpino 2. 4.

PRESIDENTE. Sta bene. Trattasi del seguente subemendamento:

All'emendamento 2. 4 sostituire le parole: non superiore, *con la parola:* pari.

0. 2. 1. **De Marzio, Pazzaglia, Franchi, Turchi, Nicosia, Roberti, Menicacci, Guarra, Almirante, Delfino.**

L'onorevole Caradonna ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto si tratti di emendamenti ad un articolo di una certa importanza — si tratta di materia tributaria molto delicata — saremo brevi, malgrado le accuse di ostruzionismo che ci vengono rivolte (e che noi smentiamo proprio per rispetto alla Presidenza), e anche perché sappiamo che dovrà essere discussa l'importante questione del Biafra, che naturalmente commuove il cuore di tutti gli uomini civili.

Comunque, alcune parole è necessario dirle, sia pure brevemente, sia pur riassumendo. Senza alcun dubbio, gli emendamenti non

sono pretestuosi: essi hanno un carattere ben più sostanziale che formale.

L'emendamento Delfino 2. 2, mira a contenere nei limiti del doppio, come era previsto dal testo originario del Governo, l'eventuale aumento del canone.

Si tratta di imposte che colpiscono principalmente concessioni che possono ritardare in modo particolare le attività turistiche; e colpire queste concessioni demaniali con un improvviso aumento massiccio può portare veramente a degli scompensi e a degli squilibri, soprattutto nei confronti delle regioni del meridione che, godendo di mezzi più limitati e di più modesta organizzazione turistica, possono essere particolarmente indotte a dover incidere con imposte massicce su questa attività.

Importante è anche l'emendamento Franchi 2. 3, in cui si afferma che la riscossione del canone di concessione deve avvenire «... con le medesime modalità». Tale precisazione può essere ritenuta pleonastica, ma non lo è. Stabilire infatti che la riscossione deve avvenire da parte degli stessi uffici non significa stabilire che essa avvenga con le medesime modalità. Il governo regionale potrebbe infatti influire sugli uffici statali che attualmente esigono questi tributi, cercando di indicare un determinato sistema di esazione. Sappiamo infatti che tutte le organizzazioni giuridiche particolaristiche sono portate ad attribuirsi determinati compiti o, quanto meno, ad influire in maniera determinante anche al di là dei propri compiti di istituto. Esse potrebbero pertanto spingere l'azione degli uffici tributari dello Stato in talune zone, o indurli ad usare regolamenti di esazione differenti, tali magari da facilitare le entrate, o la perseguibilità dei morosi, o ad adottare determinate iniziative di carattere amministrativo e burocratico.

È importante, dunque, stabilire che le modalità siano le stesse, anche perché sappiamo che in materia tributaria i regolamenti di esecuzione per la riscossione di imposte hanno un valore determinante; di essi possono essere date interpretazioni molto differenti, che portano a metodi di esazione il più delle volte completamente discordi. Si tratta di una materia giuridicamente molto delicata. L'emendamento proposto dal Movimento sociale italiano tende proprio ad evitare che possano esservi future complicazioni che, lasciando l'articolo così com'è, certamente avranno luogo. Poiché i nostri emendamenti sono rivolti a migliorare l'articolo 2 — sul quale, come su tanti altri, sorgono dubbi e

perplexità — ci sembra importante — ripeto — stabilire che le modalità di esazione siano le stesse, anche perché potremmo trovarci in presenza di concessioni demaniali che si trovano metà in un territorio regionale e metà in un altro e che quindi sono sottoposte alla competenza di diversi uffici statali, quanto alla esazione. È nostro intendimento, con gli emendamenti presentati, tentare di far sì che il caos che si avrà grazie all'istituzione delle regioni sia il meno possibile dannoso alle strutture amministrative e finanziarie dello Stato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sul Biafra.

PRESIDENTE. Il Governo ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali riconosce la urgenza:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative siano in atto o si intenda urgentemente promuovere, affinché il popolo biafrano non venga annientato nel genocidio !

« L'intervento dei governi presso l'ONU, che conoscevano la tragedia sofferta da tre anni nel Biafra, avrebbe potuto evitare tanto massacro !

« Si intervenga almeno oggi, che la tragedia si sta avviando al suo cruento epilogo per salvare milioni di donne, di uomini, di bambini, stremati e ormai indifesi !

(3-02644) « BOFFARDI INES »;

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative il Governo italiano abbia preso o intenda immediatamente prendere per scongiurare che il drammatico epilogo del conflitto biafrano si risolva in un genocidio.

« In particolare gli interroganti chiedono se il Governo italiano intenda sollecitare l'intervento dell'ONU o l'Organizzazione degli Stati africani affinché garantiscano, attraverso opportuni controlli, sia la tempestiva ed imparziale distribuzione dei soccorsi internazionali sia il comportamento umanitario delle

truppe nei confronti delle popolazioni civili e dei prigionieri.

(3-02646) « GALLONI, MENGOLZI »;

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali iniziative intenda assumere di fronte all'epilogo delle tragiche vicende biafrane. Tali vicende — con il loro carico di milioni di vittime, in gran parte bambini, per cui la parola genocidio è ora adottata anche da autorevoli fonti — chiamano ancora una volta in causa le determinanti responsabilità di quegli Stati sia dell'est come dell'ovest che con spregiudicata politica neocolonialista — determinata in larga misura da interessi petroliferi — hanno alimentato il conflitto nigeriano-biafrano. Ma chiamano anche in causa le gravissime responsabilità degli altri paesi membri dell'ONU e della stessa segreteria di tale organizzazione per non aver intrapreso quella che ormai da tempo si presentava come l'unica e del resto naturale via per una composizione pacifica della questione e per la conseguente salvezza di tante vite umane, e cioè una precisa presa di posizione — e di conseguenti iniziative — della stessa ONU sul problema.

« Per quanto riguarda in particolare la responsabilità del Governo italiano occorre ricordare come lo stesso era formalmente impegnato, ancora dal 28 gennaio 1969 da un voto unanime della Camera dei deputati, ad investire l'ONU del problema.

« Tale voto non ha mai avuto adempimento.

« Per conoscere specificatamente se, arrivati all'odierna situazione, intenda almeno compiere con tutta urgenza pressanti passi:

a) presso il governo nigeriano e presso gli altri governi a questo alleati perché siano salvaguardati gli elementari diritti del popolo biafrano;

b) presso la segreteria dell'ONU e presso le altre organizzazioni internazionali competenti perché si provveda all'immediato invio nel Biafra di un consistente numero di obiettivi osservatori internazionali forniti poi di adeguati poteri e perché sia presa ogni altra doverosa iniziativa atta a garantire il rispetto dei citati diritti.

« Per conoscere se ritenga di dover destinare con tutta urgenza alle popolazioni biafrane, attraverso le organizzazioni assistenziali e in particolare la *Charitas* internazionale, aiuti molto più consistenti di quelli già decisi, seguendo così anche l'esempio di altri paesi.

(3-02656) « FRACANZANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere e far conoscere all'opinione pubblica, fortemente scossa dagli eventi maturati negli ultimi giorni e preoccupata per la sorte di milioni di persone coinvolte nel crollo della resistenza biafrana, le iniziative assunte e portate avanti dal Governo allo scopo prima di agevolare una conclusione politica del conflitto nigerobiafrano, poi di attenuare le conseguenze paurose della situazione attuale che minaccia di provocare la morte per fame e malattie di intere popolazioni in misura che non ha precedenti nella storia dell'umanità.

« Gli interroganti chiedono altresì se l'ONU, presso la quale il problema del conflitto nigerobiafrano non è stato mai sollevato né discusso ufficialmente, abbia provveduto o intenda provvedere in tempo utile all'invio di propri osservatori nelle zone nevralgiche, come altrove ha fatto in passato in circostanze enormemente meno gravi ed angosciose di quelle che pesano sui sopravvissuti alla tragedia del Biafra.

« Chiedono ancora di sapere se il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri possano confermare o meno le dichiarazioni rese dal signor Wilson e dal ministro degli esteri inglese signor Stewart nel recente dibattito ai Comuni, secondo le quali l'Unione Sovietica, invitata a concordare con i paesi direttamente o indirettamente impegnati nel conflitto, un *embargo* controllato delle armi, abbia opposto un secco rifiuto; e se gli atteggiamenti assunti in passato dal segretario dell'ONU signor U Thant e più recentemente nelle varie capitali africane, debbano considerarsi come un'iniziativa personale o come il risultato di qualche delibera ufficiale e responsabile degli organi delle Nazioni Unite.

(3-02658) « HELFER, MIOTTI CARLI AMALIA, MANCINI VINCENZO, SCHIAVON, FIOROT, TOZZI CONDIVI, SEMERARO, TRAVERSA, GIORDANO, NANNINI, STELLA, BOLDRIN, ORIGLIA, LONGONI, BADALONI MARIA, PISONI, COCCO MARIA, ALLEGRI, DE POLI, BODRATO, RACCHETTI, BIMA, CANESTRARI, GITTI, BOTTA, CARTA, DAGNINO, CARENINI, PERDONÀ, CALVI, FUSARO, ERMINERO, SCIATANICO, VECCHIARELLI, DE STASIO, RAUSA, VAGHI, TRUZZI, PATRINI, GRASSI BERTAZZI, MAGGIONI, BARBERI, VALEGGIANI, BRESSANI, CORÀ, BELCI, GIRARDIN »;

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere le informazioni di cui il Governo dispone sulle ultime fasi della guerra civile in Nigeria e le sue valutazioni in merito; per sapere se intenda partecipare al soccorso delle popolazioni con gli aiuti già deliberati e con altri eventuali, inoltrandoli per le vie indicate dal governo nigeriano.

(3-02676) « IOTTI LEONILDE, SANDRI, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere: quali provvedimenti il Governo italiano intenda prendere per facilitare l'arrivo alle derelitte popolazioni biafrane degli aiuti in viveri e medicinali che da ogni parte del mondo si annunziano; quale azione intenda svolgere presso l'ONU per ottenere che l'organizzazione mondiale si assuma la responsabilità di armonizzare e organizzare con programma continuativo l'assistenza al popolo del Biafra per avviarlo alla rinascita; se sia vero che difficoltà starebbero sorgendo, da parte di Stati orientali, per non universalizzare l'*embargo* delle armi di qualsiasi natura alla Nigeria.

(3-02677) « CANTALUPO, BOZZI, MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e della sanità, per sapere, nel quadro dell'attuale momento che sta attraversando il popolo biafrano, se si è provveduto nel dare autorizzazione alla Croce rossa italiana a promuovere una sottoscrizione a carattere nazionale in favore delle popolazioni biafrane, ed esercitare un severo controllo dello stesso Ministero, al fine di accertare che i fondi raccolti siano speditamente e per intero devoluti agli scopi che promuovano la sottoscrizione. Questo soprattutto perché sembra ormai certo che ingenti quantità di denaro raccolte dalla stessa Croce rossa, per le varie iniziative: *pro* Vajont (162 milioni), aiuti all'India (96 milioni), terremoto in Turchia (25 milioni), alluvione di Firenze (165 milioni) e terremoti siciliani (560 milioni), non siano ancora state destinate agli scopi previsti per la sottoscrizione o siano stati spesi per altri scopi, cosa per altro recentemente ammessa anche dalla stessa amministrazione della Croce rossa italiana.

« L'interrogante, onde appunto evitare che anche in questa occasione accada, come per il passato, che solo una parte venga utilizzata per gli scopi proposti dalla sottoscrizione, chiede quali accorgimenti i ministri abbiano

adottato od intendano adottare per assicurare che tutta intera la somma raccolta venga inviata alle popolazioni biafrane così duramente colpite, anche allo scopo di tranquillizzare i sottoscrittori.

(3-02678)

« D'AQUINO ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Fin dall'inizio del conflitto nigeriano, l'Italia ha sempre mantenuto un atteggiamento lineare di scrupolosa non interferenza sotto il profilo politico, pur svolgendo ogni possibile interessamento e cercando di dare il massimo contributo alle varie iniziative di pace avutesi in sede internazionale.

Ci siamo sempre dimostrati profondamente sensibili ai tragici problemi umani e alle gravi incidenze di quelle dolorose vicende sull'equilibrio politico, economico e sociale di uno dei più importanti paesi del vicino ed amico continente africano, in linea con la politica sempre perseguita dall'Italia democratica, ferma e convinta sostenitrice del libero sviluppo dei paesi dell'Africa.

Ogni mezzo di cui potevamo disporre sia direttamente sia per il tramite di governi amici e delle principali organizzazioni internazionali è stato da noi impiegato per manifestare le nostre preoccupazioni ed affermare la necessità di una soluzione pacifica.

Sempre, anche nei momenti più difficili, abbiamo manifestato, nei limiti in cui ciò poteva esserci consentito dal necessario rispetto internazionale dell'altrui sfera di sovranità, la nostra opinione secondo cui la soluzione della controversia non potesse non essere ricercata che nel contesto dell'unità dello Stato federale nigeriano, ben rendendoci conto dei pericoli insiti in ogni fenomeno di secessione, suscettibile di provocare pericolose reazioni a catena e di dare inizio a situazioni di instabilità in un continente che — per il consolidamento delle proprie strutture politiche e per la propria evoluzione economica e sociale — ha immenso bisogno — come ogni altro, del resto — di pace e di sicurezza.

Anche se altre volte da questa tribuna il Governo ha particolareggiatamente riferito sulle varie iniziative da esso prese, non mi sembra superfluo tornare a dire, oggi, che reiterati appelli di pace abbiamo rivolto alle parti in conflitto ed ai vari paesi africani interessati, a quelli che facevano parte della Commissione consultiva dell'OUA ed a quelli che intrattenevano relazioni con i secessionisti;

e ripetuti sondaggi abbiamo effettuato per evitare qualsiasi azione che avesse comunque potuto inasprire o prolungare il conflitto, interessando anche il segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, conformemente al desiderio espresso dal Parlamento.

Su un punto tuttavia desidero insistere: nel condurre la propria azione a favore della pace e nel prestare la propria opera di soccorso alle popolazioni, mai l'Italia ha inteso perseguire altre finalità che quelle imposte alla nostra coscienza di paese democratico, preoccupato soltanto di apportare il proprio doveroso contributo alla cessazione di una lotta fratricida alle cui cause di varia natura il nostro paese era del tutto estraneo.

La nostra posizione di fondo, come ho sopra accennato, non ha subito flessioni né mutamenti, neanche all'indomani del luttuoso episodio di Kwale e Okpai, allorché — per salvare i superstiti — abbiamo fatto tutto quanto era umanamente possibile fare, senza per altro modificare la nostra linea politica, e senza compromettere le nostre relazioni con il governo federale di Lagos. E ritengo che questo non possa né debba essere dimenticato, specie se si pensa alla posizione delicatissima in cui ci siamo trovati, data la presenza, in mano dei secessionisti, di nostri connazionali sui quali pesava una iniqua condanna di morte, ed il conseguente imprevedibile dovere da parte del Governo di salvarne la vita.

Di tale linearità di condotta ci ha dato implicitamente atto lo stesso governo di Lagos allorché, proprio all'indomani della liberazione dei tecnici italiani, ha inviato a Roma il proprio ministro degli esteri signor Arikpo, al quale ribadimmo che la nostra posizione non aveva subito alcuna modifica in relazione al rilascio dei prigionieri.

Sia la conversazione con Ojukwu, sia l'incontro col ministro Arikpo furono occasione per ribadire ulteriormente il nostro appello alla pace e alla concordia nel quadro della federazione nigeriana.

Vorrei adesso parlare degli ultimi avvenimenti e delle iniziative prese dal Governo con immediatezza e tempestività, nell'intento di contribuire ad evitare, servendosi di tutti i mezzi a sua disposizione, ulteriori spargimenti di sangue e nuove sofferenze alle popolazioni, già così duramente provate, delle zone che sono state teatro degli ultimi e più aspri combattimenti.

Anche in questa occasione, fin da domenica 11 corrente, non appena cioè siamo venuti a conoscenza dell'evolversi della situa-

zione, abbiamo rivolto un appello all'imperatore di Etiopia, quale presidente della Commissione consultiva dell'OUA, che tanti sforzi ha sempre compiuto per trovare una pacifica via di uscita al tragico conflitto, ed al segretario generale delle Nazioni Unite, pregando entrambi di esercitare la loro influenza per una generosa politica di aiuti e di pacificazione. Tali nostri appelli, che hanno ricevuto l'appoggio di tanti altri paesi che condividevano e condividono gli stessi sentimenti, non sono rimasti senza eco.

Un appello è stato altresì contemporaneamente rivolto ai quattro paesi che hanno osservatori in Nigeria — cioè al Canada, alla Gran Bretagna, alla Polonia e alla Svezia — pregandoli di esaminare la possibilità di intensificare la loro attività. Anche questo appello ha trovato favorevole accoglimento presso alcuni dei nostri interlocutori.

Al governo nigeriano inoltre abbiamo subito tenuto a riaffermare, sia a Roma sia a Lagos, la nostra disponibilità a partecipare con ogni possibile mezzo all'azione destinata a soccorrere le vittime del conflitto ed abbiamo preso atto delle rassicuranti affermazioni di una politica di pacificazione nazionale.

Anche alle organizzazioni internazionali ed alla Croce rossa abbiamo dichiarato di essere pronti a collaborare, esortandole a fare affluire in Nigeria — d'accordo con quel governo — tutti i viveri e medicinali di cui sia possibile disporre.

Mezzo miliardo di lire è stato subito stanziato dal Governo italiano quale contributo alle iniziative umanitarie in corso di realizzazione.

Secondo le prime indicazioni di cui disponiamo, esistono già in Nigeria importanti riserve alimentari e di medicinali. Mancano soprattutto i mezzi di trasporto per avviarli alle popolazioni dell'interno, così come manca un adeguato numero di medici e vi è carenza di personale ospedaliero. Sia per l'una sia per l'altra esigenza la Croce rossa italiana si sta adoperando con tutta l'urgenza e la rapidità che la situazione richiede.

La nostra Croce rossa si propone infatti di inviare alla Croce rossa nigeriana un certo numero di autocarri, e di organizzare una missione medica da inviare sul posto, d'intesa con le autorità e con la Croce rossa nigeriana.

Una riunione con rappresentanti di vari paesi amici ha luogo oggi a Ginevra per coordinare nel modo migliore le singole iniziative dei vari governi, per evitare cioè dispersioni e duplicazioni di sforzi.

Torno a confermare a questa Assemblea che tutti gli aspetti dell'angoscioso problema sono stati tenuti in considerazione nel condurre la nostra azione in ogni settore.

Tale azione continua, e tengo a ripetere che essa non subirà interruzioni, né affievolimenti, e verrà sempre condotta in armonia con le direttive della nostra politica internazionale: fondata, in Africa come altrove, su una sincera collaborazione nel pieno rispetto di tutti i paesi, e nella considerazione suprema di ordine morale ed umano, della salvaguardia della vita e della salute soprattutto degli inermi, degli infermi, dei bambini.

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Ines Boffardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BOFFARDI INES. Desidero anzitutto ringraziare il Governo, qui rappresentato dal sottosegretario Pedini, per la sollecitudine e l'impegno con cui ha adottato misure di assistenza in favore delle popolazioni colpite dalla tragedia nigeriana. Per questo mi dichiaro soddisfatta.

Di fronte al drammatico sacrificio della popolazione biafrana (2 milioni di morti, in gran parte donne e bimbi) ora che la guerra è finita e immense tragedie sono state già consumate — è veramente con tanta amarezza che lo dico — tutti i governi esprimono ansia, preoccupazione, sgomento; prima, quando si poteva fare molto, tutti si sono trincerati dietro il formalismo degli affari interni di un paese, nei quali non si poteva interferire.

Il Biafra sta per morire; ma non è tanto questo che conta, quanto il fatto che centinaia, milioni di persone assolutamente incolpevoli sono morte e altre moriranno per una guerra che forse poteva essere evitata, ma che certo poteva essere arrestata solo che le grandi potenze — lasciatemelo dire — l'avessero voluto.

Noi non giudichiamo torti o ragioni dell'una e dell'altra parte; noi diciamo con tanta tristezza che un enorme delitto è stato compiuto perché mai una guerra colpì tanto i più indifesi, i più deboli, i più innocenti.

Da questa Assemblea, all'unanimità, il 28 gennaio dello scorso anno era stata votata una mozione per richiedere all'ONU un intervento di rappacificazione. Quel voto è rimasto senza risposta. Noi non abbiamo capito e non capiremo mai come l'ONU, che per statuto deve tutelare i diritti fondamentali dell'uomo, non sia riuscita a intervenire fattivamente in questa tragedia per portare un

contributo decisivo alla fine delle ostilità. Non esisteva il Biafra come Stato, ma esistevano i biafrani, esistevano gli esseri umani che la guerra, la fame e le malattie sterminavano. Esistevano le denunce, le immagini sconvolgenti, gli appelli di tante organizzazioni e di tanti uomini. Niente: tutto inutile di fronte alla dichiarazione che si trattava di affare interno della Nigeria. Tutti speravano che la guerra finisse, ma nessuno faceva niente per farla finire. Da parte di vari governi si inviavano armi e si speculava sulle ricchezze petrolifere di quel paese, per interessi nazionalisti, sulla pelle di migliaia e migliaia di innocenti. Sulla tragedia del Biafra giudicherà la storia. Il futuro ci dirà se questa prova di coraggio, che legittimava il sogno di indipendenza, di libertà, non meritasse altra risposta dalle grandi potenze che non lo scrupolo di non ingerirsi negli affari interni di uno Stato sovrano, per non mettere in moto tra l'altro una reazione a catena di lotte tribali e di conseguenti guerre di secessione in tutto il continente africano. E dirà, oltre a questo, se sia stata saggia la politica di aiuti militari dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna, della Francia a favore dei due contendenti, che ha creato un precedente pericoloso e provocato una tragedia immane, mentre senza di essa probabilmente la guerra si sarebbe risolta per forza di cose con un compromesso.

Ora, però, è necessario adoperarsi in ogni modo per salvare il salvabile, per evitare il genocidio di milioni di donne, di bambini, di uomini stremati di forze che fuggono terrorizzati nelle boscaglie, se già la fame non li ha stesi scheletrici a marcire nel fango delle grandi piogge.

Mai forse l'umanità aveva fatto sentire in modo così vibrante la sua voce contro una tragedia che la feriva nella sua anima; eppure la sua volontà di pace e di solidarietà non è servita a nulla. Il cammino che l'uomo deve compiere per poter affermare le sue aspirazioni è ancor lungo. Per ora sono ancora i regimi, le convenienze, gli interessi che decidono; è triste doverlo constatare; ed è l'uomo che ne paga il prezzo con l'angoscia, la sofferenza, la vita.

Onorevole sottosegretario, il Governo italiano continui con i rappresentanti di molti altri paesi a mobilitare ogni possibile energia in favore delle popolazioni bisognose di aiuto. Si faccia quanto è possibile per favorire una rappacificazione giusta. Ora che l'armistizio è stato firmato si solleciti la distribuzione dei viveri. La sopravvivenza fisica di

centinaia, di migliaia di uomini, bimbi e donne dipende anche dalla rapidità con la quale sarà organizzata la distribuzione degli aiuti dall'estero. Potrebbe essere questione di giorni, di ore, per molti. Attraverso un aumento del numero degli osservatori dell'ONU si tuteli l'incolumità fisica dei biafrani contro la prevedibile vendetta dell'esercito vincitore.

L'augurio che facciamo è che si addiven- ga al più presto alla riconciliazione delle varie comunità etniche nigeriane in un vero Stato di diritto e cioè capace di garantire l'eguaglianza e di proteggere la libertà di tutti i suoi cittadini. Che l'accorata esortazione di questi giorni di Paolo VI sia da tutti ascoltata. Tacciano finalmente le armi ed alta si faccia udire la voce della solidarietà e della carità.

PRESIDENTE. Avverto che il deputato Galloni ha rinunciato alla replica.

L'onorevole Helfer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

HELPER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il sottosegretario per le informazioni che ci ha dato, ma non posso non sottolineare che restano senza risposta alcune domande, più che inquietanti, angosciose. Primo: ad una settimana dal crollo del fronte biafrano e praticamente dalla fine della guerra sono del tutto cessati i soccorsi aerei che consentivano almeno di tenere in vita, in qualche modo, i centri dove più di tre milioni di rifugiati venivano nutriti con un pasto al giorno o con un pasto ogni due giorni. Già prima di Natale il *New York Times* riportava che molte decine di migliaia di profughi dalle zone del sud-est del Biafra stava accalcandosi lungo la strada di Owerri, lasciandosi dietro molti cadaveri. Non si ha notizia che i soccorsi, avendo il governo di Lagos avvocato a sé tutta la relativa organizzazione, siano stati ripresi, a quasi sei giorni dal termine delle ostilità. Se alle parole pronunziate dal generale Gowon, al quale io riconosco la buona fede, corrispondono le intenzioni, non si comprende: primo, perché i federali abbiano distrutto l'aeroporto di Uli; secondo, perché non ne abbiano subito ripristinato la pista, come riuscivano a fare i biafrani nel giro di 12 ore durante la guerra; terzo, perché non usino la pista di Huga, dove atterrò due notti fa l'ultimo aereo di soccorso, pista che è ancora agibile; quarto, perché rifiutino i soccorsi aerei pronti a partire da Cotonou e da Sao Tomè e i rifornimenti che le varie organiz-

zazioni caritative hanno detto di essere pronte a mettere a disposizione sotto qualunque sigla, rinunciando completamente al proprio patrocinio e ad esercitare un'opera che, se non è un diritto, è per loro soltanto un dovere; quinto, perché abbiano interdetto ogni azione umanitaria alla JCA e alla *Charitas internationalis* che, disponendo di una organizzazione efficiente *in loco*, sole potrebbero impedire l'ecatombe che questo lugubre epilogo della lunga tragedia fa presagire. Ella signor sottosegretario, ha accennato alla mancanza di mezzi di trasporto, alla mancanza di medici, di infermieri, eccetera.

Ebbene, io le posso dire che le organizzazioni che ho citato prima — che sono piuttosto cospicue — dispongono *in loco* di parecchi mezzi mobili, cioè di automobili e di piccole autocarrette e dispongono di personale: oltre quattrocento persone sono rimaste nel Biafra, si sono rifiutate di partire, di mettersi in salvo, sono rimaste lì sicuramente non per la gloria, non per la speranza di beni terreni, sono rimaste lì lighe ad un dovere che la coscienza imponeva loro. E perché dichiarare queste persone non gradite? Che cosa hanno fatto di male? Le armi! Onorevoli colleghi, l'accusa che è stata fatta proprio durante una visita del ministro nigeriano dottor Arikpo il Papa l'ha rintuzzata, offrendo di far partire i carichi di viveri addirittura dall'Italia per dissipare ogni sospetto. Non sono legittime queste posizioni, o almeno non si spieghino, non collimano, con la dichiarata volontà di venire incontro al massimo a queste necessità che sono veramente apocalittiche.

Amici cari, guardate che non si uccide soltanto con i *Mig*, con gli *Ilyuscin* e con i grossi calibri a lunga gittata da 122 millimetri o con gli obici inglesi, si può uccidere anche non facendo niente, anzi questa è la morte fisiologica, il massacro fisiologico.

È per questo che le saremmo stati grati, onorevole sottosegretario, se ci avesse potuto dare qualche notizia su questi punti. È vero che non filtra più niente da quello che fu il ridotto biafrano, ma a Lagos abbiamo anche un ambasciatore. Vi sono buoni contatti con il governo nigeriano? Se ci aveste potuto dire una parola tranquillante per questo aspetto che non è politico, ma umano e al di sopra di ogni ideologia, forse questa sera saremmo più tranquilli.

Mi domando ancora per quale ragione i vari ambasciatori nigeriani a Ginevra, a Parigi, all'ONU si sforzano di dichiarare *urbi et orbi* che in fondo la situazione alimentare e sanitaria del Biafra non è poi tanto cattiva

come l'avevano dipinta i biafrani o i missionari. Ebbene, io vi dico in piena coscienza, come se fossi davanti al giudizio universale, che ho interrogato moltissime persone venute recentemente da laggiù, della cui buona fede non posso dubitare, e tutti indistintamente, di qualunque estrazione fossero, hanno dichiarato che la situazione era veramente disastrosa, assolutamente insostenibile. E forse a ciò deve esser l'improvviso collasso della resistenza biafrana.

Per quale ragione ci vengono a dire adesso questi signori che la situazione nel Biafra è discreta e che in fondo non ci sono soltanto persone ridotte pelle e ossa, ma anche persone tarchiate? Sono questi, come dicevo prima, interrogativi angosciosi.

Altro motivo di grossa preoccupazione per noi è l'assenza di voci neutrali di giornalisti stranieri, dalle zone nevralgiche dove si sono svolti gli ultimi avvenimenti. Ci domandiamo: perché non far vedere? Perché non chiedere che vengano inviati ulteriori osservatori o dall'ONU o da paesi neutrali? Io penso che sarebbe stato un eccellente atto politico da parte del governo federale invitare esso stesso questi osservatori perché si rendessero conto della situazione. Questa sera soltanto ho sentito alla radio un *reportage* dei quattro signori citati dall'onorevole sottosegretario, che sono in quei luoghi però da tre anni, i quali hanno detto di essere passati attraverso un deserto di villaggi abbandonati e distrutti, di strade seminate di cadaveri. Lo ha detto la radio italiana che è così cauta, immaginatevi se questo non corrisponda a verità e non sia anzi che una piccola parte della verità.

C'è poi la faccenda dell'amnistia. La collega Ines Boffardi mi ha preceduto, invocando una pacificazione. Ma chi mai non ha invocato questa pacificazione? In funzione di questa pacificazione si è subito parlato di amnistia per i secessionisti. Però l'ambasciatore nigeriano qui a Roma ha cominciato a dire: amnistia sì, ma solo per il popolo, non per gli ufficiali dell'esercito o per i funzionari dell'amministrazione. Ma allora, signor sottosegretario, io mi domando, se dal grado di tenente in su tutti i militari biafrani saranno posti sotto processo, se i funzionari di non alto grado dovranno essere sottoposti ad un simile processo, di quale amnistia si tratterà? Allora veramente sarebbero legittimi i sospetti suscitati dal generale Ojukwu, il quale, in una intervista pubblicata dall'*Europeo* dello scorso anno, interrogato dalla signora Agnelli su cosa sarebbe accaduto se la resistenza nel Biafra fosse crollata, ebbe a dichiarare: non

distruggeranno tutti, ma sicuramente quelli che contano.

Signor sottosegretario, quando si elimina la *élite* intellettuale, la classe dirigente di un popolo, quel popolo si trasforma in un gregge, non può più definirsi un popolo! Ora, anche in merito a questo punto, io sarei stato molto grato al Governo italiano se avesse potuto darci precisazioni circa le notizie contraddittorie che circolano in materia di amnistia: se cioè si deve credere alla notizia che l'amnistia sarà generale o all'altra secondo la quale si tratterà di una amnistia discriminata e discriminante.

Sul piano poi più strettamente politico avremmo desiderato essere maggiormente informati in merito alle iniziative prese dal Governo. Crediamo sulla parola a lei, onorevole sottosegretario, che è un galantuomo, quando ci dice che è stato fatto tutto il possibile, che sono stati tenuti rapporti, diremo, discreti, che si è fatto il possibile all'ONU, che si è fatto il possibile presso le altre cancellerie; ma certo se fosse stato in grado di darci ragguagli un po' più precisi e rassicuranti noi ne saremmo stati più lieti. Comunque ci auguriamo che il nostro Governo che è forse il più disimpegnato di tutti in questa triste vicenda — si consideri, ad esempio, che gli aiuti italiani al Biafra sono affluiti tramite la Croce rossa — ed è anche un discreto creditore nei confronti della Nigeria, dica almeno una parola vigorosa sul piano umanitario, non foss'altro che per quella pietà che è nostra, che è latina, così pronta a prorompere di fronte all'umano dolore.

Credo che si sia scritta una delle pagine più nere della storia dell'umanità. Gli sconfitti non solo sono i biafrani, onorevoli colleghi, « sconfitto è l'uomo bianco » — finalmente una buona espressione del *Corriere della sera* — sconfitta è l'ONU, sconfitti sono i governi degli Stati che fin dall'inizio avrebbero potuto smorzare le fiamme del grande incendio, rifiutando le armi per la terribile faida dei popoli. A questo proposito io avevo posto nella mia interrogazione una domanda precisa e documentata. La domanda è rimasta senza risposta. La ripropongo a voi perché, attraverso le informazioni che potrete assumere, possiate vedere se corrisponde al vero che il tentativo fatto dall'Inghilterra di arrivare ad un *embargo* concordato sia fallito per il secco « no » dell'Unione Sovietica. Non so comunque se l'Inghilterra e l'Unione Sovietica, l'una tesa a non perdere i suoi investimenti e la sua influenza in Nigeria, l'altra risoluta a conquistare nuove posizioni politiche e strategi-

che in quelle disgraziate regioni, godranno il frutto amaro della loro sfrenata concorrenza di venditori di armi; non so se la Francia che ha tentato di inserirsi nello stesso gioco trarrà vantaggio dalla lotta che continuerà sotto altra forma in terra africana fra le potenze cosiddette civili.

Perché la seconda fase arriva adesso! Fino ad ora tutti quei paesi hanno offerto armi, prestiti ed appoggi morali e materiali. Oggi cercheranno di dividersi le spoglie opime. Probabilmente, onorevoli colleghi, ne vedremo ancora di belle (o di brutte!) laggiù.

Noi, signor sottosegretario, possiamo considerarci nel limbo politico (ella mi capisce; l'ha già detto ella stesso in certo qual senso); ma di fronte a questo gangsterismo universale, come lo hanno definito Sartre e compagni, nella loro dichiarazione dell'altro giorno che l'*Avanti!* ha avuto oggi il coraggio di pubblicare, chi ne esce addirittura squassato è il senso morale. Nessuno, per quanta carica ideale gli abbia fornito madre natura, può credere più alle formule che giustificano e coonestano tanta spregiudicatezza, tanta ipocrisia, tanto cinismo. Né le sottigliezze orientali di U Thant, il nuovo Maramaldo, né la fredda dialettica di Wilson, intento ora a ricuicirsi la verginità perduta, né le tracotanti affermazioni della *Pravda* possono più ingannare alcuno.

E poiché io mi sento molto vicino in questo momento alle dichiarazioni fatte nel suo *J'accuse* da Sartre, desidero veramente, con licenza dei colleghi, leggere un brano di queste dichiarazioni perché esso sia consacrato nei nostri *Atti parlamentari*: « Oggi, quasi tutte le nazioni in pace facenti parte dell'ONU, di cui alcune scoppiano di ricchezza, non sono complici solamente per difetto del supplizio passato e futuro delle popolazioni biafrane. Esse hanno coscientemente rifiutato ogni procedura che avrebbe permesso di salvare delle etnie di cui già temiamo di lamentare la distruzione. Esse hanno tollerato che, per vincerli, si procedesse lentamente, per la fame e la malattia; che la Gran Bretagna pseudo-laburista e la Russia pseudo-socialista rivalizzassero a chi forniva il personale più efficace e le armi più sanguinose affinché gli uccisori potessero operare nelle migliori condizioni. Il fuoco, le spoliazioni, l'assassinio puro e semplice, le mutilazioni, i bombardamenti di ospedali e di mercati, un cordone sanitario quasi perfetto, niente è mancato. Questo con l'approvazione di quasi tutti gli Stati africani, degli Stati arabi, degli Stati del "terzo mondo", degli Stati socialisti, de-

mocratici, fascisti o altri, e del segretario generale U Thant, che ha dato la sua macabra benedizione alla grande causa dell'unità del petrolio nel Nigeria ».

Due-tre milioni di morti sono un peso ingombrante per tutti. Sotto questo riguardo, agli interrogativi contingenti e relativi ad una previsione a brevissimo termine, prima formulati, altri se ne aggiungono a curvare le coscienze. L'arma della fame generalizzata può ancora considerarsi legittima? I bombardamenti indiscriminati (leggete l'articolo dell'ultimo numero dell'*Espresso*), la caccia all'uomo dall'alto con i cannoni di bordo, possono inquadrarsi in impunibili atti di guerra? Il rispetto degli affari interni di uno Stato può estendersi ad eventi così vasti ed efferati? Che cos'è, al limite, il genocidio? Dobbiamo cercare un'altra parola — si domanda Sartre — per definire queste cose? Che deve intendersi per « diritti dell'uomo » di cui l'anno scorso abbiamo festeggiato il ventennale? Magari fossero domande oziose! Ci sono altre aree che scottano e si arroventano sempre di più. Abbandoneremo anche queste alla sorte che loro riserverà il demone della violenza? Qualche cosa deve cambiare! Come non so, ma deve cambiare. Allora, forse, nelle giungle, nelle savane e negli acquitrini del Niger, i milioni di morti di pelle nera potranno sentire meno pesante, ancorché ingiusto, il loro sonno eterno. (*Applausi al centro e a destra*).

ROMUALDI. Solo che Sartre se ne doveva ricordare anche prima. Se ne è ricordato troppo tardi!

PRESIDENTE. L'onorevole Fracanzani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRACANZANI. L'attenzione, ma soprattutto la responsabilità dei governi e della pubblica opinione mondiale, sono ancora una volta — e questa volta per il drammatico epilogo — chiamate in causa dal problema del Biafra. Problema che — come hanno da tempo riconosciuto gli organi della stampa britannica, fonte non certo sospetta conoscendo quale è stata la posizione della Gran Bretagna nei confronti del problema — costituisce la maggiore tragedia dopo la seconda guerra mondiale. Il fatto in questi giorni è stato confermato da molteplici altre fonti. In particolare sulla spaventosa dimensione del numero dei morti — almeno due milioni — non esistono più, purtroppo, incertezze.

E a questo spaventoso numero di vittime — vittime che, dobbiamo ricordare, sono in gran parte bambini — stanno per aggiungersene moltissime altre, vittime quanto meno per fame e per malattie, se non saranno intraprese con la massima tempestività iniziative adeguate e massicce. I termini di ore vengono a rivestire una importanza di carattere fondamentale.

Per fare fronte a questa situazione, occorre agire; non soltanto agire, ma agire con la massima tempestività. L'Italia non può, per quanto la concerne, accontentarsi dell'entità degli aiuti già decisi. Quanto meno deve seguire l'esempio segnato circa l'entità degli aiuti da parte dei paesi scandinavi, dell'Irlanda, del Canada, della Germania.

Ma il problema, anche sotto il suo profilo strettamente assistenziale, come è stato per il passato anche in questo momento non può risolversi soltanto con le semplici decisioni riguardanti gli stanziamenti. Sappiamo tutti quali ostacoli di ordine naturale ci siano per fare pervenire in forme adeguate e sufficienti gli aiuti alle popolazioni del Biafra. Ma purtroppo tutti sappiamo anche come non si creino certo le condizioni da parte della Nigeria per agevolare tale aiuti.

Proprio se si voleva tentare di coprire fatti — che non dovrebbero essere comunque dimenticati e che gravano sulla coscienza di tutta l'umanità — come quelli relativi alle documentate relazioni di osservatori internazionali per quanto riguarda i passati stermini e relativi alle dichiarazioni formulate dagli stessi *leaders* biafrani sulla « strategia della fame », alla sua teorizzazione e alla sua applicazione, si doveva dagli stessi esponenti dimostrare ora la massima disponibilità a recepire i soccorsi. Invece si sono rifiutati celeri aiuti, magari con il pretesto assurdo che coloro che offrivano avevano aiutato il Biafra anche se, come si riconosce, su un piano strettamente umanitario, come è il caso della *Charitas internationalis* che è stata specificatamente e dichiaratamente discriminata per il solo fatto di avere aiutato il Biafra appunto sotto il profilo umanitario. Ma anche tale pretesto è stato smentito quando si sa che, perfino di fronte ad offerte inglesi (dell'alleata Inghilterra) si sono opposti dei rifiuti. E si sa comunque quale sia la debolissima, assolutamente insufficiente struttura della Croce rossa nigeriana cui si vorrebbe affidare la totalità dell'opera di soccorso.

E allora, che cosa pensare di tutto questo? Come non chiedere al nostro Governo che fac-

cia non dei passi qualsiasi, ma dei passi pressanti, che prenda anche iniziative formali e pubbliche, delle quali dia poi dettagliata relazione in Parlamento, presso la Nigeria, presso gli Stati che le sono alleati, presso l'ONU, perché l'opera di assistenza abbia la possibilità di essere iniziata con la necessaria adeguatezza, immediatamente, non tralasciando quindi alcun tentativo per far pervenire tutti i possibili aiuti con tempestività?

Tutti sappiamo — e dobbiamo dircelo chiaramente — che qui non si tratta di parlare genericamente di aiuti, ma si tratta di dire che, o questi aiuti si faranno pervenire in termini di giorni, di ore, oppure il problema si risolverà da solo e nel modo negativamente drammatico che tutti conosciamo.

Le iniziative del nostro paese, del nostro Governo devono portare alla richiesta di invio nel Biafra di un consistente ed adeguato numero di osservatori internazionali. Se la Nigeria, come sostiene, è veramente animata dalla più ampia volontà di pacificazione e di rispetto dei diritti elementari dei cittadini e delle popolazioni biafrane, perché non accetta degli osservatori delle organizzazioni internazionali? Perché invece di espellerli, non accoglie in gran numero i giornalisti? Osservatori e giornalisti potrebbero documentare all'opinione pubblica mondiale il comportamento del governo nigeriano.

Occorre esigerlo; ormai è una delle poche richieste, arrivati a questo punto, che noi possiamo fare, in forma pressante, all'Organizzazione delle Nazioni Unite. Per favorire ciò dovrebbero operare tutti, governi ed Organizzazione delle Nazioni Unite, non soltanto per spirito strettamente umanitario, ma per le gravissime e determinanti responsabilità che hanno avuto, che hanno i vari Stati, e la stessa ONU se si è arrivati a tutto questo. Certo, non bisogna sottovalutare i motivi di conflitto di origine locale, le responsabilità degli uomini politici nigeriani e biafrani, ma dobbiamo sottolineare come accanto a queste responsabilità ci siano altre responsabilità, molto più gravi, ci sia la responsabilità determinante di paesi cosiddetti civili, responsabilità di cui, purtroppo, la televisione e grandissima parte della stampa italiana si accorgono solo ora. Alcuni di tali Stati, anzi, hanno addirittura fomentato ed alimentato il conflitto, per gli interessi della produzione e della vendita degli armamenti, per gli interessi delle compagnie petrolifere (la Nigeria, è a tutti noto, sarà tra non molto una delle prime potenze mondiali nel campo del petrolio, e d'altra parte il 67 per cento di tutti i

giacimenti nigeriani, si trova appunto nella regione del Biafra). E ancora hanno alimentato il conflitto per motivi concorrenziali, di presenza e di prestigio politico, di influenze politiche e strategiche in quella delicata area. Inghilterra e Russia, innanzi tutto, ma anche Francia, Stati Uniti, Portogallo ed altri paesi hanno condotto, in relazione al conflitto nigeriano-biafrano, una spregiudicata politica neocolonialista. E non si tenti di coprire, o addirittura di giustificare in chiave ideologica — come sta facendo la Russia, ed è grave che tali posizioni e giustificazioni siano recepite anche da alcuni gruppi politici di sinistra del nostro paese — il proprio comportamento in questo sporco affare. Comportamento comunque concretizzatosi nella maniera più condannabile, e cioè attraverso la fornitura di armi, favorendo così non uno sbocco pacifico della questione, magari sostenendo, appunto in questa sede di trattative di pace, posizioni giudicate valide da queste varie potenze, ma alimentando una soluzione di guerra, e quindi dimostrando il più assoluto dispregio per le vite umane, di quelle popolazioni, di quell'area del terzo mondo.

Il problema del Biafra non è problema di imperialismo o di neocolonialismo a senso unico: c'è stata la responsabilità di Stati sia dell'occidente come dell'oriente, di un blocco come dell'altro blocco. Se si vuole veramente combattere il colonialismo, si abbia il coraggio di dire quello che ha affermato un gruppo di intellettuali di sinistra francesi, e che del resto è stato già qui richiamato dal collega onorevole Helfer: «...la Gran Bretagna pseudo-laburista e la Russia pseudo-socialista rivalizzassero a chi forniva il personale più efficace e le armi più sanguinose affinché gli uccisori potessero operare nelle migliori condizioni...».

Ma se si deve avere il coraggio di richiamare queste responsabilità determinanti, bisogna anche avere il coraggio di richiamare le responsabilità dell'ONU e di tutti gli altri Stati membri che di fatto sono rimasti indifferenti dinanzi a tale tragedia. Hanno ancora dichiarato gli intellettuali francesi: «Questo con la approvazione di quasi tutti gli Stati africani, degli Stati arabi, degli Stati del "terzo mondo", degli Stati socialisti, democratici, fascisti o altri e del segretario generale U Thant che ha dato la sua macabra benedizione alla grande causa dell'unità del petrolio nel Nigeria...». La segreteria dell'ONU e gli Stati membri non hanno messo in moto lo strumento formalmente più importante, e che

poi di fatto si è dimostrato anche — fallito ogni altro tipo di tentativo e di iniziativa per dare una soluzione pacifica al problema — l'unico valido, cioè una composizione in sede ONU dello stesso problema. C'è una precisa responsabilità della segreteria delle Nazioni Unite. C'è da chiedersi veramente cosa sta a fare l'ONU se non si interessa di questo problema. Di ciò si è ripetutamente parlato. Ma non può non lasciare anche allibiti la recente dichiarazione di U Thant, secondo la quale qualsiasi tentativo di secessione (anche quindi portato avanti con mezzi pacifici) sarebbe giudicato senz'altro negativamente da parte dell'ONU, come se tutti i confini, una volta per sempre, affacciandosi una chiara tesi di conservazione, dovessero rivelarsi intangibili, ed anche le più nobili e motivate cause di distinzione all'interno di uno Stato non dovessero trovar seguito, perché i confini, una volta per sempre, sono stati segnati in quel particolare modo. Nel caso specifico sappiamo che, a parte il giudizio finale che si voglia dare sul problema, e cioè sulla integrità o meno della Nigeria, sulla quale non mi pronuncio, i confini della Nigeria sono stati segnati a matita sulla carta dalla nazione che per tanti anni ha gestito in chiave coloniale quel paese.

Comunque si vogliano giudicare i problemi delle secessioni — ed è certo auspicabile la tendenza invece alla integrazione in via generale — l'ONU ha sempre però il dovere di condurre composizioni pacifiche quando, come in questo caso, sia chiamata in causa la sua competenza. Ma anche l'Italia, con gli altri Stati, ha questa responsabilità di non aver messo in moto la procedura per risolvere in sede ONU il problema. Certo non esisteva solo la possibilità di iniziativa italiana. Ma di fronte a tali tragici eventi non si poteva e non si può contrapporre un gioco di scaricabarile tra Stato e Stato, tra Stati e segreteria dell'ONU, o trincerarsi dietro la corresponsabilità di tutti i paesi. L'Italia doveva tentare di mettere in moto questo difficile — certo — meccanismo, anche se non era matematicamente sicura di arrivare senz'altro a pieni risultati. Per quanto la riguardava, però, doveva agire in questo senso. Comunque, sarebbe stata una presa di posizione di principio di grandissimo valore.

Esistevano difficoltà che non voglio certo disconoscere, problemi estremamente concreti, pesanti, reali di alleanze; ma essi non possono mai giustificare una rinuncia sui principi, come si è verificato in questo caso.

Una ulteriore conferma della validità, sia sotto il profilo formale, sia di fatto, della

procedura ONU che doveva essere condotta, è stata l'altra parte della dichiarazione degli intellettuali francesi richiamata dal collega Helfer: « Esse hanno coscientemente rifiutato ogni procedura che avrebbe permesso di salvare delle etnie di cui già temiamo di lamentare la distruzione ».

Una simile iniziativa doveva essere intrapresa tanto più dall'Italia, che in tal senso era vincolata dal voto unanime della sua Camera dei deputati.

Non volevamo che l'Italia prendesse posizione per questa o quell'altra parte, ma che, attraverso gli organismi internazionali, attraverso le giuste sedi, prendesse posizione di fronte a fatti che sconvolgono la coscienza dell'umanità. Di fronte al voto unanime del Parlamento italiano del gennaio dello scorso anno, per il nostro Governo era anche quindi un problema interno di correttezza costituzionale, di giusti rapporti tra Parlamento e Governo.

L'opinione pubblica mondiale non capisce, anzi giustamente condanna organismi internazionali e Stati membri di tali organizzazioni che affermano di riconoscere e garantire i diritti fondamentali di cittadini, di uomini, di popolazioni, ma che di fatto, così vistosamente, non operano nel senso dichiarato.

Facendomi anche interprete di questa opinione pubblica debbo dire che non posso ritenermi soddisfatto, né sotto il profilo giuridico, né sotto quello politico, né sotto quello morale, di quanto ha detto il rappresentante del Governo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sandri, cofirmatario dell'interrogazione Iotti Leonilde, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANDRI. Signor Presidente, comincerò col dire, al contrario del collega Fracanzani, che il gruppo comunista è soddisfatto delle dichiarazioni rese dall'onorevole Pedini in risposta alla nostra interrogazione. Con ciò potremo anche chiudere la nostra dichiarazione se quanto è stato detto, prima di me, da altri colleghi non richiedesse, a nostro giudizio, quanto meno una messa a punto.

Abbiamo chiesto al Governo una valutazione sulla conclusione della vicenda biafrana, una vicenda terribile sotto il profilo umano e non meno lacerante sotto quello politico.

Ma i due piani possono essere distinti? I colleghi che mi hanno preceduto hanno dimostrato nei loro interventi che la distinzione

ne è impossibile perché la preoccupazione — certo giusta, sacrosanta — per quel dramma terribile che si è consumato, ebbene, in essi è andata di pari passo con l'esaltazione aperta o sottintesa di una cosiddetta causa biafrana. Io credo, onorevoli colleghi, che, su quel piano, quella causa non potrebbe avere soluzione; credo invece che noi dobbiamo muovere oggi dall'abbraccio tra il successore del generale Ojukwu e il presidente della federazione nigeriana, quell'abbraccio che in sé ha espresso la soluzione o la speranza di soluzione che il problema apertosi con la guerra civile in Nigeria potrà avere sia sotto il profilo politico sia sotto il profilo umano.

E mi consentano i colleghi di dire con tutta sincerità che noi dovremmo guardarci dall'agitazione passionale di motivi che ad un certo punto non possono non essere qualificati almeno come sospetti. Ma come mai il governo nigeriano dopo che l'unità del suo Stato è stata messa in discussione, potrebbe accettare aiuti, ispezioni, controlli, fatti in nome di una sfiducia profonda e totale in esso, fatti in nome di un genocidio che sarebbe stato consumato per evitare nuovi genocidi? Come potrebbe accettare mai che l'intervento degli altri governi avvenisse per l'estensione a più o meno alti livelli di un cosiddetto progetto di amnistia, di cui non risulta esservi tra l'altro nessuna traccia in nessun documento ufficiale?

HELPER. Parliamo del Sudan...

SANDRI. Ne parleremo dopo.

Sembra a noi che l'atteggiamento pregiudiziale da parte del nostro Governo per poter trovare udienza e potere svolgere la sua funzione sia quello di riconoscere, innanzitutto, l'integrità territoriale di quello Stato, e, in secondo luogo, la sua competenza a canalizzare gli aiuti.

Queste due dichiarazioni ci sono state fatte dall'onorevole sottosegretario, e di qui la nostra presa d'atto.

Ma perché ho parlato di agitazione emotiva che ad un certo punto sconfinava quanto meno nel sospetto? In primo luogo, perché non si può rappresentare la guerra civile come una guerra fra due Stati per cui ci sarebbe una responsabilità da parte di tutti gli Stati che hanno fornito le armi in maniera spregiudicata all'uno e all'altro campo; in secondo luogo, perché non si possono ignorare le cause di questo conflitto per poi versare soltanto lacrime, per quanto sacrosante.

HELPER. Credo di essere uno dei non molti a non ignorarle.

SANDRI. L'onorevole Fracanzani ha fatto una dichiarazione che io condivido pienamente. Egli ha ricordato che nel Biafra c'è il 67 per cento del petrolio della Nigeria, che sta per diventare una grande potenza produttrice di petrolio. E allora io vorrei chiedervi, onorevoli colleghi: perché il generale Ojukwu, dopo aver fatto il colpo di Stato ed essersi impadronito del potere sciogliendo il parlamento nel 1966, e dopo il controcolpo di Stato che lo scavalcò di sella nel 1967, ha proclamato la secessione del Biafra quando le prospezioni petrolifere avevano finalmente accertato la ricchezza di questa sua regione?

HELPER. Mi consenta una interruzione, onorevole Sandri. La secessione purtroppo è avvenuta dopo i prodromi del 1966, quando il Biafra non si era costituito in repubblica autonoma. E il 1966 l'anno difficile. Ma non credo che sia molto opportuno trattare di queste cose in sede di replica. Oggi *maiora premunt*.

SANDRI. D'accordo: *maiora premunt*. Ma premono per noi non meno che per voi. Tutta la chiave del vostro intervento è stata una condanna dello Stato nigeriano.

HELPER. Guardiamo come si è sviluppata la guerra!

SANDRI. Se vogliamo giudicare come si è sviluppata la guerra, dobbiamo anche giudicare prima le sue origini. La storia non può cancellare il fatto che la secessione del Biafra è cominciata alla prospezione del petrolio.

HELPER. Il petrolio è stato scoperto nel 1955!

SANDRI. No, onorevole Helfer. Non si può parlare degli aiuti in armi dell'Inghilterra e dell'Unione Sovietica alla Nigeria, quando voi sapete benissimo che Inghilterra e Unione Sovietica erano vincolate da trattati commerciali, da rapporti di Stato con la Nigeria, e che nulla è avvenuto al di fuori di tali trattati. Non risulta che vi sia stata alcuna dichiarazione del ministro Stewart.

HELPER. C'è stata.

SANDRI. Ricorderò soltanto che nel settembre 1968 alla Camera dei comuni il presi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1970

dente Wilson dichiarò di non poter cessare il rifornimento di armi alla Nigeria perché altrimenti altri paesi avrebbero preso il posto dell'Inghilterra.

Oltre a parlare del petrolio, perché non si parla del Portogallo, del Sudafrica, della Francia, di questi paesi...

FRACANZANI. Ne abbiamo sempre parlato. Ho presentato anche delle interrogazioni in proposito.

SANDRI. ... di questi paesi che hanno stimolato la secessione del Biafra? Non si può in un giudizio unanime, con buona pace di Jean-Paul Sartre e con tutto il rispetto per la intelligenza francese, mettere sullo stesso piano chi ha un rapporto di Stato con la federazione nigeriana e chi fomenta la secessione all'interno della nazione nigeriana, dopo che è stato scoperto il petrolio. Mi si dica cos'è il Sudafrica, cos'è il Portogallo, cos'è la Francia. Il Sudafrica, è il paese più razzista, non solo del continente africano; il Portogallo sta conducendo una guerra di sterminio coloniale nell'Angola e nel Mozambico. Ebbene, si scoprono custodi della « santa causa » del Biafra! Noi abbiamo non soltanto il dovere di esprimere tutto il nostro dolore per questo dramma causato dall'interferenza di grandi potenze che hanno voluto spezzare l'unità di uno Stato, ma anche il dovere di esprimere un giudizio politico (questa, onorevoli colleghi, è una sede politica). In Nigeria si è voluto colpire alla radice il fondamento di ogni giovane Stato, colpire l'integrità territoriale di uno Stato. Il Biafra sta alla Nigeria come il Katanga sta al Congo.

HELPER. No!

SANDRI. Nel Katanga troviamo diamanti e ferro; qui troviamo il petrolio. Ma la meccanica è la stessa; identiche sono persino le mani che hanno promosso la secessione. Certo, la guerra civile è stata il simbolo mostruoso, assurdo e inumano dell'interferenza delle grandi potenze; ma di quali?

CANTALUPO. Di tutte!

SANDRI. No, onorevole collega. Di quelle che hanno tentato di spezzare la repubblica nigeriana: della Francia, del Sudafrica e del Portogallo! (*Proteste del deputato Helfer*).

Non a caso, onorevole Helfer, l'organizzazione dell'unità africana - OUA - ha preso la nota posizione (non solo U Thant, onore-

vole Fracanzani). Detta organizzazione, che fa questa esperienza sulla propria pelle, tutti i giorni, ha dichiarato che ogni attentato alla integrità di questi Stati - nati a volte sui confini tracciati dalle vecchie potenze coloniali, come per la Nigeria, ma pur sempre nati a nuova indipendenza - non può che significare un regresso, un ritorno ai peggiori tribalismi, alle lotte e ai richiami ancestrali. Questo, sì, significherebbe veramente la sconfitta del cosiddetto uomo bianco.

HELPER. Bisogna che ella si metta d'accordo con il senatore Terracini.

SANDRI. Vorrei che prendessimo della vicenda che si è conclusa quanto lascia sperare per il meglio. Vorrei che cominciassimo a giudicare: 1) che la repubblica federale nigeriana ha confermato tutte le condizioni di autonomia per la provincia biafrana che essa aveva fatto il 9 maggio 1969 in piena guerra. Ora, siccome si parla della barbarie dei negri, vorrei chiedere quando mai al termine di una guerra civile, nessuna esclusa, chi ha vinto riconferma tutte le condizioni che aveva offerto prima della vittoria, anzi in un momento difficile; 2) vorrei che noi leggessimo per lo meno i giornali. Noi condividiamo l'auspicio che aumenti il numero degli osservatori dell'ONU, ma intanto abbiamo le dichiarazioni di quelli che ci sono. Non parliamo dell'osservatore polacco, ma del brigadiere generale John Drewry, il quale ha inviato un rapporto che è stato trasmesso dal ministro degli esteri canadese Sharp ai Comuni del Canada. Perché non citiamo questo? Vogliamo più giornalisti, ma i giornalisti che già ci sono hanno dichiarato che la situazione è tornata calma, che gli impegni assunti sono rispettati, che le truppe sono acquartierate, che la polizia sta facendo il suo servizio di controllo e che vi è stato - ripeto - l'abbraccio tra le due delegazioni al termine delle trattative.

Non ci facciamo illusioni, non viviamo sulla luna, sappiamo cos'è una guerra civile, cos'è il pesante carico che essa lascia dietro di sé, ma vivaddio sottolineiamo quel tanto di prova di maturità, di responsabilità e di civiltà che ci viene al termine della guerra civile biafrana ad opera del governo della Nigeria, augurandoci che questa prova di una settimana possa durare per molto, molto tempo ancora, fino a che la realizzazione dell'unità di quello Stato sarà raggiunta.

Chi c'è dall'altra parte? Il generale Ojukwu, il quale ha dichiarato - non so se da Lisbona o da altra capitale - testualmente

che il Biafra l'ha inventato lui e vivrà finché lui vivrà.

Ebbene, mettiamo anche questo sulla bilancia e misuriamo quale deve essere il nostro atteggiamento. Dal punto di vista umano salutiamo la fine di una guerra tragica, affermiamo che ogni sforzo deve essere fatto per combattere la fame. Infatti, onorevoli colleghi, se genocidio c'è stato, è stato genocidio soprattutto per fame: c'è stata la fame delle popolazioni uscite dai boschi e concentrate nei cosiddetti ridotti, stimulate dagli appelli tribali del presidente Ojukwu. Auguriamoci che, attraverso l'intervento del governo nigeriano e con l'appoggio dei paesi di tutto il mondo, si possa risolvere il problema della fame. Teniamo conto infine, del fatto che il governo nigeriano ha detto « no » agli aiuti del Portogallo, della Francia e del Sudafrica. Come giudichiamo questo fatto?

HELPER. Ha detto « no » anche agli aiuti della Svezia.

SANDRI. Sì, anche della Svezia, perché piloti svedesi avevano servito nell'armata biafrana. Ma forse che da quell'isola di Sao Tomè, da dove sono partite le armi, adesso devono partire anche gli aiuti? Noi giudichiamo questo atteggiamento del governo nigeriano come un atteggiamento dignitoso, e quindi apprezziamo la dichiarazione del Governo italiano il quale afferma che gli aiuti andranno per il canale indicato dalla legittima autorità di quello Stato.

Onorevoli colleghi, certo la fame nel Biafra è terribile, ma vorremmo che vi fosse altrettanta passione nel condannare le guerre colonialiste che sono in corso, il genocidio ad opera di paesi che bombardano e distruggono gli abitanti di altri paesi.

HELPER. Il Sudan.

SANDRI. Onorevole Helfer, non creda di poterci cogliere in fallo o con la coda fra le gambe. Anche nel Sudan, sì, se c'è; ma prima e più del Sudan vi sono le decine di migliaia di morti, ogni anno, sotto le bombe dei portoghesi in Guinea, nel Mozambico e in Angola, vi sono le vittime di altre guerre che qui non voglio nemmeno citare, vi sono (teniamolo presente quando parliamo del terzo mondo) le vittime di paesi dove non si fa la guerra, di paesi cattolici, come il Brasile, dove ogni anno, secondo le statistiche dell'ONU, muoiono 350 mila bambini, senza che da parte di nessuno vi sia una denuncia del

genocidio che avviene in quei paesi, perché è un problema strettamente di ordine interno.

Guardando al presente e al futuro, noi ci auguriamo che, restaurata l'autorità dello Stato nigeriano, i paesi europei possano riflettere sul significato di questa vicenda, che ci è stato indicato dall'OUA, quando ha affermato che lo smembramento di ogni Stato africano è sempre impresa neocoloniale. Ci auguriamo che gli aiuti del nostro Governo, aumentati nella misura possibile, attraverso i canali che lo Stato nigeriano indicherà, possano contribuire a sanare le ferite di quel popolo, possano contribuire al perdono, alla riconciliazione fra le vittime di un gioco altrui, perché soltanto in questo modo, ci sembra, si può partecipare, nel rispetto dell'indipendenza della Nigeria, alla causa — questa, sì, nobile, senza dubbio e senza equivoco alcuno — della costruzione di quello Stato e dell'indipendenza di tutti gli altri Stati africani, che va di pari passo con la loro sovranità ed integrazione territoriale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cantalupo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANTALUPO. Il sottosegretario onorevole Pedini, che in questa tragedia ha avuto, un anno fa, una parte personale della quale ancora desideriamo riconoscergli il merito, si è mantenuto nella sua risposta su una linea — diciamolo francamente — completamente diplomatica, e non poteva fare altro. Il rappresentante del Governo non poteva certamente adottare il linguaggio che hanno adottato gli onorevoli Helfer, Sandri, Fracanzani ed altri, perché, così facendo, sarebbe intervenuto ideologicamente e politicamente nel conflitto, sia pure nel momento in cui questo sembra essere finito. Però, le indicazioni dell'onorevole Pedini, per quanto riguarda il gruppo del partito liberale che io qui rappresento, non ci permettono di dichiararci né soddisfatti né insoddisfatti. Sono dichiarazioni delle quali prendiamo atto, sono dichiarazioni, vorrei dire, obiettive e addirittura tecniche, sprovviste — come era dovere del Governo in questa circostanza — di accentuazioni politiche troppo forti, che ci avrebbero fatto uscire da quella linea di neutralità che ci ha consentito di essere utili in qualche modo, mediante gli aiuti che sono stati dati durante un anno e mezzo di guerra civile, agli uni e agli altri, e di avviare quel momento spirituale che ha determinato, almeno in piccola parte, la conclusione della guerra civile.

Però, quando si tenta (non voglio far polemica, ma voglio dire semplicemente la posizione della mia parte politica e mia personale) di dire che vi è stata ragione da una parte e torto dall'altra, credo che si faccia un'affermazione priva di base. Hanno torto tutti quelli che hanno partecipato (parlo degli europei) a questa tragedia, sia che abbiano agito a sostegno dell'una, sia che abbiano agito a sostegno dell'altra parte. Il petrolio li ha sporcati in modo tale che sarà difficilissimo vedere pulita la loro coscienza, in materia di politica africana, per molti anni. Parliamo della Francia, dell'Inghilterra, della Russia, del Portogallo, di tutti coloro, quanti ne volete, che hanno partecipato a questa tragedia. È stato un episodio che non fa onore né allo Occidente né all'umanità. Questa è la verità, signor Presidente; da tutte e due le parti si è giocato sulle vite umane. È vero quello che ha detto l'onorevole Sandri, è vero quello che ha detto l'onorevole Helfer, purtroppo è vero tutto, ma questo vuol dire che hanno torto tutti. È questa la verità morale che si deve dedurre, specialmente nei riguardi di paesi che non avevano alcuna ragione per intervenire in questo modo, perché le loro risorse di petrolio erano tali, sono tali che li potevano dispensare dal provocare un così orribile episodio presso popoli in ogni caso poveri anche quando sono ricchi di petrolio, perché manca ad essi quella ricchezza spirituale che è rappresentata dalla civiltà, dal cristianesimo, dal senso della libertà, senza la quale non si è ricchi mai, qualunque cosa si possenga. E sono gli occidentali che hanno contribuito a determinare questo episodio del quale ci dovremo vergognare per lunghi decenni. E parliamo degli episodi del vecchio colonialismo, onorevole Sandri e onorevole Helfer? Ma questo è il peggiore di tutti quelli accaduti durante un secolo in Africa!

SANDRI. Come: « in Africa »?

CANTALUPO. Vuol ricominciare! Ma gliel'ho detto: hanno torto tutti! Ella vuole per forza dar ragione a una parte e torto a un'altra; questo non è possibile, perché hanno torto tutti. Se ella vuol farne una questione formale, per cui in uno Stato sovrano, indipendente e unitario hanno torto inizialmente coloro che fanno una secessione, le posso dare anche ragione. Ma chi c'era dietro questa secessione? Io torno al mio discorso di carattere generale. Le vittime sono i biafrani e i nigeriani, cioè tutti coloro che, appartenenti a questo Stato africano nuovo, gio-

vane, hanno avuto i più terribili dolori e hanno riportato ferite che nessuno crede si rimargineranno presto, perché non c'è petrolio che valga: lì sono successe cose che le generazioni non dimenticheranno.

Si tratta ora di sapere che cosa si può fare da oggi in poi per attenuare le conseguenze di quello che è accaduto. Questo è il nostro dovere qui dentro!

MONACO. Bravo!

CANTALUPO. E non si può avviare il discorso su quello che si può fare ancora di bene, onorevole Pedini, se non si accettano delle constatazioni di carattere essenziale, una delle quali io devo fare con un linguaggio necessariamente spietato: quella cioè del fallimento dell'ONU. Cominciamo da qui: il fallimento morale dell'ONU, vale a dire dell'organizzazione che raccoglie in sé, fra i suoi aderenti, il maggior numero di rappresentanti di Stati africani. Che cosa hanno fatto tutti i rappresentanti di Stati africani che fanno parte dell'ONU, in circa due anni, per obbligare l'ONU ad intervenire con maggiore efficacia? E mi si lasci dire: tutti i paesi arabi, essi che si commuovono oggi per tante cause che non sono arabe - ho vissuto molti anni della mia vita nel mondo arabo - che cosa hanno fatto per aiutare questi popoli africani? E come si spiega, onorevoli colleghi di tutte le parti, questa specie di unanime ostilità contro l'azione della Chiesa per soccorrere i biafrani ed impedire il prolungamento della guerra civile? Era l'azione, evidentemente, più disinteressata, la più pulita moralmente, quella che non poteva essere sospettata in alcun caso: invece unanime è stata l'ostilità verso l'opera di soccorso e il tentativo di pacificazione di cui la Chiesa si è fatta promotrice. Vuol dire che insorgevano interessi tali per cui l'azione pacificatrice della Chiesa rappresentava un fatto di disturbo. Non sto facendo un'esaltazione di carattere - come dire? - sentimentale, bensì una constatazione politica, in fondo. E come si spiega la prudenza cui è stato obbligato il Governo italiano nell'agire in favore della pacificazione, una prudenza che evidentemente era determinata dalla preoccupazione di urtare, superando certi limiti, delle suscettibilità e di toccare certi interessi che avrebbero reagito anche contro di noi, cioè a danno della pacificazione, con la stessa energia con cui hanno reagito contro l'intervento puramente caritatevole della Chiesa? Vuol dire che si sono accumulati degli interessi torbidi. Que-

sta è la lezione da trarre! La scomparsa dei domini diretti delle potenze occidentali dal continente africano in conseguenza dell'ultima guerra ha provocato, dunque, degli accumuli nuovi di ultraimperialismo. Perché li chiamate neocolonialismi? Questi sono fenomeni incredibili, di fronte ai quali noi ci dobbiamo porre un problema di coscienza. L'ONU è impotente; l'ONU non ha fatto il suo dovere (hanno ragione i colleghi democristiani che l'hanno attaccata); poteva e doveva fare molto di più e doveva mobilitare moralmente tutte le forze africane che sono nei consigli e nella rappresentanza dei paesi africani nell'ONU. Non lo ha fatto; è stata di un'estrema prudenza, sempre per paura e per preoccupazione. Ma allora, nel mondo moderno non c'è più alcuno che abbia coraggio di intervenire moralmente? Ma allora c'è una malattia morale nell'occidente...

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nel mondo.

CANTALUPO. ...c'è qualche cosa che è veramente la morte di una civiltà. Diciamo le cose come sono. Non voglio fare un discorso patetico perché non è il caso; dobbiamo arrivare a delle conclusioni puramente politiche, ma partendo da queste premesse, da questi accertamenti negativi, altrimenti il rimedio non riusciremo neanche a vederlo, nella nebbia morale in cui siamo tutti avvolti. Onorevole Pedini, il problema ora è questo: come fare per aiutare. È tutto qui. Io uso un'espressione semplice, banale, lapalissiana, che mi può essere rimproverata come modo per uscire polemicamente da una situazione: qualunque strada è buona per aiutare. La Nigeria è sovrana in casa sua? Sì la Nigeria è sovrana in casa sua. La Nigeria desidera riacquistare una patente di civiltà nel mondo dando la prova, come ella ha detto, onorevole Sandri, e come noi ci auguriamo avvenga, della sua capacità di perdono — adopero la sua parola, la mia sarebbe un'altra — della sua capacità di voler essa rimediare al male che almeno in parte le può e le deve essere addebitato? Lo faccia. Come ci può essere una pregiudiziale negativa da questa parte? Non ci può essere. Chiunque può intervenire. La Nigeria non vuole accettare aiuti da paesi razzisti come il Sudafrica, come il Portogallo, che stanno dando prova di una politica razzista in altre parti dell'Africa? Non li accetti. Però li accetti da un'altra parte e permetta perlomeno, per cominciare, che gli aiuti che si trovano già accumulati da lunghi

mesi possano raggiungere la loro destinazione. Si tratta ora di trovare i mezzi per spedire questi aiuti, per farli arrivare dove debbono arrivare in nome di Cristo. Si tratta di milioni di esseri umani, di bambini. Sono stati qui ricordati i bambini che muoiono di fame in Brasile. Anche in Brasile ho trascorso alcuni anni della mia vita e so che è vero; non nego mai niente di queste verità, perché chi le nega non ha più il diritto di parlare. Però quello che la Nigeria può fare oggi lo faccia; non si faccia pregare e non sollevi questioni formali; dia, al contrario, la prova di un'enorme generosità. Avrà tutto da guadagnare; avrà da guadagnare sul piano internazionale, riconquistando la stima di quelli che, a torto o a ragione, glie l'hanno tolta, e avrà da guadagnare ai fini della pacificazione interna, della quale ha tanto bisogno, come ne hanno bisogno tutti i giovani paesi africani. Ma trattiamole direttamente queste questioni con la Nigeria, con gli altri paesi africani. Non voglio dire di abbandonare l'ONU, ma dobbiamo considerare che essa non può agire perché non ne ha la forza, perché non ne è capace. Volete raddoppiare i rappresentanti all'ONU? Triplicateli, quadruplicateli pure. Non servirebbe a nulla. Non si tratta infatti di quadruplicarne il numero, ma di aumentarne l'autorità morale che essi, in Palestina e altrove, hanno perduto perché non hanno svolto quella azione energica per la pacificazione che avrebbero dovuto e potuto svolgere se l'ONU avesse toccato il *diapason* del suo contenuto mondiale che era nella sua origine e nella sua destinazione. Bisogna rendersi conto che questo non è accaduto. Ed allora facciamolo direttamente.

Onorevole Pedini, un anno fa — le è stato ricordato nel suo appassionato discorso dall'onorevole Helfer, discorso che io condivido in buona parte, salvo per il punto riguardante come bisogna agire oggi per aiutare — anche l'opposizione, anche il gruppo di cui io faccio parte, ha conferito al Governo italiano una specie di mandato fiduciario per agire in questo campo. Servitevene oggi più che mai. Esso non è decaduto. Noi vi diamo atto che fino ad oggi non ve ne potevate servire completamente perché il perdurare della guerra civile limitava le possibilità di manifestazione della politica italiana. Ma oggi che la guerra civile è finita — speriamo — servitevene più largamente. Ridate all'Italia questa funzione che le spetta di diritto, a parte il fatto che si tratta di un dovere umano. Le spetta di diritto perché — vantiamocene tutti di qualunque partito

qui dentro — l'Italia le mani non se le è sporcate, l'Italia esce pulita da questo dramma. È la verità. Noi non abbiamo aiutato l'una parte o l'altra, non avevamo interessi da nascondere, siamo andati incontro a questo dramma non solo con le mani pulite, ma anche con la coscienza limpida. E quando siamo stati danneggiati direttamente attraverso il sequestro di alcuni connazionali, anche la nostra reazione è stata ispirata a una tale moderazione e prudenza che più di questo non si poteva fare per non incentivare ancora di più la guerra civile. Non si poteva fare più di questo, ma il diritto che ci deriva sul piano morale da questa nostra condotta sfruttiamolo al massimo oggi, intensificando la nostra azione sul contenuto pratico degli aiuti. Noi abbiamo dato e diamo; vogliamo la sicurezza dalla Nigeria, da chiunque sia in condizione di darcela; vogliamo che quegli aiuti arrivino a destinazione e valgano a salvare vite umane. Non facciamo più distinzioni, la valutazione politica in questo momento sarebbe una limitazione della nostra libertà di azione sul piano umanitario. Proprio oggi non possiamo farlo, lo faremo, sarà fatto, lo faranno i fatti. Le valutazioni politiche si faranno successivamente, non c'è paura che vengano obliterate dalla storia. Ma oggi non dobbiamo farle perché ci limiteremmo nella nostra libertà di domandare proprio alla Nigeria, per esempio, se ci vuol dare a prova delle sue buone intenzioni, senza fare ispezioni in casa sua, e incoraggiandola a procurarsi questo titolo di onore che è suo interesse procurarsi. Io credo che dobbiamo intensificare al massimo la nostra azione in questo senso, affinché in questo dramma morale di occidentali e di orientali che hanno perduto completamente il senso della responsabilità e anche della dignità, l'Italia, che ne è uscita illesa, immune e immacolata, si serva di questo diritto per esercitare ancora meglio il suo dovere con più efficacia; e nessuno ci contesterà la parola, perché nessuno ha niente da rimproverarci. Andiamo avanti su questa strada. Noi vi rinnoviamo il mandato che vi abbiamo conferito un anno fa, servitevene energicamente, fateci sapere al più presto possibile che l'azione dell'Italia è servita non solo ad affrettare la fine della guerra civile, ma anche ad eliminare quanto più possibile la parte più crudele, più atroce, più disumana delle sue conseguenze. E se, nella pacificazione della Nigeria, il ricordo di una Italia intervenuta come mediatrice puramente morale resterà nel cuore di quelle popolazioni, sarà un passaporto per una politica non neocolonialista, ma puramente

libera, puramente cristiana dell'Italia nuova nell'Africa di domani. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole d'Aquino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AQUINO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, per quanto attiene al giudizio sugli interventi di potenze straniere nel conflitto fra Nigeria e Biafra, noi riteniamo, d'accordo con taluni degli oratori che mi hanno preceduto, che tutte si sono curate di questo conflitto sporcandosene, per una ragione o per un'altra contrastante, ma per interessi certamente soggettivi, le mani.

Io intervengo brevissimamente, data anche l'ora tarda, sul tema che si riferisce agli aiuti che, attraverso la Croce rossa italiana, il popolo italiano oltre che il Governo italiano, per i canali della Croce rossa internazionale e con il benessere del governo nigeriano, desiderano far giungere alle popolazioni biafrane.

Vorrei pregare il Governo di vigilare particolarmente sulla raccolta di fondi, sulle sottoscrizioni della Croce rossa italiana, di badarvi soprattutto anche attraverso il Ministero della sanità, affinché i fondi così raccolti vengano integralmente utilizzati; abbiamo infatti le prove che in tutte le altre raccolte che ha fatto la Croce rossa italiana, allo scopo di intervenire sia in favore di popolazioni italiane colpite da sciagure, sia in favore di popolazioni straniere, i fondi così reperiti non sono stati integralmente utilizzati, ma si sono sempre registrati cospicui residui, che ammontano a quasi un miliardo: 162 milioni *pro* Vajont, 95 milioni per l'India, 25 milioni per i terremotati della Turchia, 165 milioni per l'alluvione di Firenze, 560 milioni per soccorrere le popolazioni terremotate della Sicilia. Bisogna far sì che tutti i fondi raccolti giungano ai destinatari, anche per dare fiducia alla bontà e generosità dei sottoscrittori; per evitare, ad esempio, che con questi stessi fondi si comprino medaglie d'oro coniate per gratificare chi si è occupato di queste faccende, o per evitare di sentirsi ripetere dalla Croce rossa italiana che è vero che i suddetti residui esistono (lo abbiamo denunziato settimane or sono), ma che essi sono stati trasferiti nel bilancio del Ministero della sanità.

Se dunque bisogna aiutare le popolazioni del Biafra, aiutiamole attraverso canali che assicurino i donatori e sottoscrittori italiani che il loro sacrificio (perché per moltissimi rappresenta un sacrificio) servirà veramente lo scopo, che è quello umanitario di soccor-

rere nella migliore maniera — ad opera del popolo italiano e dello Stato italiano — il popolo del Biafra così duramente colpito dalla guerra civile.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, desidero fare una brevissima precisazione, che non vuole certo allargare l'argomento qui discusso, ma che ritengo di dover fare.

Anche per una ragione di correttezza riguardante i rapporti tra Governo e Parlamento, desidero riconfermare che il mandato, che era stato affidato dal Parlamento al Governo perché si esercitasse ogni pressione sulle Nazioni Unite, è sempre stato utilizzato dal Governo. Quando si farà la storia di questa vicenda, si potrà anche precisare come il Governo italiano si fosse dichiarato disponibile per una iniziativa, che era stata ventilata da un grande capo di Stato, mirante ad investire le Nazioni Unite di questo problema. Ciò ho voluto precisare perché non vi siano dubbi sulla correttezza in merito al rapporto fra il Governo e il Parlamento.

Signor Presidente, mi consenta di aggiungere che — pur non potendo io ovviamente, come rappresentante del Governo, intervenire nel merito di un problema politico così importante e così delicato, sul quale la storia dirà tante cose che oggi non si possono dire — mi pare che da questo dibattito il Governo debba trarre un impegno molto preciso. Noi siamo associati alle organizzazioni internazionali di assistenza più qualificate e più note. L'impegno nostro, tuttavia, come mi pare sia stato giustamente osservato dall'onorevole Cantalupo, è quello di trovare oggi il mezzo idoneo per poter fare arrivare, attraverso la via più sicura, gli aiuti di cui la popolazione nigeriana coinvolta nel conflitto ha bisogno. È in questo spirito che il Governo riconferma che utilizzerà con il massimo impegno il mandato morale che gli è stato affidato dalla Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al di fuori di ogni valutazione politica, al di sopra di ogni polemica, questa Presidenza desidera associarsi alle espressioni di tristezza e di ansia accorata di cui si sono fatti interpreti gli onorevoli interroganti.

Nessun giudizio sul passato si vuole dare da questo banco; ma lo sguardo si volge alla

situazione di oggi. Vi sono milioni di vite umane in pericolo, vi sono, soprattutto, centinaia di migliaia di bimbi che rischiano di morire di fame. Il mondo civile, che tanto si vanta — e a ragione — dei mirabili progressi della sua tecnica, corre il rischio di macchiarsi, con le sue titubanze, con le sue sottiliezze giuridiche, con i suoi « distinguo », con le sue rivalità, della responsabilità di una tragedia che non ha molti precedenti nella storia.

L'onorevole rappresentante del Governo ci ha dato notizia di utili iniziative assunte dall'Italia, e in particolare dalla nostra Croce rossa; ci ha parlato di buone disposizioni del governo della Nigeria. Ne siamo lieti: ma il tempo stringe, e si teme che i soccorsi giungano troppo tardi. Che ciò non avvenga, e che le esigenze umanitarie, che i valori morali che sono espressione immediata della nostra coscienza prevalgano su qualsiasi contrastante considerazione politica: questo, onorevoli colleghi, è certo voto unanime della Camera dei deputati italiana. (*Vivi, generali applausi*).

È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Informo che il ministro dell'interno, in data 15 gennaio 1970, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, emanati nel quarto trimestre 1969, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Lecce, Morro D'Alba (Ancona), Palagianello (Taranto) e Alezio (Lecce).

Il documento predetto è depositato negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di interrogazioni.

MONTANTI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 19 gennaio 1970, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1807);

e della proposta di legge:

INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (*Urgenza*) (1342);

— *Relatori:* Tarabini, *per la maggioranza*; Delfino, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661);

e delle proposte di legge:

BONOMI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale (59);

SERENI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura (113);

ROMITA ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche (421);

MONTANTI ed altri: Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche (446);

— *Relatore:* De Leonardis.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

CATALDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'entità del nuovo movimento franoso che ha colpito il comune di Craco. Da notizie di stampa e televisive pare che il vecchio centro sia destinato a scomparire, essendo irrimediabilmente compromesso, tanto che sono stati disposti diversi sgomberi. Si chiede pertanto di intervenire con la dovuta urgenza perché siano assicurate idonee abitazioni agli sfrattati, nonché assistenza economica. Infine chiede di conoscere l'entità degli stanziamenti per la costruzione di nuovi alloggi al borgo Peschiera. (4-10098)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano prendere a favore dei paesi dell'entroterra ligure gravemente danneggiati in questi giorni con gravi conseguenze per l'agricoltura già tanto depressa. Chiede l'intervento tempestivo ed efficace per il soccorso alle popolazioni e ai contadini duramente colpiti. (4-10099)

MONASTERIO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se non ritengano, in considerazione della pesantezza del mercato vinicolo e della esistenza di considerevoli giacenze di vini di bassa gradazione alcolica e poco serbevoli, autorizzare, come in analoghe situazioni è stato fatto per il passato, con apposito decreto, la distillazione agevolata del vino.

L'interrogante tiene a fare presente che la urgente necessità dell'emanazione del citato provvedimento è stata espressa da vari ambienti delle categorie interessate, particolarmente nel Mezzogiorno, e fatta propria dalle Camere di commercio di Brindisi e di altre province. (4-10100)

SANTI E POLOTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale azione intenda promuovere perché ai dipendenti dell'amministrazione provinciale delle imposte diret-

te venga riconosciuta, nell'attuazione del recente impegno assunto dal rappresentante del Governo relativo alla perequazione del trattamento accessorio nell'ambito del personale finanziario, la rivalutazione delle tabelle dei tributi speciali.

Gli interroganti ritengono che un provvedimento del genere — idoneo a riportare serenità in un settore che è in sciopero da oltre un mese, con grave danno per le entrate dello Stato e degli enti locali — rappresenterebbe il giusto riconoscimento della particolarità delle prestazioni di una categoria cui sono demandati compiti di primaria importanza e che in un prossimo futuro sarà chiamata ad attuare la riforma tributaria.

La rivalutazione delle attuali tabelle ferme costituirebbe in definitiva un adeguamento monetario di tariffe conformemente a quanto già fatto di recente a favore degli uffici tecnici erariali. (4-10101)

IOTTI LEONILDE, NAPOLITANO GIORGIO, GIUDICEANDREA, LAMANNA, GULLO, MICELI, FIUMANÒ, TRIPODI GIROLAMO, RAICICH E GIANNANTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso: 1) che è dovere costituzionale del Governo applicare la legge e che è inammissibile che il Governo resti per anni inadempiente nei confronti della legge istitutiva dell'università statale in Calabria; 2) che in data 9 maggio 1969, rispondendo ad interrogazioni sulle inadempienze della legge 12 marzo 1968, n. 442 (istituzione di una università statale in Calabria), il Governo si impegnava di non fare subire ulteriori ritardi alla decisione del CIPE e successiva deliberazione del Consiglio dei ministri in ordine alla scelta della sede della istituenda università; 3) che in data 3 dicembre 1969, ad una successiva interrogazione a cinque mesi dalla risposta del Governo alle prime, si assicurava ancora che la determinazione sulla scelta della sede sarebbe stata adottata al più presto; 4) che più volte il Ministro Ferrari Aggradi si impegnò per il Governo, dinanzi al Parlamento, di risolvere il problema; 5) che, nel frattempo, in contrasto con la esigenza di una seria programmazione delle nuove sedi universitarie e con alcuni presupposti unanimemente accettati della riforma universitaria, il Governo, per decreto-legge sotto la pressione di interessi particolari e clientelari, crea ben 7 nuovi istituti universitari; 6) che il problema della scelta della sede dell'università in Cala-

bria iscritto all'ordine del giorno dei lavori della riunione del CIPE dell'8 gennaio 1970, non è stato discusso ma rinviato *sine die*; 7) che sempre più diffuse e attendibili si fanno le voci circa l'intendimento del Governo di affossare definitivamente la legge istitutiva dell'università in Calabria, demandando il problema al futuro Consiglio regionale e riproponendo la vecchia assurda idea dell'istituzione di più facoltà distaccate nelle tre province calabresi; 8) che il Governo, alimentando e strumentalizzando antagonismi campanilistici e pressioni clientelari di ristretti gruppi, legati alla speculazione sulle aree, per non adempiere ad un obbligo di legge, sospetto che non ci sia la volontà politica di realizzare l'università in Calabria per i caratteri innovatori che questa dovrebbe avere; — se il Governo non ritenga, anche in considerazione dell'allarme e della tensione che le notizie di cui sopra provocano nella opinione pubblica, di:

a) decidere immediatamente sulla scelta della sede;

b) predisporre per la nomina, contemporaneamente alla scelta della sede, del Comitato tecnico amministrativo di cui all'articolo 6 della legge 12 marzo 1968, n. 442.

(4-10102)

SISTO, CATTANEI, TRAVERSA, BOFFARDI INES E DAGNINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da informazioni attendibili risulta, a proposito dell'autostrada Voltri-Alessandria-Sempione di prossima attuazione, che il piano dei caselli autostradali per il tratto Voltri-Alessandria sarebbe il seguente: uno nella zona di Rossiglione, uno nella zona sud di Ovada e due nella zona di Alessandria, per cui il tracciato in questione prevederebbe due caselli nel tratto appenninico Voltri-Ovada (25 chilometri circa) e nessuno nel tratto pianeggiante Ovada-Alessandria (30 chilometri circa);

questa previsione, se confermata, contrasterebbe gravemente con le esigenze di quella realtà geografico-economica e deluderebbe, ancora più gravemente, le aspettative delle popolazioni della Val d'Orba e della Valle Bormida per i seguenti motivi:

1) la zona di Predosa, dove è previsto uno svincolo per l'innesto della « bretella Predosa-Bettole » verso l'autostrada Serravalle-Milano, è costituita da territorio del tutto pianeggiante dopo gli ultimi versanti dell'Appennino ligure, per cui offre ampie possibilità di spazio per l'inserimento delle impor-

tanti vie di comunicazione che lì confluiscono da ogni direzione (strada provinciale per Alessandria, strada provinciale per Novi Ligure, strada provinciale per Ovada, strada provinciale per Sezzadio);

2) l'esistenza di un accesso all'autostrada mediante casello nella zona di Predosa, che raccoglierebbe il traffico affluente così dai centri della Val d'Orba come da quelli della Val Bormida, agevolerebbe il provvidenziale sorgere di insediamenti industriali, oggi resi assai difficili dalla esclusione dell'intera zona della Val d'Orba dall'elenco delle località depresse della provincia di Alessandria (approvato dal CIPE il 31 luglio 1967);

3) una stazione d'accesso in tale località si rivela fin d'ora essenziale alla luce delle seguenti prospettive della programmazione:

a) il progetto del piano provinciale di Alessandria, recentemente pubblicato dopo tre anni di studio ad alto livello condotti nell'ambito della programmazione interregionale, prevede la formazione di una grande « maglia infrastrutturale destinata all'accogliimento del terminale portuale e dell'industria di base nella zona che si estende tra Predosa, Novi Ligure e Tortona »;

b) è in corso di studio l'iniziativa per la costruzione dell'autostrada Savona-Acqui-Predosa con immissione sulla « bretella Predosa-Bettole »;

se risponda a verità la notizia che gli organi preposti alla realizzazione dell'autostrada Voltri-Ovada-Alessandria-Sempione sarebbero venuti nella determinazione di escludere la costruzione di un casello nella zona di Predosa, nella parte meridionale della provincia di Alessandria, e se il piano dei caselli in quel tratto corrisponde a quello sopra enunciato.

(4-10103)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza di notizie diffuse dalla stampa (*Secolo XIX* di Genova del 16 gennaio 1970) le quali affermano che messaggi, domande di aiuto ricevute in Italia testimonierebbero l'esistenza in Russia di nostri combattenti che dati per dispersi sarebbero ancora vivi e prigionieri.

Notizie come quelle diffuse, se vere, denuncerebbero una inqualificabile negligenza e colpevolezza dei nostri governi che hanno dichiarato chiuso da tempo il caso: condotta che creerebbe nell'animo degli italiani sentimenti di orrore e di immensa amarezza.

L'interrogante, ricordando ancora una volta che per decine di migliaia di nostri soldati dati per dispersi in URSS non si sono ancora avute prove certe della loro morte, chiede che il Governo italiano intervenga con la massima urgenza per chiarire in modo definitivo la realtà della situazione. (4-10104)

SANTI E POLOTTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non intenda esprimere sollecitamente il proprio pensiero nei confronti di coloro che professionalmente esercitano la distribuzione o la vendita della stampa periodica quando siano state osservate le autorizzazioni previste dalle disposizioni della legge sulla stampa: e ciò al fine di addivenire al più presto ad una definizione di una situazione che tiene in continua preoccupazione migliaia di interessati dai quali non possono essere pretesi l'esame e la valutazione di tutto ciò che sono abilitati a rivedere. (4-10105)

DE MARZIO E SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali siano state le risultanze delle indagini amministrative affidate agli ispettori generali del proprio ministero sull'ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, che sembra si siano concluse nello scorso mese di ottobre e per sapere se le stesse abbiano confermato o meno le irregolarità e illegittimità ripetutamente rilevate dal collegio dei revisori dei conti, composto da alti funzionari dei Ministeri del tesoro, dei lavori pubblici e dello stesso Ministero dell'agricoltura.

Il Ministro è certamente a conoscenza di quanto verbalizzato dal collegio dei revisori che, puntualmente, ogni trimestre, hanno trasmesso i verbali alla direzione generale dell'ente e alla ragioneria generale dello Stato.

Anche la sezione di controllo della Corte dei conti, sin dal 1963, richiamò l'attenzione dei Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro per la normalizzazione della vita dell'ente.

La stessa Corte dei conti, con determinazione n. 371 del 21 luglio 1964, considerato che il deficit finanziario aveva assorbito il fondo patrimoniale tanto da determinare la necessità di interventi legislativi straordinari e considerato, fra l'altro, che l'indennità di carica ai tre vice presidenti era sproporzionata rispetto alle prestazioni e rappresentava

un onere che non si conciliava con la pesante situazione finanziaria, segnalò al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro del tesoro la opportunità di avvalersi dell'articolo 14 del decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 18 marzo 1947, n. 281, per sottoporre l'ente ad una gestione commissariale straordinaria mirante al riassetto economico finanziario e alla riorganizzazione dell'istituto.

Con la determinazione n. 868 del 18 giugno 1968, la Corte dei conti dichiarò non conforme a legge la situazione in cui trovavasi, e in cui permane tuttora, l'ente ed affermò la necessità di non più procrastinabili idonei interventi da parte degli organi di vigilanza per far cessare la grave situazione accertata, attribuibile anche ad una certa inerzia delle autorità ministeriali cui compete il potere-dovere di adottare per tempo i provvedimenti prescritti dalla legge.

Si richiama l'attenzione, infine, che sia i revisori ministeriali sia il magistrato delegato dalla Corte dei conti ebbero ad opporsi ad irregolari ed illegittime regolamentazioni relative al trattamento giuridico ed economico del personale, che trova la sua più sbalorditiva espressione nel contratto del direttore generale.

Si chiede infine di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, in via di urgenza e definitiva, per regolarizzare la gestione ed assicurare il regolare conseguimento dei fini dell'ente. (4-10106)

DEGAN, MIOTTI CARLI AMALIA E BOLDRIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che numerose pratiche inerenti alla richiesta di contributi nel Veneto per la riparazione dei danni dovuti al fortunale del luglio 1965 sono tuttora invase a seguito dell'esaurimento dei fondi all'epoca stanziati.

Per conoscere quali provvedimenti intenda pertanto proporre, sulla scorta delle necessità rilevate, affinché, dopo 5 anni, gli enti e i cittadini interessati vedano soddisfatte le loro attese. (4-10107)

BERSANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quando si ritiene che possa essere emanato il regolamento di attuazione della legge n. 125 del 23 febbraio 1968 contenente norme per il personale delle Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura.

L'articolo 3 dell'indicata legge stabiliva, infatti, che il regolamento in parola, destinato a concludere un'attesa durata lunghissimo tempo, dovesse essere emanato entro 6 mesi. (4-10108)

ORLANDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — in merito alla elezione del consiglio dei delegati del consorzio di bonifica montana dell'Appennino pesarese, che si è svolta, dopo un discutibile rinvio, il 28 dicembre 1969 — se risulti vero:

1) che le firme per la presentazione della lista dei candidati sono state raccolte senza che i presentatori conoscessero i nomi dei candidati stessi;

2) che fra i presentatori della lista vi erano persone non abilitate a rappresentare l'azienda, fatto che ha indotto il commissario governativo a dichiarare nulla la lista per mancanza del *quorum*;

3) che la data delle elezioni è stata rinviata senza tener conto di un ricorso che si opponeva alla riapertura dei termini, con il risultato di permettere a coloro che avevano preparato la lista contestata di integrare le firme mancanti;

4) che la percentuale dei votanti è risultata dell'1,76 per cento e che essa è passibile di riduzione per il fatto che in molti seggi si sono verificate irregolarità nelle operazioni di voto;

e per conoscere — in caso che quanto sopra risulti conforme al vero — quali provvedimenti intenda adottare. (4-10109)

BERSANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito fin'ora all'Italia di ratificare la decisione presa il 25 luglio 1967 dal Consiglio della Comunità economica europea e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità Europee n. 173 del 29 luglio 1967, che prevede l'erogazione a favore degli Stati africani e del Madagascar associati alla Comunità economica europea, di un aiuto speciale nel caso in cui il prezzo degli oleaginosi del mercato mondiale sia inferiore ad un prezzo di riferimento fissato per ciascun prodotto oleaginoso dalla stessa decisione.

La decisione avrebbe dovuto essere applicata dal 1° luglio 1967 invece essa non è ancora entrata in vigore perché fin'ora è stata ratificata soltanto da 4 dei 6 Stati membri della Comunità. È noto che anche il quinto Sta-

to membro sia per depositare lo strumento di ratifica.

L'Italia resterebbe così la causa della non applicazione di una decisione tanto attesa dai paesi africani e dal Madagascar.

L'ulteriore ritardo della ratifica da parte dell'Italia comporta non soltanto un danno materiale ai paesi nostri associati ma anche un danno morale all'Italia diminuendone il prestigio e la considerazione presso i membri dell'Associazione sia africani sia europei. (4-10110)

PINTUS. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se si renda esattamente conto della situazione di inferiorità in cui si sono venuti a trovare i lavoratori autoferrotranvieri per il mancato rinnovo del contratto collettivo nazionale scaduto sin dal 31 marzo 1969, inferiorità che si manifesta soprattutto nel presente momento, dopoché una vastissima massa di lavoratori appartenenti ad altre categorie hanno potuto notevolmente migliorare le loro condizioni;

2) quali provvedimenti intenda prendere per risolvere la grave crisi dei trasporti pubblici che travaglia i 90 mila lavoratori autoferrotranvieri in questione non soltanto per quanto riguarda le loro richieste economiche ma anche nell'intento di ristrutturare con criteri moderni un settore fortemente arretrato di fronte alle esigenze della società presente. (4-10111)

MICHELI PIETRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto ad attivare il collegamento telefonico in teleselezione da e per Roma con i distretti di Parma e di Modena; e ciò in contrasto con la assicurazione ufficiale data dallo stesso Ministro interrogato nella risposta del 4 settembre 1969 alla precedente interrogazione n. 4-07013 rivolta in data 22 luglio 1969 al Ministro medesimo sempre dall'interrogante;

per conoscere inoltre i motivi, non certo esclusivamente tecnici, per cui alla zona dell'Emilia occidentale non è stata assicurata la dovuta tempestività nella realizzazione dei programmi e la giusta collocazione nell'ambito nazionale;

per esprimere il disappunto dei cittadini utenti delle zone interessate e l'invito conseguente a disporre quanto necessario perché il lamentato inconveniente sia eliminato con la massima celerità e senza ulteriori ritardi non più giustificabili. (4-10112)

FUSARO, CALVETTI, AMADEO, FORNALE, DALL'ARMELLINA, MATTARELLI, PERDONA, BOLOGNA, PADULA, GIORDANO, MARTINI MARIA ELETTA, NANNINI, BRESSANI, HELFER, DEGAN, SISTO, MIROGLIO, BOFFARDI INES, BORRA, FRACANZANI, DE POLI, SANGALLI, VAGHI E ROMANATO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non intenda provvedere con urgenza ad un adeguato finanziamento allo scopo di sbloccare lo stato di grave disagio in cui si trovano numerosissimi comuni montani e zone classificate depresse del centro-nord.

Si fa presente che detti enti locali si trovano nella assoluta impossibilità di provvedere alla esecuzione, o al completamento di opere straordinarie di pubblico interesse direttamente finalizzate a favorire la localizzazione e la espansione delle attività produttive come la viabilità ordinaria non statale, gli acquedotti e relative fognature principali, nonché la viabilità diretta ad assicurare il collegamento fra le località suscettibili di sviluppo industriale, turistico ed agricolo.

Un ulteriore finanziamento si rende oltretutto necessario al fine di evitare che venga reso inoperante il notevole sforzo finanziario compiuto dal Governo con precedenti finanziamenti ai sensi della legge 22 luglio 1966, n. 614, a favore dei comuni montani e delle aree depresse del centro-nord e perché siano tenute in doverosa considerazione anche le indicazioni prioritarie contenute nei piani regionali di sviluppo a favore di dette zone. (4-10113)

BONEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie che la Dely Matchap-piy, attraverso una società da essa controllata, la SOLET, abbia acquistate diverse concessioni speciali per un totale di oltre 2.200 ettari di coltivazione a tabacco, che la Transcontinental abbia acquistato o stia per acquistare il pacchetto azionario del Consager di Avellino nell'ATI; se tali inserimenti di società straniere nel settore produttivo del tabacco grezzo non preludano ad una azione di soffocamento del settore stesso, nel momento in cui per effetto dell'applicazione dei regolamenti comunitari, sarà abolito il monopolio di Stato, analogamente a quanto è accaduto in Grecia, dove il prodotto di tre annate è rimasto invenduto. (4-10114)

FRANCHI e SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sappia quali motivi hanno impedito sinora lo sviluppo dell'attività economico-industriale e commerciale della zona di Fonzaso.

Sul territorio di Fonzaso convergono le popolazioni attive dei comuni di Arsiè, Lamon, Seren del Grappa, Sovramonte ed altri minori, con un numero di abitanti superiore alle ventiduemila unità, quasi totalmente privi di posti di lavoro stabili e remunerativi.

Da ciò l'economia familiare e collettiva soffre un rilassamento che si avvicina alla miseria e che costringe la quasi totalità dei lavoratori a trasferirsi all'estero o a compiere giornalmente da quaranta a settanta chilometri di strada per prestare la loro opera presso industrie situate nei comuni circostanti.

Questo stato di cose provoca enormi disagi morali e materiali, ritarda il corso dell'ordinato sviluppo e annulla le premesse della piena occupazione. Esso investe una zona ricca di solide tradizioni di operosità e di serietà con problemi che dovrebbero trovare soluzione attraverso la collaborazione e gli sforzi collegati dei vari enti preposti allo sviluppo economico della provincia di Belluno. (4-10115)

FRANCHI, SERVELLO e NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando verranno attuate le iniziative sottoindicate, a favore della popolazione del comune di Fonzaso (Belluno) in armonia con i piani già predisposti:

1) ricostruzione del ponte sul fiume Cismon - distrutto dall'alluvione del 1966 - e ripristino della strada, danneggiata nella medesima circostanza, che, attraverso il ponte, congiunge Fonzaso alle importanti frazioni di Frasenè e Agana.

Da oltre tre anni, quindi, gli abitanti delle due frazioni vivono separati dal centro comunale, in un isolamento quasi totale, data la loro posizione geografica in rapporto a quella della valle in cui sorge Fonzaso e a quella del contiguo territorio feltrino.

Se i disagi che tale separazione hanno provocato non venissero eliminati tempestivamente, insorgerebbero conseguenze economico-sociali e umane difficilmente risanabili;

2) ripristino dell'impianto idrico per l'afflusso dell'acqua potabile nelle abitazioni site nel comune, afflusso in massima parte interrotto e, in altra parte, fortemente limitato a seguito dei danni provocati dall'alluvione

del 1966 nel sistema di raccolta e di erogazione dell'acqua stessa.

La popolazione di Fonzaso ha più volte fatto conoscere la condizione di estremo disagio in cui versa da oltre tre anni.

Gli interroganti, inoltre, chiedono di conoscere se non si ritenga che nella ricostruzione del sopra citato impianto debba venire inclusa un'opera di potenziamento, suggerita dall'improrogabile esigenza di dotare il comune di Fonzaso di alcuni insediamenti industriali, mediante i quali verrebbe annullata o fortemente ridotta la piaga dell'emigrazione. (4-10116)

BONEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano di proporre, nella imminente riunione comunitaria di Bruxelles, di soprassedere ad ogni decisione per quanto concerne la regolamentazione del tabacco nell'ambito del MEC e di chiedere una proroga di almeno due anni per la soluzione del problema che dovrebbe essere impostato sin d'ora sulla base dell'articolo 40, paragrafo b), del trattato di Roma e non secondo il disposto dell'articolo 37 che determinerebbe la scomparsa del monopolio e comprometterebbe gravemente un settore produttivo al quale è agganciata l'economia, non solo agricola, di intere province italiane del meridione, del centro e alcune del nord, e dal quale dipendono oltre che i tecnici e le maestranze specializzate, anche le intere famiglie dei coltivatori e diecine di migliaia di tabacchine, addette alla manipolazione pre-manufatturiera.

Tale proroga consentirebbe inoltre di adottare un provvedimento di ripristino, per i tabacchi lavorati, della imposta percentuale unica che, modificata dopo il 1959 in percentuale decrescente, più alta sui prodotti di largo consumo e più bassa per i prodotti di lusso, consentirebbe un aumento complessivo delle entrate erariali, la sopravvivenza alle industrie nazionali, il miglioramento dei manufatti di largo consumo popolare; e per quanto concerne il tabacco greggio, di promuovere a norma dell'articolo 40/2/1b del trattato, il coordinamento obbligatorio delle organizzazioni nazionali di mercato. (4-10117)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se in seguito alla sentenza della Corte

costituzionale che ha dichiarato illegittimo il divieto di cumulo per le pensioni di vecchiaia, intenda intervenire presso l'INPS affinché restituisca ai pensionati di vecchiaia, le somme trattenute a suo tempo in base alle norme della legge sulle pensioni dell'aprile 1968.

(4-10118)

ALINI, AMODEI E LATTANZI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per cui il Comune di Lainate (Milano) è stato escluso dal 3° piano triennale della GESCAL, pur non avendo mai beneficiato dall'Ente in questione di alcun contributo per la costruzione di case economiche e popolari.

Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione — che con il passare dei mesi si evidenzierà sempre più — causata da tale esclusione, tenuto presente che:

a) il comune di Lainate ha avuto, negli ultimi anni, un fortissimo incremento della popolazione, a causa soprattutto dell'emigrazione dal meridione (dal 1961 ad oggi la popolazione è passata da 9.522 unità a 14.667);

b) nel territorio comunale sono insediate ben 116 industrie (delle quali 28 con più di 70 dipendenti);

c) la forza lavoratrice in Lainate è composta da 5.302 unità, delle quali 2.138 — tra operai ed impiegati — sono costrette a vivere fuori comune a causa della carenza di alloggi;

d) nuovi insediamenti industriali, in via di completamento, faranno aumentare tale forza lavoratrice di 1.500-2.000 unità.

In relazione a ciò gli interroganti chiedono di sapere quali immediati provvedimenti saranno adottati in concreto per sopperire a questa situazione che potrà essere risolta soltanto se affrontata radicalmente e subito.

(4-10119)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del disagio e malcontento venutosi a creare tra gli abitanti di Borgio e di Verezzi a Savona a causa della mancata ricevitibilità del secondo canale TV.

L'interrogante chiede se si voglia esaminare la possibilità di installare un impianto-ripetitore anche provvisorio tenendo presente che già esisteva ma non era autorizzato.

(4-10120)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere se:

sono a conoscenza del recente ulteriore aggravamento delle già drammatiche condizioni di vita dei detenuti politici greci di Leros e degli altri campi di concentramento, determinato dalla diffusione dell'epidemia influenzale su organismi già sofferenti per altre malattie provocate dalle inumane condizioni di vita dei *lager* greci;

sono a conoscenza dell'appello rivolto dalle organizzazioni democratiche greche, e della denuncia da esse fatta a tutti gli antifascisti, che documenta la morte di 16 patrioti greci, ed in cui la mancata assistenza medica da parte delle autorità fasciste elleniche si configura come un deliberato eccidio politico di massa;

il Governo italiano intende continuare ad essere passivo spettatore della tragedia del popolo greco, rendendosi complice dei crimini dei fascisti ellenici con un atteggiamento di acquiescenza nei riguardi di questi ultimi, sia a livello delle alleanze militari internazionali sia a livello nazionale, dove viene inqualificabilmente tollerata la nascita e la presenza di organizzazioni fasciste greche, organicamente collegate con forze neofasciste nostrane.

(3-02671) « AMODEI, LIBERTINI, CANESTRI, CARRARA SUTOUR, BOIARDI, LATANZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se sia pienamente presente, dinanzi al Governo, il quadro grave delle misure repressive e delle denunce adottate dagli organi di polizia della Sardegna contro dirigenti e attivisti sindacali e contro operai e studenti in relazione a lotte sindacali e manifestazioni popolari che hanno avuto luogo nel corso degli ultimi mesi.

« A titolo di parziale esemplificazione si citano i seguenti episodi:

1) Scioperi e manifestazioni a sostegno della pubblicizzazione delle autolinee in concessione nel territorio della regione: 169 dipendenti denunciati e incriminati nella sola so-

cietà SATAS: altre diecine di denunce di autoferrotranvieri ad Oristano, Nuoro, Olbia; denuncia dei dirigenti sindacali Ignazio Trincas, segretario del Sindacato provinciale autoferrotranvieri CGIL e Tullio Petricci, segretario provinciale della CISL.

2) Occupazione dello stabilimento di confezioni « Eleganzia » di Sestu (Cagliari) per rivendicare l'applicazione del contratto di lavoro e ottenere la garanzia dell'occupazione: 39 operaie denunciate e rinviati a giudizio; denunciati il segretario della Camera del lavoro provinciale di Cagliari, Ugo Locci e il segretario della FILCEA, Vittorio Manca.

3) Lotta sindacale per l'abbattimento delle "gabbie salariali zonali": 8 operai e studenti denunciati e rinviati a giudizio per "blocco stradale" effettuato durante un corteo nella via Roma di Cagliari; denunciati il dirigente sindacale Lino Portas ed altri sei giovani per il contenuto di un volantino di protesta.

4) Lotta per il rinnovo del contratto dei lavoratori chimici: denunciati i segretari della Camera del lavoro di Sassari, Manca, Mastino, Poddighe, il segretario della Camera del lavoro di Alghero, Pirisi, il dirigente provinciale della CISL, Melis, i dirigenti della Federazione comunista di Sassari, Lorelli, Calvia, Leoni; decine e decine di operai e di studenti denunciati per "adunata sediziosa", "manifestazione non autorizzata", ecc.

5) Manifestazione-dibattito nell'aula consiliare di Seulo (Nuoro) intorno ai problemi dell'occupazione: 34 denunciati per "occupazione di edificio pubblico".

6) Manifestazioni e cortei nei comuni del Nuorese per il lavoro e le trasformazioni agrarie: 60 denunce ad Orune, 20 a Bosa, 100 a Posada e Torpè, 200 nella Baronia di Orosei, altre decine in altri comuni.

« Ultimamente, in connessione con i tragici attentati dinamitardi di Milano e Roma, sono state compiute perquisizioni anche notturne, nelle case di dirigenti politici dei partiti di sinistra (PCI-PSIUP) e di altri operai e studenti a Cagliari, Iglesias, Carbonia, Onifai, Siniscola, ecc.

« Di fronte a questa serie di misure di polizia e giudiziarie, che si richiamano prevalentemente a norme della legislazione fascista, contrarie alla lettera e allo spirito della Costituzione repubblicana, si è determinato, in tutta la Sardegna, un vivo turbamento nell'opinione pubblica democratica, tra i lavoratori, nelle giovani generazioni.

« Per questo motivo, gli interroganti chiedono che il Governo esprima, nella sede del Parlamento e in via di urgenza, una seria valutazione della situazione politica e sociale che è stata determinata, in modo che siano definite le responsabilità e poste, in tal modo, le condizioni per iniziative politiche, parlamentari e di Governo atte a ridare alla Sardegna ed al paese la sicurezza delle fondamentali libertà costituzionali.

(3-02672) « CARDIA, MARRAS, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se —

fatto richiamo alle informazioni dal Ministro stesso fornite recentemente alla stampa sul progetto di legge di neo-riforma del già riformante esame di maturità 1969 attualmente all'esame del Consiglio superiore della pubblica istruzione, progetto nel quale, oltre ad altre rettifiche, potrebbe (salvo diverso esito della discussione attualmente in corso in quella sede) essere introdotta una nuova definizione dei rapporti di competenza tra consiglio di classe e commissione esaminatrice —

non ritenga che un progetto del genere:

rappresenti un formale per non dir clamoroso riconoscimento della validità di molte critiche formulate pubblicamente delle relative proteste: e di più di una delle critiche e richieste già ma inutilmente formulate dall'opposizione alla Camera dei deputati in sede di discussione della legge istitutiva del nuovo esame;

faccia documento del frettoloso diletterismo con cui, pur con la buona intenzione di migliorare, si è arrivati all'istituzione del nuovo esame;

lasci intanto lo scarso grado di "credibilità" dello stesso;

screditi ulteriormente il principio della "sperimentazione" la cui durata biennale, stabilita dalla legge istitutiva, sarebbe, nella legge di neo-riforma e per alcuni punti dell'esame, ridotta a un anno;

screditi la legge stessa che, nell'anno 1970, dichiara erroneo quanto aveva statuito per l'anno precedente;

riproponga il problema della necessità dell'istituto della "verifica", per aumentare in qualche modo il coefficiente di "certezza" (e di serietà) della "sperimentazione", e per attenuare la gravità del conflitto tra il prin-

cipio della "sperimentazione" e il principio della insindacabilità dei giudizi;

proponga, infine, in modo pressante, la necessità di un razionale provvedimento di equa "riparazione" per gli alunni interni esclusi dagli esami di maturità 1968-69 e per gli alunni respinti nell'unica sessione 1969 degli stessi esami, al fine di evitar loro, salve le debite garanzie e condizioni, il danno della perdita di un anno nel corso globale dei loro studi medio-universitari.

(3-02673) « MATTALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, sulla grave situazione che si è determinata a Torino per una insostenibile crisi degli alloggi. Nella notte del 13 gennaio 1970 cinquecento persone, in gran parte operai, comprese donne e bambini, hanno occupato due edifici dell'Istituto autonomo case popolari in via Sansovino: queste famiglie provenivano in gran parte dalle casermette di Venaria, dove erano confinate in condizioni intollerabili. Il comune ha chiesto l'intervento del Ministero dell'interno, e forze di polizia hanno tentato, senza successo, lo sgombero degli edifici; lo IACP minaccia di denunciare i lavoratori alla magistratura. Gli interroganti rilevano che la occupazione degli edifici di via Sansovino è pienamente legittimata dalla condizione nella quale da lungo tempo sono costretti i suoi occupanti, mentre il ricorso alla polizia e alla magistratura è uno stolto tentativo di risolvere con la violenza repressiva una crisi sociale profonda. È necessario invece agire subito con larghi mezzi per risolvere il problema della casa per tutti, reso acuto da una irrazionale concentrazione industriale, sia mediante forti stanziamenti pubblici, sia intensificando le costruzioni, sia requisendo gli alloggi vuoti.

(3-02674) « LIBERTINI, AMODEI, CANESTRI, ALINI, AVOLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, perché fornisca immediate spiegazioni sulla responsabilità della polizia in ordine alla annunciata fuga all'estero del mafioso pluriomicida Luciano Liggio, con particolare riguardo alle seguenti circostanze:

1) il Liggio era in attesa di giudizio da parte della Corte di Assise di appello di Bari;

2) il Liggio era stato invitato a rientrare al proprio domicilio con foglio di via;

3) il Liggio era stato ricercato a seguito di ordine di carcerazione disposto dalla magistratura di Palermo in previsione della erogazione della misura del soggiorno obbligato.

«Gli interroganti intendono richiamare l'attenzione del Ministro sugli interrogativi che sono posti da una così grave carenza della polizia nella lotta contro la delinquenza mafiosa, carenza tanto più rilevante se posta in relazione alla entità delle misure che vengono costantemente adottate sul terreno delle lotte sociali.

(3-02675) «MACALUSO, TUCCARI, FERRETTI, MALAGUGINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e della marina mercantile, per conoscere se il Governo sia a conoscenza della grave situazione determinatasi nel porto di Venezia e nel suo aeroporto in conseguenza del prolungato sciopero dei lavoratori dipendenti dal provveditorato al porto di Venezia, situazione che ha determinato non solo una crisi dei trasporti marittimi ed aerei, ma ha avuto e continua ad avere gravi ripercussioni sull'economia della città e delle aree servite dal porto di Venezia; l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti il Governo intenda prendere per accogliere le rivendicazioni dei lavoratori in sciopero e risolvere

così la crisi di cui soffre la popolazione veneziana in particolare e tutti coloro che si servono delle attrezzature del porto e dell'aeroporto.

(3-02679)

«MORO DINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero circa l'inammissibile comunicato diramato alla stampa dalla Questura di Milano nel quale, prima ancora che fosse comunicata nessuna iniziativa, si dichiara che la Questura di Milano non concederà permessi per manifestazioni contro la repressione. Gli interroganti osservano che la Costituzione non prevede permessi per manifestazioni in luogo pubblico, ma soltanto prescrive di esse preavviso; e non prevede se non la facoltà di vietarle per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica, i quali in nessun caso possono essere connessi all'argomento dei discorsi che in pubbliche riunioni debbano aver luogo. Gli interroganti pertanto chiedono di conoscere quali atti il Ministro abbia compiuto o intenda compiere per assicurare che l'osservanza della legge e l'esercizio dei diritti democratici siano rispettati anche dalla Questura di Milano.

(3-02680) «ALINI, MAZZOLA, LATTANZI, PIGNI, PASSONI ».